

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

375^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI,
del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

BLEA	Pag. 17974
Variazioni	17974

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	17919
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	17919

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente » (1848) (*Relazione orale*).
Approvazione con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali »:

PRESIDENTE	17919 e <i>passim</i>
AGRIMI	17936

* BERTOLA	Pag. 17983
CIFARELLI	17988
CORONA	17953, 17960
CROLLALANZA	17948, 17959, 17986
DE MATTEIS	17946, 17979
GARAVELLI	17978
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17964, 17965
MARSELLI	17958, 17969
PERNA	17965
PIOVANO	17935 e <i>passim</i>
ROSSI Dante	17985
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria	17974
SPADOLINI, <i>Ministro dei beni culturali e dell'ambiente</i>	17923 e <i>passim</i>
TESAURO, <i>relatore</i>	17919 e <i>passim</i>
URBANI	17946 e <i>passim</i>
VALITUTTI	17936 e <i>passim</i>
VENANZI	17963, 17972

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	17989
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

T O R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: **CROLLA-LANZA.** — « Classificazione in seconda categoria del torrente Lamasinata e delle relative opere a difesa della città di Bari » (1265), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati **RICCIO** Stefano ed altri. — « Modificazione dell'articolo 14 del decreto del

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, concernente i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo » (1863), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati **BORGHI** ed altri. — « Norme relative al trattamento del personale statale proveniente dalle gestioni delle abolite imposte di consumo » (1864), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente** » (1848) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la replica.

T E S A U R O , relatore. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, o meglio il decreto-legge, per essere più precisi, ha offerto il fianco ad una valutazione che, in definitiva, si potrebbe ritenere contraddittoria. Tutti cioè, niuno escluso ed eccettuato, anche se qualcuno ha avuto il segreto intento di manifestare la sua contrarietà, si sono dichiarati favorevoli alla conversio-

ne in legge del decreto. Tutti però hanno posto l'accento sulla circostanza che lo strumento del decreto-legge sarebbe illegittimo. Dirò in proposito che l'idea dell'illegittimità del decreto-legge in materia è il residuo di una mentalità da tempo superata perchè ancorata a disposizioni di legge che nel nostro ordinamento sono state abrogate.

Ho sentito ripetere qui, in Commissione ed in Aula, che la Carta costituzionale avrebbe modificato la disciplina dello statuto albertino e che, di conseguenza, se per lo statuto albertino vi poteva essere la possibilità in casi come quelli di specie di far ricorso al decreto-legge, questo non è più possibile dopo l'emanazione della Carta costituzionale.

Sommessamente, illustri colleghi, ed in particolare mi rivolgo agli autorevoli colleghi che ebbero l'onore di essere costituenti, desidero precisare che il Senato si trova di fronte ad una situazione che la Carta costituzionale ha profondamente innovato nel senso di disciplinare il decreto-legge ancorandolo non solo ad un provvedimento assunto sotto la responsabilità del Governo, ma anche e soprattutto ad una decisione del Parlamento. Ed è un ordinamento — credo di poterlo affermare senza tema di smentita — quello italiano attuale che ha posto in essere una disciplina che può superare i contrasti tra i fautori ad oltranza del decreto-legge e coloro i quali, invece, credono che il decreto-legge va usato con cautela perchè possa essere l'espressione di un regime democratico, non di un regime autoritario.

Il decreto-legge in vigore è scolpito, nelle sue caratteristiche essenziali, in una disposizione della Carta costituzionale che non ci possiamo rifiutare di tenere presente: è un atto legislativo provvisorio, meramente provvisorio; un atto che ha forza di legge, vorrei dire se mi fosse consentito, per lo spazio di un mattino. Più propriamente, mentre in altri ordinamenti il decreto-legge produce i suoi pesanti effetti per un tempo notevole, in virtù della Carta costituzionale italiana attuare il decreto-legge è un atto meramente provvisorio. Non solo: il decreto-legge nel nostro ordinamento in vigore è più propriamente un atto di esclusiva com-

petenza del Governo il quale lo pone in essere sotto la sua responsabilità politica, situazione la quale fa sì che il Parlamento sia investito del sindacato politico dell'atto. Non si può pertanto parlare di legittimità formale, come ha fatto qualcuno. L'emanazione, d'altra parte, del decreto-legge spetta alla competenza esclusiva del Capo dello Stato, il quale non ha alcun potere per il merito come aveva, invece, il re in regime monarchico. Spetta al Parlamento solo un sindacato politico, senatore Valitutti. Se dobbiamo prestar fiducia alle chiacchiere di corridoio o alle chiacchiere degli ignoranti, possiamo pure pensarla diversamente, ma, se dobbiamo prestar fede al testo di una Costituzione e a quello che fu l'autorevole parere di tutti coloro che concorsero in sede politica, in sede scientifica ad elaborare questo sistema del decreto-legge, dobbiamo arrivare alla conclusione che il potere di controllo della legittimità costituzionale non spetta al Parlamento: al Parlamento compete solo un sindacato politico di merito. Il Parlamento però ha anche un altro potere ancora più decisivo: modificare ed integrare l'atto legislativo. (*Interruzione del senatore Valitutti*). Parlare con i ciechi e con i sordi non è possibile!

C O R O N A. Ciechi in campo scientifico!

T E S A U R O, *relatore*. Ed in campo politico.

V A L I T U T T I. Senatore Tesaurò, perchè vuole creare queste contrapposizioni?

T E S A U R O, *relatore*. Mi compiacio che ora mi dà ragione, ma prima l'ho vista sorridere con un'aria di sufficienza nel momento in cui ho cominciato a parlare.

V A L I T U T T I. Assolutamente no! Lei vuole avere per forza un avversario.

T E S A U R O, *relatore*. Sono felice che il suo pensiero coincida col mio. Ora debbo dire che, se è vero che il potere del Parlamento è un potere di merito, dobbiamo

tener presente una situazione che è stata dimenticata da molti. Il decreto-legge è un tipico atto politico, perchè può essere assunto solo sotto la responsabilità politica del Governo e nella specie è stato posto in essere nella forma la più corretta, la più ortodossa che si possa immaginare per chi abbia dimestichezza con la Costituzione. Il Governo, invero, nel programma politico con cui ebbe a chiedere la fiducia, esplicitamente pose in evidenza che uno dei provvedimenti che si imponeva rifletteva la disciplina legislativa oggetto del decreto in esame.

D I N A R O . È una valutazione politica, non giuridica, nè costituzionale!

T E S A U R O , relatore. Lei era distratto quando ho detto che quella del Parlamento non è una valutazione giuridica, ma una valutazione politica. Ad ogni modo la ringrazio di aver confortato con la sua interruzione la mia impostazione. Ora, se ci troviamo di fronte ad un atto politico, dobbiamo riconoscere che correttamente il Governo, nel chiedere la fiducia, preannunciò il provvedimento e se tutti furono concordi — non essendo stata mossa infatti alcuna obiezione — si tratta ora di stabilire se ricorreva o meno la necessità di provvedere con immediatezza. Nella discussione che si è svolta in quest'Aula e nella quale hanno parlato oratori di tutti i Gruppi sono state fatte solo obiezioni dal punto di vista formale, concernenti eventualmente l'estensione dei poteri del Ministero; da parte di qualcuno si è parlato di abbinamento o, per essere più precisi, di accoppiamento ma non abbiamo sentito una sola parola che comunque potesse significare che questo provvedimento non si ha da fare. Ora non è che il Parlamento faccia scienza giuridica o che debba andare dietro a tutte le quisquiglie dottrinarie, il Parlamento deve fare politica e se questo è un atto politico e siamo tutti d'accordo sulla sua necessità può rimanere solo l'appiglio formale di rilevare che nella Carta costituzionale si parla di straordinarietà, di necessità, di urgenza. Però, come mi

insegnano soprattutto quelli che hanno partecipato ai lavori della Carta costituzionale, sono rimaste nella nostra Costituzione molte parole che sono il residuo di una terminologia non solo superata, ma addirittura bandita. Le parole: « straordinarietà e urgenza » furono oggetto di una profonda meditazione e parlamentari dei vari partiti cercarono di sottolineare il significato sostantivo delle parole: necessità, urgenza e straordinarietà. Non deve trattarsi di guerra, come si è detto ieri qui dentro. Per carità! Questa interpretazione fu decisamente bandita al momento della formazione della Carta costituzionale. Si parlò di eventi straordinari, si parlò di eventi di urgenza, ma soprattutto — e qui veramente emerge il buon senso dei nostri parlamentari — si parlò di necessità sostanziale. Orbene, se un governo facendo il suo programma politico ebbe ad affermare che era necessario costituire un Ministero per i beni culturali e per i beni ambientali ed il Parlamento riconobbe siffatta necessità è evidente che si prospettò e si riconobbe la necessità di provvedere in materia. D'altra parte il Parlamento, anche se cercò di non muovere obiezioni al momento in cui il Presidente del Consiglio tracciò il programma del Governo, avrebbe potuto durante questa discussione muovere obiezioni sulla necessità del provvedimento, cioè sul suo contenuto e sul problema di fondo della conversione. Si sarebbe potuto in particolare richiamare l'attenzione sul rispetto delle libertà costituzionali che si volle soprattutto salvaguardare con la nuova disciplina del decreto-legge (è vero, collega Albertini? Vorrei la sua testimonianza). Comunque, al di sopra dei contrasti, è certo che da oltre dieci anni tutte le forze politiche hanno ritenuto necessario il provvedimento in esame per la tutela del nostro patrimonio culturale.

Noi siamo un paese che ha soltanto un patrimonio morale, ideale, spirituale di beni culturali e di beni ambientali; non abbiamo altro poichè abbiamo scarse ricchezze naturali. Dopo dieci anni, durante i quali abbiamo ripetuto tutti d'accordo che si deve fare un provvedimento in materia... (*interru-*

zione del senatore Del Pace). Tutto si poteva fare prima ma non è stato fatto. Ed io le aggiungo, illustre collega che interrompe non opportunamente, che è vero che si poteva fare prima, ma è vero, in ogni caso, che si deve fare anche oggi. A ciò si aggiunga che, quando il Presidente del Consiglio annunciò che era il Governo a voler provvedere, si poteva prendere l'iniziativa anche in sede parlamentare di disciplinare legislativamente la materia. Comunque, dividerci su un problema è manifestamente inopportuno quando nella sostanza siamo d'accordo che è un bene per il paese sottrarre alcuni servizi a un ministero che non ha la possibilità di reggerli perchè la scuola ha tante esigenze, così varie, così molteplici, così profonde per cui non può sostenere anche altre attività. Quando ci convinciamo della situazione in parola dobbiamo scendere rapidamente e rettilineamente alla sostanza. Riteniamo che il Governo ha sbagliato, che abbiamo sbagliato anche noi nel dare la fiducia, nell'approvare il programma governativo. Ebbene, votiamo no, ma non affermiamo di riconoscere che le esigenze in questione si devono soddisfare e poi non vogliamo il decreto-legge. È una sostanziale contraddizione non propria di uomini politici provveduti. Ed io spero che su questo punto il Senato sarà unanime.

Sgombrato il terreno dell'aspetto formale, che è sembrato a molti preoccupante ed allarmante, sgombrato il terreno dallo spettro di un rischio che non si corre, dobbiamo dire che il decreto-legge non solo si è mantenuto nella linea politica del programma del Governo, ma si è mantenuto nella linea formale che è propria di un decreto-legge. L'atto provvisorio di legge, invero, non deve andare al di là di quello che è necessario.

P I O V A N O . Questo invece contiene anche una delega. Dovrebbe averla vista.

T E S A U R O , *relatore*. L'ha vista lei e basta!

P I O V A N O . È stampata qui!

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. È una delega che riguarda solo il personale, senatore Piovano.

T E S A U R O , *relatore*. Senatore Piovano, lei ha fatto una obiezione e mi deve permettere di risponderle. Lei sa meglio di me che la delega riflette una materia del tutto peculiare, riflette una materia nei confronti della quale dovremmo avere tutti la sensibilità dell'urgenza e della necessità.

P I O V A N O . La delega non è stata presentata a nessuna delle tre Commissioni competenti; ce la vediamo presentare qui senza averla mai potuta esaminare se non in questa sede. Si accorge o no di quello che sta succedendo?

T E S A U R O , *relatore*. Veda, lei anticipa una discussione che a me non è consentita. Lei può parlare in libertà, ma io come relatore non posso anticipare la risposta sul contenuto degli emendamenti, vuoi del Governo, vuoi dei parlamentari. Quando, da qui a un momento, ci occuperemo degli emendamenti, lei avrà il diritto di insorgere e io avrò il diritto di parlare; ma adesso, se non vado errato, stavo rispondendo a tutti gli oratori e precisamente stavo rispondendo alla prima critica che si è fatta al decreto, cioè quella della pretesa illegittimità costituzionale.

Per quanto riguarda il secondo punto, dobbiamo essere grati al senatore Corona che ha voluto portarci qui il tesoro della sua esperienza e la luce di una serie di dati che ci confortano. In sostanza il senatore Corona ha dato il contributo della sua adesione, però ha detto: questo è un ministero che deve essere ampliato. Ebbene, sono sicuro che il Governo ha recepito il contenuto dell'impostazione del senatore Corona. Dirò che egli non è il solo, perchè già alla Commissione per l'ecologia — e sono qui presenti i suoi autorevoli componenti — tutti a gran voce hanno affermato che non si può trascurare questo problema, però ad una sola condizione: non confondere questo provvedimento con un altro eventuale

provvedimento che potrà venire in seguito, non confondere situazioni profondamente diverse e non ignorare che, volendo ampliare i poteri, bisogna anche indicare le fonti di copertura.

Voglio osservare che questo è un decreto-legge; non mi stancherò di ripetere che il decreto-legge è un atto provvisorio, compiuto dal Governo molto saggiamente, preannunciando quello che si voleva fare; il resto verrà in seguito. In questo momento non abbiamo la possibilità di affrontare e risolvere tutti i possibili problemi. Del resto ieri ne abbiamo avuto la dimostrazione quando il senatore Corona ha esibito i quattro progetti preziosissimi che egli aveva a suo tempo presentato e che, nonostante la sua energia, la sua ferrea volontà, la sua tenacia, egli non era riuscito a far varare nemmeno dai suoi colleghi di governo. Io, però, confido che quella energia e quella tenacia saranno premiate perchè mi auguro che il nuovo Ministro, non del Ministero dell'ambiente, non del Ministero dell'ecologia, ma del Dicastero dei beni culturali e ambientali, avrà la visione degli altri problemi che dovranno essere, come dire, attirati nell'orbita di questa nascente organizzazione ministeriale.

Detto questo, credo di dovermi rimettere a voi. Tutti siete favorevoli al contenuto del provvedimento. Ed allora si deve dire: questo provvedimento provvisorio può divenire legge definitiva, deve essere convertito in legge. Con ordini del giorno, con emendamenti, nella forma che più sembrerà opportuna voi potrete raccomandare che si renda possibile l'attribuzione di quegli altri poteri che certamente il Ministro del dicastero nascente vedrà con molta simpatia e cercherà con entusiasmo di allargare.

Mi conforta molto vedere in quest'Aula un parlamentare che ha avuto il merito di essere a capo dei servizi relativi alla ricerca scientifica, il quale potrà dire, nell'intimo suo, anche se non ci ha fatto l'onore di intervenire nel dibattito, che oggi dobbiamo essere lieti e contenti di collaborare tutti per la nascita di questo dicastero e dobbiamo

auspicare tutte quelle altre cose che non solo tornano ad onore del nostro paese, ma rispondono ad un'esigenza profonda ed effettiva. Quando anche per l'ambiente, senatore Corona, si saranno affilate le armi per soddisfare le esigenze del momento e dell'avvenire, sono sicuro che potremo essere più che soddisfatti di aver dato un contributo a questo atto provvisorio. In tutta la vita se non vi è un avvio, non vi è una costruzione: così nel campo scientifico, così nel campo politico, così in ogni altro campo della vita sociale. Quello di oggi è un avvio limitato proprio perchè doveva essere così: è un atto provvisorio; ed io ho fede che questo atto provvisorio potrà portare ad una molteplicità di atti definitivi destinati ad onorare il Parlamento ed il paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo desidero ringraziare tutti i senatori che sono intervenuti in questo elevato dibattito su un tema che ha sempre tanto appassionato la nostra Assemblea: nell'ordine di intervento i senatori Plebe, Papa, Corona, Cifarelli, Mariani, Treu, Arfè, Valitutti, Nencioni, Venanzi, Bloise e Dinaro. Tutti hanno portato un contributo di osservazioni e di riflessioni obiettive derivanti per ognuno da una lunga esperienza in un campo che oggi dovrebbe, nel nostro auspicio e nella nostra speranza, voltare pagina, in tutto il vasto settore dei beni culturali e ambientali che da anni auspicava un'amministrazione e una gestione autonoma per far fronte alle accresciute, e vorrei dire drammaticamente accresciute, esigenze derivanti dalla degradazione del patrimonio artistico e dall'aggravamento delle condizioni ambientali che tante volte sono state denunciate qui a Palazzo Madama.

La scelta che ha ispirato il provvedimento del Governo, tanto eccezionale quanto

l'eccezionalità dell'esigenza richiedeva, è stata una scelta culturale prima ancora che politica. Sotto questo profilo, il Governo si è rivolto a tutti i settori di questa Assemblea, al di là dei confini fra maggioranza ed opposizione perchè questi confini non valsero certo nelle varie commissioni di studio e di lavoro che precedettero il voto cui il Senato si accinge oggi: dalla commissione Franceschini, che ha festeggiato quest'anno e fino a pochi mesi fa vorrei dire malinconicamente i suoi dieci anni di vita, alla commissione Papaldo che trasferì da una sede parlamentare ad una sede diversa, presieduta come fu da un magistrato, l'ansia di indagine sul dramma del nostro patrimonio artistico e culturale, ansia di indagine che non doveva restare limitata alla denuncia tante volte fatta, senza concrete misure e senza adeguati provvedimenti, di mali gravi che compromettevano il volto del nostro paese anche agli occhi del mondo.

Si è molto discusso in quest'Aula sull'opportunità politica dello strumento che il Governo ha scelto e che fu annunciato d'altra parte solennemente dallo stesso Presidente del Consiglio nel discorso di investitura alle due Camere, discorso che fu pronunciato prima in questa Assemblea: l'onorevole Moro parlò di « immediata normalizzazione legislativa per tutta l'area dei beni culturali connessi alla tutela dell'ambiente » — e aggiunse — « tanto eccezionale quanto l'esigenza richiede ». Ed è noto che i Governi per prassi consolidata anche da tutti i casi di questa legislatura — vorrei ricordare il decreto-legge sulle misure urgenti per l'università — mai annunciano formalmente il decreto-legge ma piuttosto si riferiscono alla formula del provvedimento di urgenza per indicare appunto e preannunciare il ricorso al decreto-legge, lo stesso ricorso che del resto era stato sottolineato fin dal primo Consiglio dei ministri convocato immediatamente dopo la fiducia. È stato semplicemente mantenuto l'impegno che il Governo contrasse con le Assemblee e con la sua maggioranza nel momento in cui annunciò questo provvedimento urgente. Con la drammaticità dello strumento legislativo cui si ricorreva, ossia il decreto-legge, si voleva

sottolineare la drammaticità stessa della situazione che siamo chiamati a fronteggiare, recependo un voto che unanime saliva dalla cultura del paese.

Per quanto concerne il piano giuridico ha risposto con ampiezza il senatore Tesaurò mentre per il piano politico, come rappresentante del Governo e dato che qualche perplessità mi è sembrata affiorare anche nell'intervento del rappresentante della Democrazia cristiana, il senatore Treu, mi pare opportuno richiamare il fatto che questo provvedimento era stato compreso fra quelli qualificanti del Governo, e nel momento costitutivo e decisivo della sua formazione. Politicamente la coalizione democratica di centro-sinistra, sia pure nella forma anomala che ha assunto con queste convergenze parallele, senatore Corona, ha creduto di trovare un punto di intesa nella materia dei beni culturali, comune alle ansie e al travaglio di varie forze democratiche (e consentitemi di ricordare la lunga battaglia del PRI da molti anni prima della commissione Franceschini).

Quindi, per quanto riguarda il decreto-legge, mi limiterò a questo aspetto di ordine politico, alla connessione fra l'eccezionalità del provvedimento e l'impostazione governativa che non aveva suscitato obiezioni nel Parlamento nel momento in cui fu annunciata e che ha trovato del resto autorevoli sostegni negli stessi oratori non della maggioranza, come il collega Valitutti, che hanno sollevato obiezioni di ordine formale pur ammettendo che senza il decreto-legge questo ministero non sarebbe mai nato, cioè rendendo omaggio alla volontà politica di questo ministero. È vero: il collega Valitutti ha aggiunto di dubitare che tale volontà politica sia sufficientemente ferma e ferrea; ma è questo un dubbio cui solo la esperienza (siamo appena agli inizi) potrà rispondere.

Abbiamo alle spalle un travaglio di dieci anni che è punteggiato da commissioni d'indagine parlamentari e non, da convegni di studi promossi dalle più rappresentative associazioni del mondo culturale, a cominciare da « Italia nostra », che è punteggiato da grandi fenomeni collettivi come fu l'al-

luzione di Firenze, dove vedemmo tutta la cittadinanza impegnarsi nella difesa delle opere d'arte al di là dei mezzi inadeguati e limitati del potere pubblico; come il dramma di Venezia che ha tanto dominato quest'Aula e che ancora rivive nella ritardata o contrastata applicazione della legge speciale. Questo travaglio si riflesse nel luglio 1973 in una precisa scelta politica di un precedente Governo di coalizione democratica a base parlamentare di centro-sinistra come l'attuale, ma con la partecipazione di tutti e quattro i partiti, anziché malauguratamente di due soli come è avvenuto per situazioni e circostanze a tutti note attraverso la lunga e drammatica crisi dell'autunno 1974.

Proprio un anno e mezzo fa fu conferito il primo Ministero senza portafoglio dei beni culturali ad un collega che mi piace salutare e ringraziare in quest'Aula, il collega Ripamonti, il quale portò avanti per otto mesi quest'opera con grande impegno, preparatorio al successo della nostra fatica. Senza il complesso di studi ed indagini, senza i progetti che egli stesso in mezzo a difficoltà incomparabili mandò avanti, non sarebbe stato possibile realizzare in così pochi giorni uno schema di decreto che ha trovato così larghe e favorevoli accoglienze sulle varie sponde del Parlamento, al di là delle riserve sullo strumento di emergenza usato proprio per sottolineare l'emergenza della situazione.

L'opera propedeutica del quarto governo Rumor e del ministro Ripamonti è stata preziosa non meno di quanto preziosa è stata per il lancio di una coscienza ambientale nel paese, sotto la particolare e appassionata angolarità della lotta all'inquinamento, la congiunta esperienza che nello stesso Governo compì un collega di parte socialista anch'egli senatore (si vede che i beni culturali e il Senato sono vincolati con un nesso infrangibile), il senatore Corona, che pure prodigò energie, pari all'impegno, anch'egli incontrando resistenze crescenti, proprio al fine di dare ad una Commissione speciale di questa Assemblea un contenuto concreto: la Commissione ecologica, uno sforzo in cui si sono distinti due presidenti di questa Assemblea, il senatore Fanfani e il senato-

re Spagnolli, entrambi volti ad attribuire al Senato una precisa caratterizzazione in questo campo in cui — lo dico subito e lo chiarirò più tardi — il Ministero di oggi recepisce solo limitatamente e parzialmente quelle speranze e quelle aspettative. Ma è un tema che sarà oggetto di una precisazione che mi riprometto di fare dopo questa breve introduzione storica in cui volevo sottolineare come ad un certo punto, dopo tanti rinvii, tergiversazioni, esitazioni, si è ritenuto di tagliar corto con un gesto di responsabilità e di scelta politica incluso nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Moro e sottoposto al giudizio supremo del Parlamento.

Questa, senatore Valitutti, è la sola differenza che c'è tra l'istituzione del Ministero dei beni culturali e quella del Ministero del bilancio di un grande maestro a entrambi caro, Luigi Einaudi, perchè il decreto legislativo della Costituente, nella primavera del 1947, aveva la virtù di essere operativo senza neanche la conversione dell'Assemblea.

Noi abbiamo sottoposto una scelta politica, con tutti i rischi che essa comportava, al giudizio sovrano del Parlamento che nessuno voleva ridurre nelle sue prerogative e che nessuno voleva limitare nella sua potestà tanto è vero, senatore Piovano, che abbiamo avuto la preoccupazione — è un esempio significativo e rivelatore — di inserire nel decreto la formula più leggera per il personale, quella del comando, solo come atto di ossequio al Parlamento in quanto il comando non implicava un trasferimento di ruoli. E sorse in noi e in altre autorevolissime fonti il dubbio che immettere il trasferimento nel decreto potesse rappresentare in qualche modo una forzatura alla volontà del Parlamento.

Quando in tutte e tre le Commissioni interessate, in particolare nella Commissione affari costituzionali, emerse da tutti i Gruppi politici, dal suo a quello della Democrazia cristiana, il dubbio fondato e legittimo che il comando costituisse una formula anomala per un esercito di dipendenti che toccava le 12.000 unità e potesse creare quelle preoccupazioni e quegli equivoci che il mi-

nistro Malfatti, leale collaboratore di questa impresa, aveva denunciato nel Consiglio dei ministri, ebbene solo allora il Governo si è fatto interprete, comunicandola alle Commissioni, della volontà di operare il trasferimento dei ruoli periferici, trasferimento che necessariamente impone la delega; e, si aggiunga, una delega limitata. È un'intesa cui non sono state certo estranee le forze sindacali.

È una delega limitata; è una delega che presentata oggi assume, mi consenta, senatore Piovano, un ulteriore valore di omaggio al Parlamento perchè il Parlamento può respingerla, mentre se l'avessimo inserita nel decreto-legge avrebbe potuto assumere il carattere di una forzatura o, comunque, di una accelerazione ad un processo che sappiamo quanto sia complesso e di cui — lo sappiamo benissimo — questo è soltanto un primissimo passo, un avvio necessario ma non sufficiente.

Una storia, quindi, di dieci anni che oggi in questo voto che il Senato si appresta a dare riceve una prima conferma. Non più tardi dell'agosto scorso nella Commissione pubblica istruzione e belle arti, che ho avuto l'onore di presiedere dall'inizio di questa legislatura, proprio i colleghi di parte comunista chiesero un'ampia discussione sui beni culturali che solo le vicissitudini politiche impedirono di compiere; ricordo quante volte nella mia Commissione questo tema rimbalzò con un senso quasi desolante di impotenza del potere politico rispetto alla gravità delle denunce che ogni giorno da tutte le parti venivano compiute in sede parlamentare!

È certo — e rispondo in particolare al collega Papa il quale ha svolto un così equilibrato e meditato intervento — che un trasferimento di competenze da solo non basta a generare la trasformazione del settore; ma basta se non altro a dare anche a questi settori dell'amministrazione delle belle arti e delle accademie, negletti e in posizione periferica, un nuovo slancio, un nuovo fervore, una nuova coscienza dell'autonomia, un nuovo senso della priorità che il Governo, che il potere politico, dopo tre

decenni di proteste e di denunce, compie in loro favore.

Perchè si è legato — e tocco il primo dei grandi temi emersi in questa così alta discussione parlamentare — il Ministero dei beni culturali alla formula dell'ambiente? Non solo perchè questa era stata una scelta ancora del centro-sinistra, allorchè i due incarichi senza portafoglio dei colleghi Ripamonti e Corona, dopo la crisi aperta con le dimissioni del ministro del tesoro La Malfa, furono unificati in un solo ministero senza portafoglio (il che non poteva essere solo una coincidenza occasionale), ma perchè in realtà ciò obbediva, allora come oggi, all'idea di raggruppare la difesa del settore artistico e del settore naturale. Un provvido emendamento della Commissione affari costituzionali, che il Governo ha subito accettato, e sul quale si è realizzata l'unanimità della Commissione rappresentativa di questa Assemblea, ha sostituito l'aggettivo al sostantivo, l'« ambiente » con « ambientale »: ed è sostituzione di non poco significato ed importanza sulla quale vorrei richiamare, onorevoli colleghi, un momento della vostra attenzione.

Sul bene ambientale intimamente connesso al bene culturale esiste una letteratura che ha trovato nella commissione Franceschini la sua sanzione. Non è possibile oggi pensare ad un Ministero dei beni culturali come solo guardiano, vorrei dire, antiquariale del patrimonio artistico allorchè accanto al bene culturale vero e proprio, il monumento, il museo, lo scavo, ci sono continue aggressioni a quella cornice che non è più soltanto paesistica, senatore Valitutti, ma è naturale e ambientale insieme ed esige una globale difesa da parte dello Stato.

Ecco perchè mi permetto di anticipare il no che il Governo darà all'intestazione che ella, senatore Valitutti, propone al ministero come ministero dei beni culturali e del « paesaggio »; non perchè io non senta in me crocianamente, per una comune derivazione crociana, l'eco di questa parola « paesaggio » che risuona anche nel progetto che in questo Senato, alla fine del 1920, l'allora ministro della pubblica istruzione, Benedetto Croce, presentò per la difesa del verde e che nean-

che allora, per la verità, fu accolto (tutto fondato sulla difesa del paesaggio e del verde), ma perchè il termine « paesaggio », pur inserito nella nostra Carta costituzionale, non recepisce più e non esaurisce questa complessa realtà della cornice naturale del bene culturale. In questo senso fu mio sforzo, in tutta l'elaborazione interministeriale di questo decreto, evitare che tornasse anche una sola volta la parola: « paesaggio », inadeguata assolutamente a riflettere una realtà molto più complessa e più vasta qual è la realtà della pianificazione del territorio, non escluso l'inserimento del bene culturale nell'inseparabile cornice naturale.

Dell'ambiente, questo grande tema che agita la coscienza universale, tre almeno sono le accezioni oggi dominanti nella dottrina giuridica: e mi riferisco al saggio di un grande studioso di formazione socialista, il professor Giannini, l'ultimo e il più importante dei saggi in materia. Prima c'è l'ambiente come bene pubblico, che è di competenza del nostro ministero appunto, il bene ambientale. Poi viene l'ambiente come lotta all'inquinamento, che fu la competenza specifica e la tenace passione del collega Corona, ma che noi non pretendiamo — lo dissi già in Commissione ecologica — di assorbire in questo ministero, in quanto si tratta di materia che dovrà essere rimessa a nuovi strumenti d'iniziativa del Governo (alti commissariati), a strumenti di intervento snello e non burocratico.

C'è poi, terzo, l'ambiente come pianificazione del territorio, come assetto territoriale che è in qualche parte inseparabile dall'ambiente come bene culturale ed ambientale e per il quale già oggi in questo testo, pur così scarno e talvolta magro e talvolta — lo ammetto — deludente rispetto alle nostre speranze e al nostro travaglio, esiste la connessione del parere col diritto di proposta del Ministro dei lavori pubblici, perchè l'urbanistica è passata alle regioni e i poteri dello Stato in materia di pianificazione territoriale sono scarsi, almeno finchè non verrà elaborata la preannunciata legge-quadro urbanistica.

Allo stato degli atti il solo potere effettivo che lo Stato ha in tema di conservazione è

costituito dai detestati « vincoli paesaggistici » spettanti alle sovrintendenze dipendenti dal ministro della pubblica istruzione, adesso trasferite al ministro dei beni culturali. Sono questi i vincoli che hanno impedito almeno in parte tutti gli scempi, le prevaricazioni, le aggressioni della speculazione privata.

Se rinunciamo a questa connessione fra il valore estetico ed artistico, che non è estetizzante in nessun senso, senatore Corona, e la cornice dell'ambiente in cui esso si inserisce, rinunciamo ad usare, ai fini della preservazione del patrimonio della Repubblica, un'arma allo stato degli atti non sostituibile e neanche — lasciatemelo dire — in alcun modo esauribile da parte della regione, priva dei necessari strumenti in questa direzione e in questo senso.

Delle tre nozioni di « ambiente » il decreto-legge istitutivo del Ministero recepisce solo la prima e, nei limiti di connessione fissati, la terza, limitandosi a riproporre al Parlamento la seconda come un problema insoluto ed aperto della nostra legislazione attuale. Ma fu detto giustamente in sede di Commissione affari costituzionali che la difesa dei beni culturali non può prescindere da quella dei beni storici e ci fu addirittura un illustre collega legato a tante battaglie di « Italia nostra », il senatore Rossi Doria, che propose la denominazione « beni culturali, storici ed ambientali ».

Personalmente mi opposi non soltanto per il fatto che, se questo ministero nato mentre uno storico ne è titolare avesse compreso nella denominazione i beni storici, qualcuno avrebbe potuto scorgere malignamente la prevaricazione disciplinare universitaria nell'intestazione del ministero stesso, ma anche perchè obiettivamente il dettato costituzionale dell'articolo 9 è categorico: « La Repubblica tutela il paesaggio — cioè l'ambiente nel senso che ho detto — ed il patrimonio storico ed artistico della Repubblica ». Ma il patrimonio storico e artistico è appunto il patrimonio culturale. Allora avremmo dovuto dire: artistico, storico ed ambientale, col rischio di confondere il pubblico: il termine cultura si presta a tanti equivoci e non si può certo dire che i ministeri della cul-

tura, nella storia dei regimi autoritari e fascisti, abbiano servito a difendere la cultura.

In questo senso sono lieto di anticipare quella che fino a ieri era una speranza e che oggi finalmente almeno parzialmente è una certezza; il passaggio degli archivi di Stato alle competenze del nuovo ministero. Un voto che era risuonato da varie parti politiche e con particolare calore ed insistenza, durante il dibattito precedente alla conversione, dalle file del Partito socialista non meno che dalle forze democratiche avanzate riflesse dal partito repubblicano, si è tradotto in un emendamento concordato fra il ministro Gui, che pure ringrazio per la collaborazione pari in lealtà a quella del ministro Malfatti, e chi vi parla al fine di passare immediatamente al nuovo organismo tutto il personale e tutta la direzione generale degli archivi — voi sapete che il direttore generale è un prefetto e quindi è il solo che non possa prendere nel nuovo *staff*, perchè il prefetto è istituzionalmente a capo di una direzione generale del resto abbastanza recente in quanto è nata solo nel 1963 e sostitutiva di un'antica divisione dell'amministrazione centrale dello Stato — ad eccezione dei documenti non consultabili degli ultimi cinquant'anni.

Abbiamo, quindi, allo stato degli atti, rispettato la normativa vigente che sottrae i documenti riservati dell'amministrazione degli Interni e degli altri ministeri alla consultazione rimettendoli a uno specifico visto che è dato dal ministro dell'interno, sentito il parere dei competenti organi scientifici.

Non dico che questa sia la soluzione finale, dico che allo stato degli atti il passaggio degli archivi storici nell'archivio centrale dello Stato, con la sola eccezione dei documenti non consultabili degli ultimi cinquanta anni, rappresenta un grande passo avanti e l'accoglimento di un voto che con pari insistenza partiva dal mondo degli studiosi.

Il senatore Arfè, nel suo bellissimo intervento del quale particolarmente lo ringrazio, ha parlato degli sforzi autentici e rinnovatori che l'amministrazione degli Interni ha

compiuto in questi anni per colmare le lacune e le insufficienze di una gestione precedentemente assai trascurata. Questo impegno è stato particolarmente attivo negli ultimi cinque-sei anni di gestione degli Interni. Ma resta il fatto che in nessun paese del mondo occidentale, tranne la Repubblica federale di Germania, gli archivi dipendono dagli Interni.

Il personale degli Interni non sembrava il più adatto a recepire esigenze essenzialmente scientifiche, come sono quelle di custodia e di valorizzazione di un patrimonio storico che per il nostro paese non è minore del patrimonio artistico. Neanche questo è l'ultimo passo perchè è chiaro che nel mondo degli studiosi — ed è un settore che conosco particolarmente bene per gli studi storici che sempre hanno caratterizzato la mia milizia universitaria — la norma non soddisferà tutti, in quanto si ha la tendenza a ravvicinare il limite di consultabilità ed esistono molte correnti favorevoli a portare alle origini della Repubblica il limite del segreto, cioè a dichiarare che tutti i documenti giacenti fino al 2 giugno del 1946, fino al momento in cui cadde la monarchia, debbono essere aperti al pubblico e tutto quello che riguarda la storia della Repubblica, evidentemente, deve essere sottoposto a speciali autorizzazioni. Sono in molti a non vedere perchè i documenti degli ultimi anni del fascismo, cioè di un capitolo di storia così lontano da oggi, debbano essere sottratti all'attenzione degli studiosi o debbano richiedere speciali autorizzazioni quando poi ogni studioso serio — si veda il professor De Felice per la vita di Mussolini — fonda su quel materiale opere essenziali per l'avanzamento dei nostri studi.

Comunque il problema è aperto e non si può risolvere evidentemente con un colpo di bacchetta magica. Reputo già un grande passo avanti che il grosso dell'amministrazione sia passato alla nostra competenza con la sola eccezione, come abbiamo detto, di un limitato contingente che sarà comandato presso gli Interni nell'ambito dei 1.200 dipendenti circa di cui è composta l'amministrazione degli archivi.

Ricordo che il presidente Moro parlò di un processo di razionalizzazione che con questo ministero si intendeva cominciare: cominciare, non concludere. E vedo che siamo già alla seconda fase, a tempi che io stesso giudico di primato rispetto agli impegni di governo e grazie alla buona volontà e alla comprensione di un uomo che ebbe una parte importante nella commissione Franceschini, l'onorevole Gui, come ministro della pubblica istruzione: il che ci ha consentito di bruciare le tappe e anticipare una scelta che nell'articolo 1 del nostro decreto-legge era proiettata in un futuro abbastanza indeterminato, così indeterminato da suscitare riserve e perplessità in tutti i gruppi delle commissioni parlamentari che avevano sollecitato il passaggio immediato di quelle competenze.

Ma c'è un'altro settore — e rispondo anche ad una precisa osservazione del senatore Corona oltre che del senatore Bloise che egualmente ringrazio per le cortesi espressioni al mio riguardo — che invece secondo me non è maturo per una definizione e per una ristrutturazione, e alludo allo spettacolo. L'impegno nel discorso programmatico del governo Moro c'era: si parlava di beni culturali compresi quelli attinenti allo spettacolo. Ed ho ricordato in Commissione che ci fu un momento, prima della formazione del Governo, in cui il Presidente del Consiglio pensò di partire per l'aggregazione dei beni culturali — rispondo anche al senatore Valitutti — addirittura dallo spettacolo, come vi aveva pensato un predecessore del Ministero del turismo e dello spettacolo, il liberale Badini Confalonieri, che a tal fine aveva presentato un progetto in molte parti analogo a quello pregevole che il senatore Valitutti presentò più tardi in questo ramo del Parlamento e la cui discussione è stata abbinata appunto all'esame del nostro decreto-legge.

Noi non ravvisammo in un esame sia pur sommario, il che del resto mi pare trovi conferma nelle tesi del senatore Corona, le condizioni per questo innesto. Il problema dello spettacolo (i colleghi della Commissione pubblica istruzione che ha anche compe-

tenza sullo spettacolo sanno quanto siano travagliati e drammatici e intricati questi problemi) richiede prima alcune scelte legislative, non foss'altro la riforma degli enti lirici, che non possono essere compiute da un ministero costituendo e che presuppongono, almeno per il momento, la salvaguardia di una amministrazione autonoma. A tal fine è stata lasciata impregiudicata, in prospettiva legislativa, la necessità di definire le competenze del settore culturale dello spettacolo da passare a questo ministero in un secondo momento.

Affronto adesso alcuni dei temi posti dai singoli oratori intervenuti nel dibattito, dopo questa premessa di carattere generale.

Rispondo al senatore Plebe, ma non a lui solo, sul punto della ricerca scientifica; sul perchè il Governo, (il tema risuonò in Consiglio dei ministri), ha preferito dare la precedenza ai temi culturali rispetto all'esigenza pur tanto sentita di un ministero autonomo ed organico per la ricerca scientifica che anche il senatore Valitutti ha ricordato. Esprimo qui una posizione personale, che non impegna il Governo. A me pare che un discorso per la ricerca scientifica potrebbe essere solo in connessione con l'università; non esistono oggi le condizioni per lo scorporo dell'università dal ministero della scuola. Il confine fra noi e la pubblica istruzione è chiaro e l'accordo perfetto e leale fra gentiluomini che in poche ore si è compiuto, fra il collega Malfatti e chi vi parla, si è fondato su una nozione precisa: tutto ciò che è scolastico resta da una parte, tutto ciò che non è scolastico passa di qua. E per scolastico intendo anche gli istituti d'arte e le accademie di belle arti che, pure intimamente intrecciate alle accademie restano sotto la giurisdizione del Ministero della pubblica istruzione. È un tema (ne abbiamo parlato con il presidente Bartolomei) che merita più attenta riflessione ma allo stato dei fatti il confine non può che essere questo.

Ai Beni culturali si potevano trasferire talune competenze specifiche, evitando il carattere di un ministero non come ufficio studi (come è stato per la verità anche il mini-

stero del bilancio e come è rimasto quello delle partecipazioni statali), ma puntando al ministero immediatamente operativo. Ma la ricerca scientifica?

Quindi il ministero della ricerca scientifica a mio personale giudizio (ed io auguro ogni successo ai tentativi parlamentari del senatore Valitutti) non può essere tratto dalla ne-

bulosa del senza portafoglio fino al momento in cui non sia investito di una precisa e specifica competenza universitaria, che è del resto la tesi che il senatore Fanfani, uomo di scuola, ha enunciato con chiarezza nel momento in cui ha tentato di formare il governo quadripartito, pur senza riuscirvi per le difficoltà opposte dai due partiti socialisti.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue SPADOLINI, Ministro dei beni culturali e dell'ambiente). Al senatore Papa, che ringrazio anche per gli accenti di personale fiducia che pur nel dissenso della sua parte ha voluto manifestarmi (anche in ricordo della lunga colleganza nella Commissione pubblica istruzione), devo rispondere su tre punti principali.

Ribadisco, e lo dico anche in connessione con l'ordine del giorno comunista che nel suo testo attuale non posso accettare, la volontà del Governo di procedere con provvedimento a parte alla definizione delle competenze di un consiglio superiore unificato dei beni culturali, di cui del resto il primo schema era già contenuto nel disegno Ripamonti. Questo consiglio superiore deve comprendere le antichità e belle arti, le accademie e le biblioteche e gli archivi ma non può essere una consulta nazionale; deve essere il consiglio nazionale dei beni culturali, come c'è un consiglio nazionale della pubblica istruzione previsto dai decreti delegati.

Che in questo consiglio — voglio dirlo fin d'ora — le regioni debbano avere una rappresentanza specifica, è pacifico. Le regioni, e lo dico una volta per tutte al fine di evitare equivoci, hanno una competenza primaria in materia di beni culturali. La Costituzione è chiara: lascia allo Stato la funzione di guida e di orientamento nella difesa unitaria del patrimonio della Repubblica e conferisce alle regioni le competenze nei musei locali e nelle biblioteche locali. Consentitemi una osservazione che è forse un po' più

marginale, riguardante il passaggio delle sovrintendenze bibliografiche alle regioni.

Per illustrare le immense difficoltà (nessuno le ha negate) in cui opera questo ministro « esploratore » dei beni culturali, vi potrei dire che io mi trovo addirittura in questo settore con le regioni a statuto speciale che hanno le sovrintendenze bibliografiche dipendenti da questo ministero (Sicilia, Sardegna) e le regioni a statuto ordinario che le hanno aggregate alle loro competenze. È un particolare, ma illuminante!

Comunque, al di là di questo paradosso delle sovrintendenze bibliografiche che non riflette il *pendant* delle sovrintendenze artistiche lasciate incontestabilmente alla potestà nazionale, sta il fatto che esistono precise e primarie competenze regionali in materia che nessun potere centrale potrebbe né disattendere né limitare, anche perché (e ripeto quello che dissi in sede di Commissione) le regioni hanno dato buona prova in questo campo, accentuando l'interesse per i valori artistici, promuovendo moti spontanei della società civile, alimentando interessi innovatori, interpretando correnti di opinione larghe e vitali meglio e più del potere centrale.

Il problema è di creare una armonia, un collegamento tra il potere statale e quello regionale in queste due specifiche competenze. Vorrei rispondere al senatore Nencioni, se fosse presente, che la situazione della biblioteca civica di Milano è sì spaventosa, ma non correggibile da parte del potere centrale. Su tale biblioteca non avrei al-

tra competenza che quella di chiedere cortesemente qualche informazione, dopo il passaggio alla vigilanza regionale. Invece sul museo Brera i Beni culturali hanno competenza primaria, in quanto quello di Brera è il massimo museo nazionale che esista a Milano, con tutti gli angosciosi problemi che lo travagliano.

I fini fissati dalla Costituzione saranno difesi dal ministro incaricato di questo settore nello spirito di ampia collaborazione con le regioni, ma nella coscienza, sottolineata proprio dal professor Argan sull'articolo citato nel corso dell'ottimo intervento del presidente Venanzi, che occorre una metodologia scientifica unitaria in ogni settore, essendo questo un ministero di tecnici e di competenti che deve il più possibile svincolarsi da visioni estranee e da condizionamenti politici o partitici.

Il senatore Papa ha ricordato la discoteca di Stato. Ebbene, rispondo che non solo è stato ripristinato in senso unitario il passaggio di essa al nostro ministero, ma, accogliendo parzialmente l'emendamento di parte comunista, è stato varato l'allargamento di competenze al contesto dei servizi della prima divisione della Presidenza del Consiglio, relativa alla editoria libraria e alla diffusione della cultura. La dizione è addirittura identica a quella della direzione generale delle accademie, delle biblioteche e della diffusione della cultura. Questi organi passano immediatamente al nuovo ministero.

Ho detto in Commissione, e ripeto qui a scanso di equivoci, che il servizio informazioni copre una materia che non mi sembra debba passare al Ministero dei beni culturali: il servizio informazioni ha sue specifiche caratteristiche ed è legato intimamente alla Presidenza del Consiglio, che ha potere politico in quanto tale. Credo che, con il passaggio della discoteca di Stato e della diffusione della cultura a questo ministero, il grosso della parte culturale della Presidenza del Consiglio sia integralmente passato ai Beni culturali.

Accolgo in pieno l'ordine del giorno del senatore Agrimi, il quale chiede che l'altro settore non sia trascurato e dimenticato e che sia ristrutturato in modo organico anche nel-

la legge di delega della pubblica amministrazione, essendo quel personale scontento da ogni punto di vista e quelle competenze indefinite e precarie.

Su un altro punto, l'ho già fatto in Commissione con scarso successo, vorrei chiedere ai colleghi comunisti di ritirare un loro emendamento, quello sui parchi. Non si vuol compiere nessun attentato alle regioni, tanto più che la norma è stata elaborata nella maniera più sfumata e vorrei dire, con parola cara all'illustre presidente Tesaurò, vellutata. Almeno i grandi quattro parchi nazionali sono di competenza dello Stato; questo ministero si propone soltanto di promuovere indagini, ricerche e documentazioni in materia. Togliergli anche questo potere, poco più di una linea di tendenza mi sembrerebbe obiettivamente un errore.

A questo proposito, infine, cogliendo un accenno del collega Cifarelli (che pure ringrazio per le affettuose espressioni), vorrei dire che è proprio con la collaborazione di ogni giorno che si instaurerà un rapporto vitale e sereno fra regioni e ministero, in questa fase costituente del ministero stesso. Ho più volte preannunciato l'azione volta a definire i lineamenti del ministero stesso e a creare le premesse per il rinnovamento della legge di tutela. Questa collaborazione sarà operativa nel rispetto reciproco e nella salvaguardia delle rispettive competenze, fin dal momento in cui il Parlamento avrà legittimato l'esistenza di questo ministero con il suo voto.

Da parte mia c'è la piena volontà di collaborazione anche nella volontà di adeguamento delle strutture dei consigli superiori. Non a caso negli emendamenti esiste una norma di proroga provvisoria dei consigli superiori, uno dei quali, d'altra parte (quello delle accademie e delle biblioteche) è stato rinnovato pochi mesi fa, mentre l'altro, le Antichità e belle arti è scaduto da due mesi.

Tutto il complesso della materia relativa agli archivi deve essere rivisto in una normativa legislativa che va sottoposta al giudizio del Parlamento. In questo senso accetto la tesi del senatore Treu che parla di

provvedimento ponte per colmare negligenze ventennali, non senza integrare quel concetto con la sottolineatura che si tratta di fare un salto di qualità nel momento di varcare il ponte. Niente di provvisorio e di posticcio, in altre parole. Penso che se il Senato conforterà questo provvedimento con la sua fiducia i lineamenti di questo ministero dovrebbero risultare così chiari e così netti da creare le premesse di una diversa iniziativa sul piano della politica culturale dello Stato, naturalmente con i limitatissimi mezzi che la situazione attuale di bilancio ci consente; e già con la nitida visione dell'approdo finale, oltre il ponte.

Al senatore Arfè debbo dare atto che egli ha perfettamente ragione di sottolineare le conseguenze drammatiche della legge dell'esodo nel nostro campo. Egli ha ricordato un'interpellanza che insieme con il collega Ermini, relatore del parere alla Commissione istruzione, e con chi vi parla egli presentò in luglio proprio per denunciarne le conseguenze drammatiche nel campo delle biblioteche, degli archivi e dei musei. Intendo riparare a tali guasti nella misura in cui il Parlamento mi asseconi, perchè il potere discrezionale del ministro è pressochè inesistente con la legge attuale. Ed anche il paradosso, che da tante parti è stato giustamente lamentato, di soprintendenti sbalestrati da sedi di competenza a sedi di assoluta incompetenza ha costituito la conseguenza dell'applicazione meccanica della legge dell'esodo, cioè di una legge che non ha saputo adeguare i suoi strumenti legislativi alla diversità e complessità delle situazioni.

Cercherò di riparare nella misura in cui potrò, torno a dire con quella scarsissima discrezionalità che ha oggi un ministro, ma soprattutto promuovendo immediatamente misure anche temporanee di riforma e di correzione sulla distinzione fra soprintendenti di serie A e di serie B che, se mantenuta, paralizzerebbe ogni e qualunque capacità dell'amministrazione.

Quello che ha detto il senatore Arfè sulla dedizione e lo spirito di sacrificio del personale degli archivi trova nel mio cuore la più profonda risonanza, non meno di quanto egli ha detto per la necessaria riforma degli

istituti storici, riforma per la quale mi impegno fin d'ora a costituire una Commissione trattandosi di organismi che sono regolati da norme assolutamente inadeguate alle trasformazioni del mondo degli studi e della cultura.

Ringrazio il senatore Valitutti il quale ha chiaramente fissato — e non solo in quest'aula, non solo in questo momento — il confine fra quello che egli ha chiamato il « ministero mammuth » della pubblica istruzione e le esigenze di un ministero snello, di un ministero quasi agenzia, come l'ho chiamato in un'intervista, volto a tentare di riannimare i beni culturali. Non ho mai promesso e non prometto, lo ribadisco solennemente, nessuna ricetta miracolistica in questo campo.

A questo proposito il senatore Valitutti ha invocato il rinnovamento della legge di tutela; e in un emendamento dei colleghi di parte comunista vi è un accenno con termini perentori, entro la fine dell'anno, all'aggiornamento di tutto il settore, compresa la legge di tutela. Io debbo chiarire bene che mentre sono fermissimo sull'impegno di realizzare a tempi brevi (l'ho già detto in Commissione) la nuova strutturazione del ministero, che in larga parte è rimessa alla delega chiesta al Parlamento, non mi sento di assumere impegni di tempo su questo punto.

Al di là dei tempi, un dato è chiaro: la legge di tutela da rinnovare deve essere in grado di preservare al potere centrale almeno alcuni di quei poteri che già oggi ha, pur nel testo insufficiente del 1939. Sarebbe un gravissimo errore compromettere il potere dei soprintendenti (e qui parlo anche confortato dal parere del Consiglio superiore) senza avere idee chiare sulle misure legislative da sostituire. In caso contrario rischieremo di accentuare ancor più quella rapina, quella devastazione e grassazione del patrimonio artistico che è stata compiuta in questi anni, con angoscia per tutti noi e coi risultati desolanti che sono sotto i nostri occhi.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Venanzi, mentre lo ringrazio per le espressioni di stima che ha voluto rivolgermi, ripeto l'impegno che il Governo ha as-

sunto in materia di collaborazione con le regioni e raccolgo inoltre la sua osservazione sulla necessità assoluta che metodologie scientifiche reggano questo ministero a tutti i livelli e in tutti i campi. C'è quindi la necessità di mantenere almeno quell'inizio, come è nel testo del nostro decreto-legge, di esperti, pure nel numero ridottissimo di cinque, volti a dimostrare la validità del principio del ricorso a forze anche estranee alla pubblica amministrazione se vogliamo — il senatore Ripamonti ne sa qualche cosa — che il problema dei beni culturali faccia un po' di strada in mezzo alla selva delle tante difficoltà e delle tante resistenze.

Al senatore Bloise devo un ringraziamento per l'assenso del Gruppo socialista, che egli ha preannunciato, al complesso del provvedimento legislativo e per l'auspicio che ha formulato, e che trova piena adesione nel mio animo, di un ministero che non sia un centro di potere burocratico e che cerchi di sburocratizzarsi il più possibile nella riforma che dovrà compiere, salvaguardando e contemperando la burocrazia e gli esperti. È un impegno solenne che rinnovo, convinto come sono che un Ministero dei beni culturali può avere successo nella misura in cui ricorra il più possibile alle energie dei competenti, al di là delle classificazioni anche burocratiche che essi hanno. Sono del pari convinto che è impossibile — come l'amico Argan progettava sul « Corriere della Sera » — rinunciare del tutto all'amministrazione. Voi per primi, rappresentanti del potere politico che trae la sua origine dal paese e dal popolo, sapete che l'idea di amministrare un ministero senza la burocrazia (cosa che equivarrebbe alla città del sole) urterebbe contro difficoltà insormontabili e non avrebbe, in uno Stato che ancora ha i regolamenti che conosciamo, la possibilità neanche di compiere uno solo dei passi avanti che è mia intenzione di compiere.

Al senatore Dinaro vorrei dire che l'idea della commissione Franceschini, cioè di una amministrazione culturale autonoma dei beni culturali che non fosse ministero, affonda le sue radici nella storia italiana perchè c'è il momento giolittiano-nittiano del 1919

in cui sorge appunto il Sottosegretariato alle belle arti che durò 4 anni, che fu soppresso nel 1923, che non era neanche subordinato alla competenza della Pubblica istruzione: era un sottosegretariato quasi col rango di piccolo ministero e lo occuparono uomini illustri, da Pompeo Molmenti a Giovanni Rosadi e a Giovanni Calò. Questa è l'idea — io penso — che ispirò il ricordo storico nella commissione Franceschini. Il senatore Dinaro ha detto molto cortesemente — ed io lo ringrazio dell'omaggio ma non dell'augurio perchè la pubblica istruzione in questo momento non mi pare augurabile, anzi il collega Malfatti è un eroe con i decreti delegati e ne porta il peso — che, se io fossi stato ministro della pubblica istruzione, mi avrebbe visto volentieri anche presidente di questa commissione per i beni culturali prevista dalla commissione Franceschini. Ho l'impressione che dopo dieci anni di travaglio, di tentativi, di progetti legislativi, come quello Valitutti ed altri, nella realtà attuale, il ministero sia, nonostante tutto, l'unico strumento per tentare questa impresa. Amministrazioni autonome, alti commissariati — forme sperimentate nel dopo guerra — o sono finiti in ministeri, come quello del turismo, o in fallimenti totali.

Credo che, nonostante tutti gli ipotizzabili rischi, la formula del ministero, con alcune competenze specifiche e non calato nel vuoto dei ministeri uffici-studi, possa permettere di iniziare i primi necessari passi verso quella meta di riordinamento, di razionalizzazione, di ammodernamento degli strumenti di difesa del patrimonio culturale che, dalla destra alla sinistra, complessivamente ha trovato in questa discussione un largo consenso, auspicio e conforto per chi ha assunto questa responsabilità non cercata e si è sobbarcato un compito così tremendo e pesante da non suscitare grandi invidie in questo Parlamento.

Qualcuno ha detto nella nostra aula che dietro la facciata dei beni culturali ci sono soprattutto delusioni, frustrazioni, insofferenze. Questo è vero ed è tanto vero che accentua il mio senso di trepidazione e direi fisicamente talvolta di sofferenza per il compito che mi sono assunto. D'altro canto

proprio l'esperienza di un tentativo generoso e illuminato, come quello del collega Ripamonti, cui mancarono gli strumenti operativi, doveva indurre a riparlare di beni culturali solo con un portafoglio, perchè mantenere ancora la finzione di un ministero ornamento sarebbe stato il più grave degli errori. Il più grosso e, lasciatemelo dire, il più imperdonabile.

È chiaro che l'unità della cultura, fra dati didattici e non didattici, sarà sempre alla base di qualunque ministro dei Beni culturali che conosca questo nesso profondo; ma è altrettanto chiaro che la scuola di oggi, con la sua trasformazione radicale, non consente più di mantenere nelle fila di un'amministrazione tanto pletorica un settore di beni culturali obiettivi, autonomi e direi preliminari al patrimonio scolastico. Perciò ben vengano tutte le integrazioni, anche nei musei, fra la scuola e i beni culturali, in una dialettica feconda. È dal rinnovamento dei beni culturali che potrà nascere una energia capace di trasfondersi nella scuola, d'unificare la cultura, di stabilire un nuovo dialogo fra la società civile e l'immenso patrimonio dei beni culturali sottoposto a infiniti attentati e a vergognose spoliazioni, a umilianti alienazioni, a continue dispersioni. « Un ministero per recuperare il passato », è stato autorevolmente scritto, ma anche per ritrovare nel passato le linee e un avvenire migliore per la nostra comunità civile.

Ho terminato le mie risposte alle singole osservazioni e ne formulo una riassuntiva di tutti gli interventi: ma basterà il trasferimento, questa solo per ora creazione amministrativa, ad inaugurare una nuova strada, a realizzare una svolta nella difesa dei beni culturali? Non sono in grado, colleghi, di darvi assicurazioni definitive in questo senso. Vi dico che ho assunto questo compito come un servizio e che ne sento tutta la responsabilità civile e morale verso il Parlamento non meno che verso il paese. Aggiungo che mi impegnerò a studiare quei provvedimenti che possano servire a fronteggiare le esigenze più urgenti, ma voi sapete che questi provvedimenti debbono essere tutti sottoposti al vostro giudizio e che solo il Parlamento può non solo darmi oggi il via per comin-

ciare, ma da domani i mezzi anche necessari per poter affrontare e superare i primi ostacoli.

Dobbiamo essere chiari su un punto fondamentale: senza nuovi stanziamenti non possiamo mandare avanti niente. Vorrei concludere con l'episodio della Biblioteca nazionale di Roma la quale dovrà essere inaugurata tra pochi giorni, il 30 o il 31 gennaio, e che ho visitato alcuni giorni fa in una sede a mio giudizio perfino troppo lussuosa per i mezzi così modesti del nostro paese. È comunque uno scandalo, quello di una città come Roma priva della Biblioteca nazionale, che dovrebbe finire entro dieci o dodici giorni. Ebbene debbo dire che mentre visitavo quelle sale e chiedevo a questo straordinario personale, quasi tutto femminile, delle biblioteche italiane, che è una delle cose più belle ancora di questo paese, notizie sull'andamento della gestione della Biblioteca nazionale, mi si rispondeva che con gli stanziamenti attuali abbiamo i mezzi per tre o quattro mesi, dopodichè dovremmo chiudere la Biblioteca nazionale! Riapirla per chiuderla!

Se il Parlamento non provvederà con uno stanziamento immediato alla manutenzione dell'edificio, la Biblioteca nazionale di Roma, riaperta dopo anni di chiusura e dopo decenni di negligenza, rischierebbe di chiudere ad aprile o maggio. È il segno-limite della nostra crisi, ma anche — lasciatemelo dire — un motivo di più per onorare gli impegni assunti verso il Parlamento ed il paese per avviare a soluzione quei problemi che in realtà non abbiamo ancora risolto, onorevoli colleghi, e che sono prioritari a tutti gli altri per un paese come il nostro. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno di parte comunista, ripeto che il Governo può accettarne lo spirito, ma non la lettera; può cioè rinnovare l'impegno a costituire entro l'anno un consiglio

nazionale dei beni culturali, cioè un consiglio superiore unificato, ma non la consulta. È questa materia che deve essere organicamente disciplinata.

È impossibile che dell'ordine del giorno io possa accettare la dizione: « sottoporre... un disegno di legge diretto ad istituire un organo consultivo da denominarsi "Consulta" », in quanto ho già reso omaggio in Commissione agli sforzi delle regioni. Ho ricordato anche il progetto della legge toscana cui si riferisce questo ordine del giorno che non a caso è per i beni culturali e naturali, con un abbinamento che anche noi abbiamo mantenuto e, secondo me, migliorato; comunque la formula della consulta non mi persuade in quanto io vedo il parallelismo con il mondo della scuola e non vedo perchè il Consiglio superiore della pubblica istruzione non debba trovare il suo corrispettivo in un consiglio nazionale dei beni culturali. In questo senso non posso accettare l'ordine del giorno n. 1, mentre accetto integralmente l'ordine del giorno presentato dal senatore Agrimi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

T E S A U R O , relatore. Per quanto riguarda l'ordine del giorno di parte comunista mi rincresce di non poter dare parere favorevole in quanto la Commissione si è manifestata in altro senso ed ostano le ragioni che ho detto nella mia relazione. Ci troviamo, d'altra parte, di fronte a proposte di carattere specifico che eventualmente potrebbero formare oggetto, in un secondo momento, di appositi provvedimenti. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Agrimi esprimo parere favorevole in conformità a quanto ha detto il Governo.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 1.

P I O V A N O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 1.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente;

considerata l'esigenza che l'attività dell'istituendo Ministero, diretta fra l'altro a promuovere iniziative per la protezione del patrimonio storico ed artistico della Nazione nonché dell'ambiente, inteso come tutela e valorizzazione delle zone di interesse storico, archeologico, artistico, naturale e paesistico, possa ottenere tempestiva attuazione;

ritenendo altresì che tale attività debba trovare organica sistemazione nel quadro della riforma dell'Amministrazione dello Stato e nello snellimento, in particolare, degli opportuni organi consultivi e nella riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali;

impegna il Governo, a sottoporre all'esame delle Camere entro il termine del 31 dicembre 1975 un disegno di legge diretto ad istituire un organo consultivo del Ministero stesso da denominarsi « Consulta nazionale dei beni culturali e naturali », composto anche dai rappresentanti delle Regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale e da rappresentanti degli Enti locali territoriali, traendo ispirazione dal disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, comunicato alla Presidenza del Senato il 29 ottobre 1973, n. 1335, per la riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali, e tale da essere di ausilio al Ministro ed al Parlamento per il conseguimento dello scopo.

1

VENANZI, PIOVANO, MAFFIOLETTI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, SCARPINO, PAPA, MARSELLI, GERMANO, DEL PACE, MODICA, PERNA

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, del senatore Venanzi e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Agrimi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

AGRIMI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 14 dicembre 1974 n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

nell'articolo 1, primo comma; nell'articolo 2, quinto comma; nell'articolo 3, secondo comma; nell'articolo 4, terzo comma; e nell'articolo 5, primo comma, le parole: « e per l'ambiente » sono sostituite con le altre: « e ambientali ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si riferiscono al testo del decreto-legge da convertire, con le modifiche proposte dalla Commissione.

Si dia lettura degli emendamenti all'articolo 1.

TORELLI, Segretario:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« È istituito il Ministero per i beni culturali e per il paesaggio, di seguito denominato il Ministero ».

1.1 **BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO**

Sopprimere il terzo comma.

1.2 **BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO**

Al terzo comma, sopprimere le parole: « e archivi di Stato ».

1.5 **IL GOVERNO**

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Altre competenze in materia di spettacolo saranno attribuite successivamente. Le competenze in materia di archivi di Stato saranno attribuite entro il 30 giugno 1975 ».

1.3 **PIOVANO, MAFFIOLETTI, DEL PACE, URBANI, VENANZI, GERMANO, SCARPINO, PAPA, MARSELLI, RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria, MODICA, PERNA**

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Entro il 31 dicembre 1975 il Governo presenterà al Parlamento uno o più disegni di legge riguardanti:

a) la riforma della legislazione di tutela;

b) la riforma dell'amministrazione del settore;

c) l'ulteriore trasferimento alle Regioni delle competenze per settori organici di materie nonchè la delega alle Regioni, a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, delle funzioni amministrative connesse ».

1.4 **URBANI, PIOVANO, MAFFIOLETTI, DEL PACE, VENANZI, GERMANO, SCARPINO, PAPA, MARSELLI, RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria, MODICA, PERNA**

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 da noi presentato all'articolo 1 del decreto-legge si riferisce non solo

alla denominazione del ministero, ma alla natura delle sue competenze. È un emendamento perciò non soltanto formale, ma sostanziale. Noi riteniamo che creare il Ministero per i beni culturali e per l'ambiente significhi non tanto creare un ministero omogeneo, suscettibile di agire omogeneamente, quanto creare un grosso problema, quello cioè di congiungere finalità e competenze del tutto eterogenee quali sono la competenza della tutela dei beni culturali e la competenza per l'ambiente, la competenza che ormai con una parola recentemente coniata si chiama ecologica.

C'è un emendamento molto incisivo presentato dal senatore Corona, che egli poi illustrerà nel corso di questo nostro dibattito. Cito quest'emendamento del senatore Corona, che del resto ho ricordato nel mio intervento di stamane, perchè testimonia lo sforzo — che io ritengo dobbiamo rifiutarci di compiere — di congiungere cose diverse ed eterogenee. In sostanza l'emendamento presentato dal senatore Corona, come ho detto stamane, ha il fine di inserire il nuovo ministero nel ministero già istituito per i beni culturali, cioè il Ministero per l'ambiente. Accetto la sostanza dell'emendamento del senatore Corona, però osservo che se davvero vogliamo un organismo che tuteli le finalità specificate nell'emendamento dobbiamo creare un organismo del tutto diverso ed autonomo, assai più specializzato rispetto al Ministero dei beni culturali.

Perciò nell'emendamento da noi presentato proponiamo che alla parola « ambiente » si sostituisca la parola « paesaggio » con un implicito richiamo all'articolo 9 della Costituzione, il quale sancisce che la Repubblica tutela il paesaggio ed il patrimonio storico, artistico della nazione. L'onorevole Ministro sostanzialmente ha respinto l'emendamento da noi presentato quando nella sua replica ha osservato che egli non accetta questa limitazione che è contenuta nel nostro emendamento perchè egli ha una concezione, che confesso veramente di non aver chiaramente capito, diversa dell'ambiente come paesaggio. Ritiene che compito di questo nuovo ministero debba essere la tutela dell'ambiente concepito come qualcosa di

più sostanzioso dell'aspetto estetico dell'ambiente stesso, che noi chiamiamo paesaggio.

Ecco la ragione per cui abbiamo ritenuto di presentare il nostro emendamento. Questa ragione investe la coscienza che il nuovo ministero deve avere di se stesso. Ripeto all'illustre amico, l'illustre ministro Spadolini, che il far nascere il Ministero per i beni culturali con un'oscura e contraddittoria conoscenza di se stesso significa farlo nascere con un vizio congenito che certamente ne insidierà l'avvenire.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, che si propone si sopprime il terzo comma dell'articolo 1, si tratta di un impegno che noi come potere legislativo assumiamo verso il senatore Spadolini. Mi sembra che ciò sia veramente fuori della tecnica e della logica legislativa. Con il terzo comma dell'articolo 1 si asserisce sostanzialmente che altre competenze anche in materia di spettacoli ed archivi di Stato saranno attribuite successivamente. Vero è, onorevole Presidente, che questo nostro emendamento già in parte è sfiorito nel senso cioè che il Governo ha presentato un emendamento sul quale compirò il dovere di soffermarmi a lungo. Secondo quest'emendamento gli archivi di Stato sono già trasferiti ma dimidiati alla competenza del nuovo ministero e quindi per questa parte è già superato e non ha più ragion d'essere il nostro emendamento con cui proponiamo la soppressione della promessa legislativa. Il nostro emendamento resta valido per quanto riguarda soltanto la competenza concernente lo spettacolo. Stamane scherzosamente ho detto al Ministro che questo impegno lega il legislatore quanto il famoso biglietto di Ninon de Lenclos inviato a La Châtre mentre andava in guerra e con cui la non illibata Ninon gli prometteva fedeltà assoluta.

Se il senatore Spadolini si accontenta di quest'impegno del Parlamento di essergli fedele e quindi di dargli con un nuovo provvedimento legislativo nuove competenze, mi permetto di pensare che egli è un uomo troppo accontentabile. Perciò insistiamo sul nostro emendamento proponendo la soppressione di questo comma dell'articolo 1.

P I O V A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia se oltre ad illustrare l'emendamento 1.3 parlerò per attinenza anche degli emendamenti del Governo 1.5 e 2.5, nonché del nostro sub-emendamento 2.5/2, come pure sarò costretto a fare alcune considerazioni sull'articolo aggiuntivo 1.0.1 che inopinatamente viene sottoposto al nostro esame. E questo perchè la materia che stiamo per affrontare è una sola: la sistemazione degli archivi di Stato. Devo premettere che tale sistemazione, come la propone il Governo, sembra a noi sbagliata, e anzi una grave iattura, forse irrimediabile o almeno difficilmente rimediabile, e per parecchio tempo. Mi scuso quindi se dovrò fare un discorso un po' complesso e conto nella comprensione del Presidente. Comunque sarò breve.

Che la questione degli archivi di Stato necessiti di una revisione generale è una voce universale. Si sono già pronunciate favorevolmente al passaggio al Ministero dei beni culturali e ad una radicale riforma prima la commissione di indagine presieduta dall'onorevole Franceschini e poi le due commissioni presiedute dal presidente del Consiglio di Stato Antonino Papaldo.

Non voglio entrare nel merito di quelle proposte, nè voglio entrare nel merito della legislazione vigente, che pure va rivista anche secondo le indicazioni di quelle Commissioni, ma vorrei quanto meno che oggi non facessimo un qualche cosa che pregiudicasse per parecchio tempo qualsiasi innovazione in questo campo. La legislazione attuale, infatti, come tutti sanno, è sostanzialmente quella del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409. Ai sensi di questo decreto esiste una regolamentazione dell'accesso alla consultazione degli archivi di Stato che sostanzialmente distingue tre casi: i casi del materiale di competenza del Ministero degli affari esteri, quelli del materiale di competenza del Ministero della dife-

sa, quelli del materiale di competenza del Ministero dell'interno, a proposito del quale l'articolo 21, al primo comma, recita testualmente: « I documenti conservati negli archivi di Stato sono liberamente consultabili ad eccezione di quelli di carattere riservato relativi alla politica estera o interna dello Stato che diventano consultabili 50 anni dopo la loro data e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone che lo diventano dopo 70 anni. I documenti dei processi penali sono consultabili 70 anni dopo la data di conclusione del provvedimento ».

Ho voluto richiamare queste norme perchè è alla loro stregua che dobbiamo giudicare e l'emendamento del nostro Gruppo e l'emendamento 2.5, presentato dal Governo. Io affermo, onorevole Ministro, che se noi accettassimo la dizione di cui all'emendamento 2.5 per intero, approvando anche quell'eccezione che ella ha formulato con le parole: « salvo quelle relative agli atti degli ultimi 50 anni e a quelli considerati come eccezione alla consultazione dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 », lasceremmo in piedi ben 3 e forse 4 centri decisionali in materia di ordinamento degli archivi e di consultazione dei medesimi, perchè sarebbe mantenuta oltre alla istituenda competenza del Ministero dei beni culturali, la competenza del Ministero della difesa, di quello degli affari esteri, forse di quello della giustizia e certamente di quello dell'interno.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. No! Gli archivi dei Ministeri degli affari esteri e della difesa non dipendono dagli archivi di Stato, sono autonomi per una legge monarchica che andrà corretta. Non sono degli archivi che passano a me, in nessun caso!

P I O V A N O . Certo, sono perfettamente d'accordo. Le stavo dicendo che lasciamo in piedi 4 centri decisionali diversi in materia di consultazione...

P R E S I D E N T E. Senatore Piovano desidero informarla che è stato presentato da parte del Governo un subemendamento 3.1/1 all'emendamento 3.1 sull'articolo 3, per cui probabilmente sarebbe più opportuno discutere di quest'argomento in sede di esame dell'articolo 3.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Quel subemendamento non risolve questo problema.

P I O V A N O. E in ogni caso con l'emendamento presentato dal Governo non c'è nessun mutamento di competenze che riguardi il materiale depositato nel corso degli ultimi 50 anni. Questo tipo di impostazione è stato criticato validamente, io penso, da tecnici autorevoli che hanno diramato a tutti noi, e quindi a lei in primo luogo, una serie di osservazioni di cui voglio richiamare i punti principali.

Occorre anzitutto rilevare che il Ministero dell'interno ha una quantità di compiti, ma non quello della tutela della cultura. Solo nella Repubblica democratica tedesca, a quanto risulta, gli archivi di Stato dipendono ancora dal Ministero dell'interno. In tutti gli altri paesi europei essi sono inquadrati nei Ministeri dell'istruzione e della cultura; nell'Unione Sovietica nella Presidenza del consiglio dei ministri. Non si vede quindi perchè solo in Italia il Ministero dell'interno debba riservarsi questa competenza culturale. In secondo luogo vediamo come ha esercitato questa competenza. I tecnici sopra ricordati ci informano che il bilancio secolare della gestione degli archivi di Stato da parte del Ministero dell'interno è nettamente negativo, in particolare proprio su quel terreno dei documenti prodotti dalle pubbliche amministrazioni dell'Italia unita, che avrebbe dovuto costituire il suo punto di forza.

Una delle constatazioni che si possono fare sulla base dei lavori per la Guida generale degli archivi di stato italiani che è in via di compimento consiste nel fatto che nessuno dei molti Stati che hanno esercitato il loro dominio in Italia dal Medio Evo ai giorni nostri ha gestito con tanta negligenza e

imperizia i propri archivi come lo Stato italiano tramite il suo Ministero dell'interno.

A parte altre considerazioni sullo stato disastroso di una serie di archivi, che ometto per brevità, faccio presente che, oltre ad avere un bilancio negativo per il passato, il Ministero dell'interno ha un bilancio di prospettiva, un preventivo forse peggiore. Perchè, per quanto riguarda gli archivi in formazione, il materiale che viene ad essi convogliato e versato è praticamente molto al di sotto di quello che dovrebbe essere e riguarda quasi esclusivamente il Ministero dell'interno stesso, per cui l'archivio di Stato in realtà si riduce ad essere poco più che l'archivio del Ministero dell'interno.

Quando i dipendenti di quest'archivio sono stati informati che si trattava del loro destino hanno fatto un *referendum*, il cui esito è stato il seguente: su 980 impiegati consultati ben 527 (di cui 129 su 205 della carriera direttiva) hanno chiesto di essere staccati dal Ministero dell'interno. (*Interruzione del ministro Spadolini*).

Si tenga presente che questa consultazione è stata fatta in un clima non scevro di pressioni da parte di alcuni alti burocrati che volevano conservare lo *status quo*.

In sostanza, qual è l'assunto più o meno esplicito che viene portato avanti da quanti pretendono di conservare al Ministero dell'interno queste specifiche attribuzioni? Che si tratta di materiale riservato, che ci sono ragioni di sicurezza. Guarda un po': il Ministero dell'interno sarebbe più sicuro, più fidato del Ministero dei beni culturali! Ciò vuol dire che lo Stato, secondo questi signori, è più o meno credibile, e lo stesso Governo dà affidamento o non lo dà, a seconda che agisca con uno strumento oppure con un altro.

È chiaro che si tratta di impostazioni del tutto pretestuose, che come uomini di cultura, ma soprattutto come politici dobbiamo respingere. Esiste infatti una responsabilità politica collegiale dello Stato e quindi del Governo, per cui esso deve scegliere sul piano tecnico gli strumenti più idonei, e non rilasciare attestati di fiducia particolare all'uno piuttosto che all'altro servizio.

In proposito si deve ricordare che all'estero si è cercato di venire in qualche modo incontro alle necessità di riservatezza e di sicurezza, studiando i cosiddetti archivi intermedi, nei quali viene versato quel certo materiale che non ha ancora ai fini della consultabilità raggiunto il termine di tempo fissato (nel nostro caso i 50 o 70 anni), ma che dopo 5 al massimo 10 anni si ritiene che possa essere amministrato congiuntamente dal Ministero competente per i beni culturali e dalle singole amministrazioni che effettuano servizi e depositano negli archivi i loro atti.

Mi sembra che il suggerimento che ci è stato dato da questi tecnici dovesse essere preso in considerazione. E invece no: il Governo presenta un emendamento che non prevede affatto il passaggio totale delle competenze, e quindi dei servizi relativi, dal Ministero dell'interno al Ministero dei beni culturali, ma riserva al Ministero dei beni culturali soltanto, vorrei dire, gli scarti e delle competenze e dei servizi tecnici.

Onorevole Ministro, purtroppo sembra che la maggioranza in quest'Aula sia procliva ad accogliere la sua impostazione. Ed è un grave errore. Noi avevamo presentato un emendamento, forse tecnicamente non perfetto, per scongiurare quanto si sta verificando: è appunto l'emendamento al terzo comma dell'articolo 1 che sto illustrando. Noi — ricorderò di passaggio — abbiamo posto anche la questione dello spettacolo, su cui siamo del parere che la competenza sia del Ministero dei beni culturali perchè si tratta di un fatto culturale. Non crediamo che lo spettacolo sia soltanto un fatto economico, amministrativo e di ordine pubblico, una questione di permessi per gestire le sale cinematografiche o i teatri: crediamo implichi nella sostanza giudizi e scelte d'ordine culturale. Tuttavia ammettiamo che la questione può non essere ancora matura perchè è complessa e intricata; quindi nell'emendamento diciamo che altre competenze in materia di spettacolo saranno attribuite « successivamente ».

Non possiamo però contentarci di questo avverbio per quanto riguarda gli archivi; quindi abbiamo cercato di vincolare con una data precisa, il 30 giugno 1975, il passaggio

di tutte le competenze del Ministero dell'interno, e quindi, nelle nostre intenzioni, della direzione generale degli archivi di Stato, al suo ministero.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. L'ho già corretto.

P I O V A N O. Questo nostro giudizio significa un trasferimento non solo burocratico di una direzione generale, ma anche di competenze di altro genere, e soprattutto si lascia aperta una prospettiva di riforma che invece a nostro parere viene chiusa se si adotta la dizione dell'emendamento del Governo. Le faccio osservare, onorevole Ministro, che, se non ho letto male altri emendamenti proposti dal Governo all'articolo 4, al suo ministero viene trasferita non la direzione ma il personale: il che è alquanto equivoco...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Presenteremo un emendamento integrativo su questo punto. La cortese segnalazione di un collega ha risolto almeno questo problema. Solo il direttore generale non posso prendere perchè è un prefetto.

P I O V A N O. Sono lieto che se ne sia accorto. Almeno dagli emendamenti che sono stati distribuiti stamattina (non posso rispondere di quelli che i commessi stanno distribuendo in questo momento) appariva che in sostanza quel dilemma che le è stato posto autorevolmente da un critico insigne e che noi riproponemmo in Commissione, cioè se si scelgono gli studiosi o si scelgono i burocrati, veniva risolto in sostanza dando ragione ai burocrati.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Questo non è vero.

P I O V A N O. Noi pensiamo che a questo punto occorra anche pronunciarsi sulla coda di questa impostazione che è il famoso articolo aggiuntivo che ci siamo visti sot-

toporre, onorevole Ministro, all'inizio dell'attuale seduta. Dico subito — e da questo punto di vista mi rivolgo, più che al Ministro, al relatore — che una procedura più infelice non poteva essere studiata. Noi discutiamo in tre Commissioni un disegno di legge per il quale si chiede il pronunciamento di tre Commissioni diverse. Nessuno ne sa nulla fino all'apertura di questa seduta. Il relatore, collega Tesauo, si pronuncia, dà parere, non so a quale titolo, su questa intricata materia. Io debbo dirgli che, pur avendo per le sue opinioni la massima considerazione, fino a questo momento considero il suo parere come espresso a titolo personale. Lei non può in nessun modo, senatore Tesauo, pretendere di parlare a nome delle tre Commissioni su un testo che è stato di fatto sottratto all'esame delle Commissioni medesime.

E non si tratta, onorevoli colleghi, di un emendamento di scarso momento; qui si tratta di aggiungere legge a legge: a un decreto-legge si appiccica una delega; tanto che occorrerà, se l'emendamento verrà accolto, modificare anche il titolo del provvedimento, altrimenti ne risulterà un equivoco, un mostriciattolo legislativo.

Per la procedura poi devo dire delle cose spiacevoli, anche se non voglio che siano irrilevanti. Questa procedura mi ricorda singolarmente una analoga seguita da un collega di partito dell'attuale Ministro dei beni culturali, l'onorevole Bucalossi, ministro della ricerca scientifica quando si trattò di varare la legge spaziale: si varò la legge spaziale e comparve un emendamento che istituiva un ministero.

T E S A U R O, *relatore*. Lei si riferisce ad un collega assente...

P I O V A N O. Glielo ho detto in faccia a suo tempo, quindi posso ripeterlo anche adesso, come allora, in quest'Aula. (*Replica del relatore*). Devo dire che l'onorevole Bucalossi almeno ebbe il buon gusto di venire a sottoporre l'emendamento in Commissione, mentre noi in Commissione non l'abbiamo potuto esaminare.

Possibile che non si avverta, onorevoli colleghi, quanto abnorme e pericoloso sia questo modo di agire del Governo, che col continuo ricorrere alla decretazione d'urgenza mette in crisi il procedimento legislativo ordinario, e si spinge fino a decretare d'urgenza nientemeno che una delega legislativa? Se andiamo avanti di questo passo, c'è il rischio che si pretenda di fare per decreto-legge perfino una riforma della Costituzione!

Se poi veniamo al merito di questo emendamento (ci torneremo meglio al momento opportuno) vediamo che si tratta di un emendamento che, contrariamente a quanto ella, onorevole Ministro, sembra credere, non forma affatto quell'*agency*, quell'organismo snello di cui lei pensa di potersi valere. Si costituisce un Ministero di tipo tradizionale ignorando completamente tutto quanto è stato detto nel corso del dibattito sulla legge n. 114, ignorando le regioni, ignorando ogni struttura collegiale, ogni gruppo di lavoro. Qui viene messo insieme un gruppo di burocrati che lavoreranno alla vecchia maniera. In questa Aula abbiamo fatto dei dibattiti su questa materia e spero che non si siano fatti invano; ma da quello che dice l'emendamento del Governo sembra proprio che il Governo li consideri parole al vento! Ecco perchè mi sembra che sia necessario che di queste cose si riparli in Commissione. Tuttavia, per evitare che si parta con il piede sinistro, in modo particolare che lei, onorevole Ministro, malgrado le sue buone intenzioni, di cui le diamo atto, parta col piede sinistro, vorremmo fare una proposta: noi possiamo ritirare il nostro emendamento all'articolo 1 a condizione che venga accettato il nostro subemendamento 2.5/2 all'emendamento 2.5 del Governo. Il nostro subemendamento propone di sopprimere le parole: « salvo quelle » sino alla fine. Si dica, cioè, che al nuovo Ministero dei beni culturali passano, senza eccezione alcuna, tutte le attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato.

Se ci incontriamo su questo terreno, forse poi è possibile, nel prosieguo della discussione, limare quelle discordanze che neces-

sariamente sorgono con altri emendamenti già presentati dal Governo; e noi siamo disponibili a fare ciò con comprensione per il bene di tutti; ma, senza fare per il momento una questione pregiudiziale, mi sembra fatale che il Governo a questo punto debba dire un sì od un no, debba dire cioè se accetta il nostro subemendamento 2.5/2 o se gli sembra impossibile fare questo.

Noi facciamo una offerta con spirito di collaborazione, amichevole, nei confronti di una iniziativa che ci sta a cuore non meno che a qualsiasi altro perchè vogliamo che questa sia una iniziativa seria, che risponda alle aspirazioni degli studiosi e non invece solo agli interessi di alcuni burocrati che vogliono gelosamente difendere certe posizioni che forse sono utili ai loro interessi, ma non certo a quelli della ricerca scientifica nè tanto meno a quelli generali del paese.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Innanzitutto vorrei chiedere alla cortesia del senatore Piovano di chiarire la connessione esistente fra la eventuale discussione sulla abolizione o meno delle parole: «salvo quelle» fino alla fine con la questione della delega per il personale. Si tratta di due problemi del tutto diversi ed io devo dare un chiarimento ulteriore, prima di affrontare gli archivi, sulla questione del personale: a questo riguardo non c'è stato nessun atto di scorrettezza da nessuna parte perchè noi avevamo proposto alla Commissione il comando del personale ma su tale problema — che era la formula scelta dall'esecutivo per non caricare il decreto-legge di una materia che poteva sembrare troppo ampia rispetto ai limiti del provvedimento — trovammo un'opposizione pressochè unanime da parte di tutti i Gruppi. Ci chiesero allora il trasferimento ed io annunciai fin dalla Commissione pubblica istruzione che avrei aperto un dialogo con i sindacati, perchè il trasfe-

mento del personale implicava un contatto con le centrali sindacali e, essendo il personale delle belle arti prevalentemente inquadrato nei sindacati confederali, ho aperto il dialogo con i sindacati confederali dai quali è provenuta la richiesta del trasferimento dei soli ruoli periferici.

Devo dare un chiarimento a questa Assemblea, perchè nessuno ha voluto mancare di riguardo a nessuno: è stato per attuare una richiesta delle Commissioni, particolarmente quella affari costituzionali, che abbiamo studiato, preannunciandola, la formula del trasferimento, che non siamo riusciti a realizzare altrimenti per difficoltà sindacali pressochè insuperabili. Mi auguro che un giorno, se il partito del senatore Piovano dovesse essere al Governo, possa sperimentare cos'è il dialogo con i sindacati e così potrebbe vedere... (*Commenti dall'estrema destra e dal centro*). Dal momento che abbiamo aperto questo dialogo ci siamo trovati di fronte ad un no assoluto per il trasferimento dei ruoli centrali e perchè lo voglio dire con tutta chiarezza, dal momento che la sincerità è la mia politica, ritenuta molto abile appunto perchè inconsueta (e talvolta sembra abile ciò che dovrebbe essere normale): si accetta il trasferimento dei ruoli periferici delle belle arti e delle biblioteche (il problema non si pone per l'Interno che è un ruolo solo) — circa 10-11.000 unità — ma non si vuole quello dei ruoli centrali perchè si teme di indebolire il potere dei sindacati volto a unificare i ruoli nella fase della delega vera e propria.

Allora non ho avuto difficoltà ad accettare, annunciandolo poi ai colleghi comunisti, il principio della delega in quanto era il frutto di una intesa con i sindacati ed era inserito nella conversione. Che poi la delega possa passare o meno è l'Assemblea che deve deciderlo; ma l'ombra che vorrei eliminare è un'altra, è che ci sia stata una qualsiasi mancanza di riguardo. Sul fatto che non sia stata convocata la Commissione potrà parlare meglio di me il relatore. Dal punto di vista politico però nessuna novità, nessun colpo a sorpresa; abbiamo cercato di interpretare un parere unanime emerso

dalle due Commissioni pubblica istruzione e affari costituzionali (perchè quella per l'ecologia su questo ovviamente non si pronuncerà); abbiamo cercato di abbozzare il trasferimento nel modo migliore, meno lesivo per il personale e corrispondente al desiderio delle confederazioni.

P I O V A N O . Domando di parlare per dare un chiarimento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la connessione risulta dalla semplice lettura dell'articolo aggiuntivo 1.0.1. Se lei, onorevole Ministro, rilegge l'ultima parte di questo articolo aggiuntivo — a parte il fatto, mi consenta, che il segretario della Federstatali Prisco mi ha detto che non erano d'accordo con la delega, ma di questo discutiamo dopo — scopre che a un certo punto la connessione esiste. Infatti vi si dice: « per l'integrazione degli organici dei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno in corrispondenza alle esigenze connesse con le attribuzioni conservate in materia di archivi di Stato ». Questo significa che si dà per scontato che il Ministero dell'interno conserva le sue attribuzioni.

Ho parlato venti minuti e forse più, proprio per spiegare che la nostra posizione è per troncare nettamente qualsiasi competenza del Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato. È chiaro quindi quel che le ho preannunciato: quando verremo agli altri articoli dovremo limare — con comprensione, ma anche con chiarezza — anche certe conseguenze; ma è chiaro che se lei non consente alla mia proposta siamo costretti a mantenere il nostro emendamento perchè diventa una pregiudiziale contro tutto il meccanismo che il Governo propone, e sul quale non possiamo assolutamente essere d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Senatore Piovano, adesso rispondo sul punto degli archivi e sugli altri punti. Debbo ripetere che la soluzione del trasferimento del personale mi sembra assolutamente corretta e corrispondente alla volontà e al mandato che ci ha dato la Commissione affari costituzionali. (*Interruzione del senatore Piovano*). Senatore Piovano, mi lasci almeno parlare!

Circa l'emendamento 1.1 ho già spiegato al collega Valitutti che sono contrario e mi dispiace che egli, da uomo di cultura qual è, sottolinei come non gli riesce chiaro il perchè non possa identificare l'ambiente, in senso moderno, col paesaggio. La Costituzione fu redatta nel 1948 in una società essenzialmente rurale, dove il concetto di bene paesaggistico si identificava col concetto di bene essenzialmente di campagna. Che si possa, in una Italia che ha avuto la rivoluzione industriale e ha conosciuto le trasformazioni dalla campagna alla città, parlare ancora di paesaggio a me sembra difficile. Ecco la ragione di ordine culturale per cui insisto sulla definizione di bene ambientale come comprensivo del bene paesaggistico. Chiedo quindi all'Assemblea di non accettare la denominazione del ministero proposta dai colleghi liberali.

Per lo stesso motivo mi dichiaro contro la soppressione del terzo comma, proposta con l'emendamento 1.2, e questo per una ragione di fondo. È una linea politica — in questo mi trovo d'accordo con il collega Piovano — e il Governo, io qui rappresento il Governo, ha indicato nello spettacolo una competenza, sia pure ulteriore, del Ministero dei beni culturali. Ho detto che non è problema di oggi, nè forse di domani, immediato, ma che il decreto-legge possa mantenere una indicazione in questa linea, anche per le connessioni tra beni culturali e spettacolo, mi pare essenziale e pertanto difendo e riaffermo il testo del Governo nella forma ridotta che deriva dalla espunzione delle parole « archivi di Stato ». (*Commenti del senatore Samonà*).

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue S P A D O L I N I, Ministro dei beni culturali e dell'ambiente). Altre competenze anche in materia dello spettacolo saranno attribuite successivamente.

Per quanto riguarda la questione che ora si solleva sugli archivi, debbo ripetere qui alcuni chiarimenti sulla struttura molteplice e complessa degli archivi di Stato.

Ha ragione il senatore Piovano: allo stato dei fatti ci sono quattro competenze sugli archivi, cioè tre competenze fino ad oggi: c'è la competenza degli Esteri che risale addirittura ad una legge del regno sardo, la prima del 1853, tanto rappresentava un *ius* maestatico il diritto della monarchia sarda. I documenti degli Esteri sono sempre stati conservati dagli Esteri ed esiste una commissione autorevole per la pubblicazione dei documenti diplomatici che ha iniziato da parecchi anni i suoi lavori e della quale hanno fatto parte uomini insigni, amici indimenticabili (vorrei ricordarne due: Salvatorelli e Toscano), la quale obbedisce a criteri scientifici ma in una sua repubblica autonoma, regolata dalle leggi attuali. Nessun documento degli Esteri viene versato all'archivio centrale dello Stato che è centrale con tutte le eccezioni che lo Stato italiano ha sempre avuto verso i poteri autonomi.

Lo stesso discorso vale per l'archivio della Difesa. Gli Stati maggiori — neanche la Difesa — hanno i propri archivi che sono stati utilizzati anche come archivi storici al punto che tutti i documenti sulle guerre del Risorgimento sia nazionali della monarchia, sia volontarie dei garibaldini sono stati pubblicati sin dal 1911, in occasione del cinquantenario del regno, dagli archivi degli Stati maggiori.

Poi esiste un impegno molto vago degli altri ministeri, che non siano nè la Difesa, nè gli Esteri, nè, entro certi limiti, la Giustizia, di « versare » al Ministero dell'interno i documenti in loro posses-

so. Il materiale del Ministero dell'interno confluisce poi all'archivio centrale dello Stato. Il compromesso — perchè certo è un compromesso — che ho raggiunto con il ministro Gui e che politicamente sono qui incaricato di difendere è questo: lasciare, almeno in attesa di una legislazione più organica, una competenza al Ministero dell'interno sui documenti degli ultimi cinquant'anni in quanto non si ravvisano ancora per un trapasso immediato le condizioni di sicurezza necessarie per questo materiale; mentre l'intero complesso degli archivi storici del paese passa alle competenze del Ministero dei beni culturali immediatamente con tutto il personale della direzione generale, secondo quel voto che è stato ricordato, con tutta la direzione generale anche *nominatim* dopo l'ulteriore emendamento, con il suo relativo consiglio superiore, con la sua giunta centrale di studi storici.

Si è ritenuto cioè che proprio il termine « beni storici » invocato dal collega Rossi Doria giustificasse noi a compiere intanto questo che non è — lo ammetto — un passo definitivo, ma un primo, importante passo per assicurare al nuovo Ministero incaricato le premesse essenziali a promuovere la politica culturale del paese ed introdurre criteri scientifici in tutti gli archivi periferici e in quello centrale dello Stato, con la sola eccezione dei documenti degli ultimi cinquant'anni o settanta se si toccano le persone, cioè la legislazione vigente che è consegnata nel volume: « La legge sugli archivi ».

Il senatore Piovano sostiene che questo è un altro centro di potere; no, perchè il Ministero dell'interno aveva sentito il parere del presidente della Giunta, ed ha facoltà ancora oggi di autorizzare gli studiosi; e nelle norme ulteriori è previsto un concerto tra il Ministero dell'interno e il Ministro dei beni culturali che ho già chiesto e che sarà tradotto in norma di legge, perchè questa autoriz-

zazione sia sottoposta anche a chi occupa questo posto e a chi lo occuperà oltre la mia persona. Che però si possa pretendere che materiale di questo genere sia sottratto del tutto alla competenza degli Interni, io stesso, storico di professione e fautore da sempre del passaggio degli archivi dello Stato, non mi sentirei di sostenere obiettivamente.

Per venire incontro alle richieste del senatore Piovano posso proporre di togliere « salvo quelli relativi agli atti degli ultimi cinquant'anni », che può sembrare formula troppo perentoria e lasciare l'articolo del Governo in questa forma: « Le attribuzioni spettanti al Ministro dell'interno in materia di archivi di Stato, salvo quelli considerati come eccezione alla consultabilità dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 ». Il massimo passo che il Governo può compiere in questa direzione, dato l'accordo politico che sta alla base di questo che a me sembrava già un miracolo onestamente di aver ottenuto — ma è evidente che quando si fa un miracolo si pretende che se ne facciano ulteriori — è questo: se il senatore Piovano accetta questa formula che è gradita anche al senatore Arfè ed ai liberali, ritengo si possa realizzare quella larga confluenza che auspico per un Ministero che, torno a dire, ha una funzione tecnica e non politica, un Ministero che si appella, lo ripeto, agli uomini di cultura.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E S A U R O , relatore. Il relatore è d'accordo con il Governo. Faccio notare per quanto riflette la denominazione che tutte le osservazioni fatte dal senatore Valitutti si riferiscono a un testo che è stato superato dalla Commissione, perchè il testo che si propone non accoglie più il termine generico dell'ambiente. Che se poi vogliamo scendere nel merito, credo che quello che ha detto molto acutamente il Ministro dei beni cul-

turali non può trovare alcuna contestazione. È possibile non rendersi conto che altro è parlare di ambiente, altro è parlare di ecologia ed altro è parlare di beni ambientali?

La Commissione all'unanimità, compreso il senatore liberale presente, trovò l'accordo su quella denominazione che soddisfaceva molteplici e contrastanti esigenze. Non so come e perchè si possa tornare di nuovo a fare una critica ad una denominazione del Ministero che non viene più in discussione. Per quello che riflette la soppressione del terzo comma evidentemente anche qui il senatore Valitutti non ha tenuto conto di quanto è stato già precisato, che cioè questo è un decreto-legge, un atto provvisorio, un atto politico e quindi non è il caso di fare quei riferimenti relativi ad una situazione che non incide per niente su un atto politico, che deve essere necessariamente programmatico e per il quale esiste pertanto anche la possibilità di usare la terminologia usata. Esprimo, quindi, conformemente al Governo, parere contrario all'emendamento Valitutti, mentre per quel che riflette gli archivi di Stato mi rimetto completamente a quanto ha detto molto egregiamente il ministro Spadolini ed io sono sicuro che il senatore Piovano, che è anche uno studioso il quale conosce a fondo il problema degli archivi, si renderà conto del notevole passo innanzi fatto lasciando aperta la strada per ottenere eventualmente anche di più in seguito. Pregiudicare in questo momento la questione con un voto credo che per uno studioso è controproducente; per un politico non è opportuno.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti 1.3 e 1.4 non posso che riportarmi alle precisazioni del Governo e quindi esprimo parere contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Brosio e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.2.

D E M A T T E I S . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Il Gruppo socialista voterà favorevolmente l'emendamento 1.2 presentato dal senatore Valitutti e da altri senatori e vorrebbe pregare il Governo di riconsiderare la sua posizione. Nell'ipotesi, considerata al terzo comma dell'articolo 1 di altre competenze, anche in materia di spettacolo e archivi di Stato, che sarebbero passate eventualmente all'istituendo Ministero per i beni culturali, dopo l'emendamento del Governo che elimina le parole: « e gli archivi di Stato », non vi è ragione che resti da prospettarsi nel decreto-legge l'ipotesi di eventuali altre competenze da sottrarre al turismo e allo spettacolo, sia perchè potrebbero non avere stretta attinenza a quel settore, sia perchè, dopo la delega del turismo alle regioni, mi pare che quel Ministero sia stato già apprezzabilmente depauperato delle sue funzioni, così che la sottrazione di altre competenze ancora significherebbe la eventuale soppressione di quel Ministero, a meno che non vi sia una volontà politica espressa in questo senso.

Ecco perchè voteremo favorevolmente l'emendamento 1.2.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Brosio e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal Governo e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Piovano, insiste per la votazione dell'emendamento 1.3?

P I O V A N O . Intendo insistere per la votazione, ma non con spirito polemico. Riconosco che togliere il termine dei cinquanta anni per la documentazione ordinaria è già un piccolo passo avanti: riusciremo ad avere sotto la competenza del Ministero per i beni culturali le circolari diramate agli organi periferici e i manifesti affissi alle cantonate o altri documenti del genere, che non so fino a che punto interesseranno gli studiosi. Riconosco però anche che doveri di riservatezza effettivamente esistono. Pertanto, nel proseguimento della discussione, vedremo come si articolerà in concreto la posizione del Governo. Resta peraltro il fatto che ci sentiamo meglio garantiti se viene messa ai voti la scadenza che abbiamo proposto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 1.3, presentato dal senatore Piovano e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.4 ha una notevole importanza perchè è l'emendamento chiave che precisa la nostra proposta alternativa rispetto a quella del Governo.

I colleghi Papa e Venanzi hanno già illustrato ampiamente questa nostra posizione e quindi sarò breve e puntualizzerò le ragioni per le quali presentiamo questo emendamento organico. Noi abbiamo già espresso il motivo per cui siamo contrari alla procedura del decreto. Abbiamo anche affermato che le ragioni di urgenza non ci sembrano una giustificazione sufficiente. Tuttavia dato che l'urgenza c'è, ci sembrava fosse indispensabile che nel momento in cui si istituisce puramente e semplicemente una struttura come quella del Ministero dei beni culturali, scorporandola dal Ministero della pubblica

istruzione, fosse almeno necessario che si assumesse un impegno preciso per indicare quali sono le scelte, la direzione operativa e i fini per cui si costruisce questa nuova struttura.

Ammesso sia stata necessaria questa operazione di fare subito questo semplice scorporo di due direzioni generali, è necessario — almeno — che ci siano impegni precisi perchè il contenuto di questo « vaso vuoto » sia determinato. Questo è un problema di scelta politica, naturalmente di politica culturale. Ecco perchè le questioni fondamentali di questa scelta che riguardano il fine operativo del nuovo Ministero, la linea di politica culturale e l'organizzazione dello strumento funzionale al fine di rendere questa politica attuabile, sono problemi che non possono essere risolti attraverso lo strumento della delega. D'altra parte la delega, così come è stata proposta — mi sia consentita questa parentesi — non riguarda solo il personale — come lei ha detto poco fa, onorevole Ministro — ma anche la struttura degli uffici. Ma questo problema della struttura e della riorganizzazione degli uffici non può trovare soluzione adeguata se non in nuovi provvedimenti di legge ordinaria la cui presentazione è essenziale stabilire in termini precisi.

Ecco perchè, in base ad una opinione che ci è sembrata condivisa anche dal Ministro, almeno in una fase della discussione, noi proponiamo con questo emendamento di impegnare il Governo a presentare uno o più disegni di legge entro il termine del 31 dicembre del 1975. Siccome poi la questione dello strumento legislativo è questione essenzialmente politica, a me non pare sia rilevante il parere delle organizzazioni sindacali specie quando questa delega inerisce anche al problema della struttura del Ministero. È un problema strettamente parlamentare. La nostra opinione è che questa materia deve essere affrontata non attraverso lo strumento della delega ma attraverso quello di normali disegni di legge che investono direttamente il Parlamento.

Quali sono i tre punti sui quali proponiamo che il Governo si impegni entro il 31

dicembre 1975 per dare concretezza alle intenzioni che con passione e impegno il Ministro qui ci ha illustrato? La prima questione è quella della riforma della legislazione di tutela. Il Ministro ha assicurato che la legislazione di tutela sarà riformata, ma che il problema del rapporto fra potere centrale e potere regionale su questa materia resta aperto. Lo riconosco; tuttavia proprio per questo dovrebbe esserci un impegno ad affrontarlo entro termini precisi.

Inoltre la tutela, proprio secondo quel criterio di « modernità » che lei, signor Ministro, ha difeso, non è certo problema soltanto di semplice preservazione — secondo il vecchio criterio — dei beni culturali, tanto più che gli strumenti di questa preservazione in realtà non hanno preservato niente. Anzi la realtà attuale — drammatica e qualche volta anche tragica — che ci sta di fronte, dice appunto che sia la legislazione e sia la strumentazione volte alla semplice preservazione sono insufficienti.

Tutelare oggi significa tutelare non solo contro i vecchi ma soprattutto contro i nuovi pericoli che insidiano i beni culturali: i pericoli della speculazione, di un uso distorto dei beni culturali; accenno solo alla questione di un uso grettamente economicoturistico, che sarebbe una distorsione grave della funzione dei beni culturali che è quello — per dirla in breve — di elevare la « qualità della vita ». Questi pericoli riguardano anche la mancanza delle misure che superino la condizione di abbandono in cui sovente oggi si trova il patrimonio artistico.

Tutela vuol dire anche valorizzazione, vuol dire decidere quello che si vuol fare dei beni culturali una volta che sono preservati e salvaguardati, perchè diventino una cosa viva per la coscienza della gente. Tutela significa per esempio decidere cosa si vuol fare dei musei perchè da una parte si riesca a difenderli e a valorizzarli in modo che diventino oggetto di studio sistematico e di ricerca di alta cultura; e dall'altra parte diventino anche strumenti di diffusione della cultura, di partecipazione delle grandi masse in un rapporto attivo e creativo con i beni culturali medesimi, che sono sì in teoria

beni di tutta la nazione, ma ai quali in così larga misura la nazione — nella sua realtà popolare — è ancora estranea.

Mi pare che queste siano questioni centrali di ciò che dovrà fare il nuovo Ministero per dare un significato nuovo al concetto stesso di « tutela ».

La seconda questione riguarda la riforma dell'amministrazione del settore. Dico subito che nè il testo iniziale, nè il dispositivo della delega contengono indicazioni circa i criteri da seguire nella ristrutturazione del Ministero dei beni culturali.

Alla Camera c'è una proposta di legge — approvata dal Senato — la ormai famosa 114 sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione. Alcuni elementi di riforma in quel disegno già sono presenti...

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. C'è la mobilità.

URBANI. Sì, però, onorevole Ministro, mentre in quella legge, per esempio, si parla di snellimento delle direzioni generali, per uscire dall'inghippo degli archivi lei propone di costituire intanto una nuova direzione generale, cioè una direzione generale in più. Non volendo trasferire la direzione generale degli archivi dall'Interno al nuovo Ministero ne avremo così due: una al Ministero dell'interno e una al Ministero dei beni culturali.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. No, si smonta quella dell'Interno.

URBANI. Ne ripareremo quando verrà l'emendamento. Quello che lei afferma, secondo me, non è così sicuro!

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Glielo assicuro: questo è.

URBANI. Ne prenderò atto se sarà così. C'è il problema di superare, specie in un Ministero nuovo come questo, aperto quindi alle occasioni di sperimentazione sul

nuovo modo di amministrare, la rigidità della struttura piramidale dei ministeri: direzioni generali, divisioni eccetera. Occorre introdurre quelle innovazioni sui gruppi di lavoro, sui gruppi interdisciplinari, sui gruppi intersettoriali che proprio per la materia dei beni culturali e per il fatto che si tratta di un Ministero nuovo possono più favorevolmente essere sperimentate.

Ma di questo non si parla in nessun modo nei testi del Governo. Ecco perchè noi vogliamo un impegno del Governo a presentare un disegno di legge, entro la stessa data, per la riforma dell'amministrazione del settore.

Vi è infine l'ultima questione, quella del rapporto con le regioni. Anche qui non si tratta solo di affermare astrattamente l'opportunità di armonizzare il potere centrale con il potere regionale. C'è almeno una grossa questione, quella della delega di ulteriori competenze alle regioni che — del resto — non riguarda solo questo Ministero, e che è problema di indirizzo generale governativo.

A noi pare che in merito sia indispensabile un preciso impegno che abbia forza di legge perchè con procedure ordinarie e in tempi brevi trovino adeguata soluzione queste tre questioni che sono poi le questioni fondamentali, le questioni per le quali ha un senso creare un Ministero per i beni culturali.

CROLLALANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, mentre non è contrario ai punti a) e b) dell'emendamento 1.4, ritiene superfluo e comunque inopportuno in questo momento approvare anche la parte contenuta alla lettera c), cioè « l'ulteriore trasferimento alle regioni delle competenze per settori organici di materie nonchè la delega alle regioni, a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, delle funzioni amministrative connesse ».

A noi sembra che il Ministro indipendentemente dalla data del 31 dicembre, senza che venga approvata questa parte dell'emendamento, avvalendosi dell'articolo 118 della Costituzione, che consente la delega di alcune competenze dell'amministrazione centrale alle amministrazioni regionali, possa in qualsiasi momento concedere questa delega alle regioni precisando anche le relative attribuzioni che verrebbero loro conferite in materia di beni culturali.

Quindi se l'emendamento, come noi chiediamo, verrà posto in votazione per parti separate, noi daremo voto favorevole ai punti a) e b) mentre daremo voto contrario al punto c).

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta del senatore Crollanza di votare l'emendamento 1.4 per parti separate, metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, comprendente i punti a) e b). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'emendamento 1.4 comprendente la lettera c). Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Passiamo agli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 2. Se ne dia lettura.

A R E N A , Segretario:

Al secondo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri relative ai servizi della discoteca di Stato, nonché quelle della divisione I (editoria libraria e diffusione della cultura), dei servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 maggio 1973 ».

2.1

IL GOVERNO

Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole da: « escluse quelle » sino alla fine della lettera, con le altre: « ai servizi relativi ai premi letterari, alle informazioni culturali, all'editoria libraria ed alla diffusione della cultura ».

2.2 RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PIOVANO, MAFFIOLETTI, DEL PACE, URBANI, VENANZI, GERMANO, SCARPINO, PAPA, MARSELLI, MODICA, PERNA

Al secondo comma, lettera b), sostituire le parole da: « della discoteca » sino alla fine della lettera, con le altre: « delle informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica e ai servizi della discoteca di Stato ».

2.3 BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO

All'emendamento 2.5 sopprimere le parole da: « salvo quelle », sino alla fine.

2.5/1 BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO

All'emendamento 2.5 sopprimere le parole da: « salvo quelle » sino alla fine.

2.5/2 PIOVANO, MAFFIOLETTI, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERNESI, URBANI, MARSELLI

Al secondo comma aggiungere, in fine, la seguente lettera:

« . . .) Le attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno, in materia di Archivi di Stato, salvo quelle relative agli atti degli ultimi 50 anni e a quelli considerati come eccezione alla consultabilità dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 ».

2.5

IL GOVERNO

« Le definizioni Ministero e Ministro della pubblica istruzione, Presidenza e Presidente del Consiglio dei ministri e Ministero e Ministro dell'interno contenute in provvedimenti legislativi e regolamentari relativi al-

le materie oggetto del trasferimento operato dal presente decreto-legge sono sostituite con la definizione "Ministero e Ministro per i beni culturali e ambientali" ».

2. 4

IL GOVERNO

P I O V A N O , Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Il nostro emendamento 2.2 per molte parti coincide con l'emendamento 2.1 presentato dal Governo; e per tali parti potremmo considerarlo superfluo. Esiste peraltro un punto, un nodo che mi sembra — se non ricordo male la legge — di grande importanza: e cioè che il Governo non contempra la questione dei premi letterari.

Il Ministro, molto sinceramente, ebbe a dire in Commissione che questa questione suscitava in lui qualche perplessità perchè troppo intricata; e di questo intrico anche noi siamo consci; ma poichè non stiamo legiferando per l'oggi e per le persone che ci sono oggi, ma per delle strutture, per degli ordinamenti che sono destinati a durare nel futuro, ci permettiamo di insistere perchè almeno questa parte del nostro emendamento venga considerata. Si tratta infatti di porre, se non un argine definitivo, almeno un freno all'andazzo con cui viene attualmente esercitato in questo campo il mecenatismo di Stato. Sono perfettamente conscio che dietro l'esito di un premio letterario molte volte si formano delle leggende, e che i non premiati tendono qualche volta ad attribuire alle giurie, o alle intenzioni di chi ha costituito le giurie stesse, dei fini non corretti. Tuttavia la sostanza della situazione è che in questo momento le decisioni in questa materia di così squisito e netto carattere culturale sono rimesse al centro decisionale che è essenzialmente politico. La Presidenza del Consiglio è il massimo responsabile dell'Esecutivo, ed è quindi pensabile che per la funzione stessa che esercita sia l'organo più esposto a pressioni economiche, politiche e para-politiche, che sono

poi quelle che vengono lamentate nel corso degli strascichi polemici che lasciano quasi sempre i premi letterari. Basterebbe ricordare come vengono privilegiate in questi premi certe case editrici e come vengono invece punite altre.

Pertanto pensiamo che il Ministro per i beni culturali, senza ovviamente essere immune anche lui da pressioni politiche di questo genere, ne sia in un certo senso più al riparo, se non altro perchè può farsi confortare da pareri di uomini di cultura che magari dissenteranno fra di loro ma almeno dissenteranno per motivi culturali e non di cassetta; e nello stesso tempo vorremmo che si considerasse che i problemi delle informazioni culturali e della diffusione della cultura non possono ricondursi a semplici scelte amministrative, ma presuppongono in ogni caso una strategia generale di politica culturale. C'è altresì da ritenere che sotto l'egida del nuovo ministero sarà forse più facile che vengano affrontati certi nodi, come per esempio quelli degli enti che vorrei chiamare culturalmente inutili. Vorrei citarne uno, non per mancare di riguardo a chi lo dirige, ma perchè mi sembra che sia un esempio classico di ente che si può sopprimere: esiste un ente nazionale per le biblioteche popolari scolastiche, che funziona come funziona (non siamo qui a discutere di questo), ma certo interviene in un settore tipico di altre competenze, cioè delle regioni. Finora questo ente è stato lasciato sopravvivere; noi pensiamo che se si considera l'attività culturale di questo ente e la sua competenza istituzionale, lo si possa tranquillamente sopprimere.

Per tutte queste ragioni, mentre riconosciamo che il nostro emendamento è in parte assorbito, vorremmo pregare il Ministro di tenere in considerazione anche quanto siamo venuti dicendo in merito ai premi letterari e in merito alle questioni degli enti da sopprimere.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 2.3, 2.5/1 e 2.6.

Per quanto riguarda il 2.3, esso è solo in parte superato dall'emendamento 2.1 presentato dal Governo. Ho detto solo in parte perchè in realtà noi con il nostro emendamento proponiamo che sia trasferita al neo Ministero per i beni culturali la competenza dei servizi sia della discoteca dello Stato che dell'informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica. Non c'è nessuna ragione obiettiva, secondo noi, che giustifichi il trasferimento della discoteca (come dice l'emendamento 2.1 del Governo) di Stato e della divisione 1^a dell'Editoria libraria e diffusione della cultura e non il trasferimento degli altri servizi che sono compresi in questo organo che è denominato burocraticamente nel suo insieme: i servizi delle informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica. In realtà l'emendamento del Governo divide una unità amministrativa che è l'unità amministrativa di questi servizi. Non c'è ragione di questa divisione, nè di trasferire la prima divisione e lasciare alla competenza della Presidenza del Consiglio le altre divisioni che sono parte integrante degli stessi servizi. Sarei proprio molto desideroso di sentire dal relatore e dall'onorevole Ministro qual è la ragione oggettiva di questa dissociazione per cui si trasferisce una parte e non si trasferisce l'altra parte. Aggiungo che se dovesse essere mantenuto l'emendamento del Governo e quindi essere approvato, quanto meno bisognerebbe emendarlo togliendo una virgola che è superflua e deviante. Nell'emendamento del Governo cioè, dopo l'espressione « quelle della divisione 1^a (editoria libraria e diffusione della cultura) » c'è una virgola che fa ritenere che siano trasferibili anche i servizi e le informazioni...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. È esatto, la ringrazio.

V A L I T U T T I. Bisogna togliere la virgola; quanto meno bisogna approvare questo emendamento, cioè l'emendamento del Governo, togliendo la virgola.

T E S A U R O, *relatore*. Il Ministro ha detto esplicitamente che le informazioni non bastano...

V A L I T U T T I. C'è la virgola però. Senatore Tesauro, lei questa sera vuole polemizzare con me artificialmente, anche quando non c'è alcuna ragione. Non le consento di scegliersi me come avversario, può scegliere fra tanti altri colleghi.

T E S A U R O, *relatore*. Non voglio polemizzare, le dico solo che per la virgola siamo d'accordo.

V A L I T U T T I. La virgola qualche volta ha significato.

Per quanto riguarda l'emendamento da noi presentato 2.5/1, si tratta di un emendamento all'emendamento 2.5 presentato dal Governo. Questa è una questione già trattata dai colleghi comunisti, è la questione del trasferimento degli archivi di Stato; quindi è una grossa questione. Già il Ministro un po' ci ha confortato preannunciandoci che accetterebbe di modificare, almeno in parte, l'emendamento del Governo. Mi permetto di dire all'onorevole Ministro: se dobbiamo trasferire, come ritengo che dobbiamo fare, la direzione generale degli archivi di Stato dalla competenza del Ministero dell'interno al Ministero dei beni culturali, ebbene questo trasferimento deve essere totale.

Se ho ben capito il Ministro sarebbe disposto ad emendare il suo emendamento, lasciando inalterato l'articolo 21 del decreto presidenziale del 1963. Devo ricordare brevemente il contenuto di questo articolo: l'articolo 21 sottrae alla consultazione pubblica documenti di carattere riservato che riguardano la politica estera e la politica interna dell'ultimo cinquantennio, come sottrae gli atti che si riferiscono alle persone per un settantennio e ugualmente per un settantennio anche gli atti dei procedimenti penali. L'articolo 21 attribuisce poi al ministro dell'interno il potere di autorizzare su parere della Giunta del Consiglio superiore degli archivi di Stato gli studiosi a consul-

tare anche gli atti di carattere riservato. Ora, se il Ministro, come ci ha preannunciato, vuole accettare un emendamento al suo emendamento nel senso di lasciare al ministro dell'interno questo potere di autorizzazione per la consultabilità degli atti di carattere riservato, ebbene egli lo può fare. Direi, onorevole Ministro, che è disdicevole peraltro per il ministro dei beni culturali lasciare questo potere al ministro dell'interno; non vedo perchè obiettivamente il ministro dell'interno possa esercitare meglio del ministro dei beni culturali questo potere di autorizzazione. Comunque, se si tratta solo di lasciare al ministro dell'interno questo potere di autorizzazione di consultazione degli atti riservati, do la mia adesione e quindi ritiro anche il mio emendamento; ma se deve prevalere la decisione equivoca per cui si trasferiscono alla competenza del neo Ministero per i beni culturali solo alcune attività degli archivi di Stato e non si trasferisce la direzione generale degli archivi di Stato...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Si trasferisce...

V A L I T U T T I. Ma non è detto, signor Ministro.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Stiamo studiando un ulteriore emendamento per chiarirlo.

V A L I T U T T I. Signor Ministro, ho letto l'emendamento 3.1/1.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. No, un altro ancora.

V A L I T U T T I. Però si dice che i servizi degli archivi di Stato avranno una direzione generale il che, mi permetta,...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Ha ragione.

V A L I T U T T I. ... lascia immutata la situazione attuale della direzione generale

degli archivi presso il Ministero dell'interno...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Ha ragione, lo correggiamo.

V A L I T U T T I. ... cioè c'è il dubbio, secondo me, e il collega Urbani ha ragione, che si costituisca una direzione degli archivi di Stato presso il Ministero dei beni culturali e che resti inalterata in alcune sue competenze e responsabilità la direzione generale degli archivi di Stato presso il Ministero dell'interno. Ma allora qui invece di unificare smembriamo ed allora...

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. La rassicurerò.

V A L I T U T T I. ... mi permetto di dirle, signor Ministro, che sarebbe molto meglio che gli archivi di Stato restassero inalterati nella competenza del Ministero dell'interno. Se noi dobbiamo smembrare gli archivi di Stato affidando una parte della loro tutela al Ministero dei beni culturali e l'altra parte al Ministero degli interni, credo che questa sarebbe una regressione nella tutela dei beni culturali. Ecco perchè proponiamo — ed io insisto — che gli archivi di Stato siano trasferiti totalmente alla competenza del Ministero dei beni culturali e che quindi si proceda anche al trasferimento della direzione generale degli archivi di Stato.

Credo, onorevole Presidente, di aver con ciò illustrato tutti i miei emendamenti, dal momento che l'emendamento 2.6 non ha bisogno di spiegazioni. L'emendamento 2.10 è precluso perchè è stato respinto l'emendamento 1.1 relativo al termine « paesaggio » come del resto è precluso l'emendamento 2.11.

C O R O N A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O R O N A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 2.8, di cui rin-

grazio il senatore Valitutti di aver sottolineato il rilievo, parte da un presupposto e mira soprattutto a chiarire un dilemma. Il presupposto è il seguente: se in Italia si deve istituire un Ministero dell'ambiente nel senso lato, ma ormai proprio, del termine, nel senso cioè di uno strumento di difesa degli equilibri, degli ecosistemi del paese, questo ministero deve essere una cosa seria, cioè dotato di mezzi, strumenti e competenze adeguati al compito e soprattutto corrispondenti alla natura dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

La natura, lo abbiamo già chiarito, è quella che nasce dalle origini stesse del problema dell'ambiente come conseguenza dello sviluppo tecnologico e produttivo della civiltà industriale moderna. Non si può quindi su questo problema intervenire se non si interviene nel campo economico e produttivo, soprattutto dal punto di vista tecnologico. Il compito — è stato detto in sedi autorevolissime delle Nazioni Unite — è quello di conciliare ecologia ed economia. Per questo siamo e rimaniamo contrari a quello che ci sembra un ibrido accoppiamento tra i beni culturali e l'ambiente.

Rimanemmo — l'ho già dichiarato — molto sorpresi quando eminenti rappresentanti della Democrazia cristiana che erano stati promotori del rilancio ecologico del nostro paese improvvisamente sembrarono mutare parere e proposero quell'abbinamento. Nè si può dire — vorrei chiarire all'onorevole Ministro — che la nostra parte politica abbia in sede di approvazione del quinto ministero Rumor approvato quella decisione, perchè riserve furono presentate e ci venne data l'assicurazione che si trattava soltanto di un abbinamento di incarichi *ad personam* e non di una commistione di funzioni della cui istituzionalizzazione si sarebbe discusso all'atto della presentazione dello strumento legislativo. A questo abbinamento siamo contrari, lo ripetiamo ancora una volta perchè sia chiaro al momento del voto al Senato.

Onorevoli colleghi, non vogliamo che dietro i monumenti storici si nascondano gli inquinatori, e che il compito del Ministero dell'ambiente sia caso mai quello di mettere

un giardino pubblico intorno all'Arco di Tito, quale in realtà risulterebbe dal testo proposto. Non abbiamo naturalmente nulla in contrario all'istituzione e al potenziamento del Ministero dei beni culturali: ci rallegriamo che sia stato — senza offesa per nessuno — assegnato ad un laico e a un laico della preparazione del senatore Spadolini; lo aiuteremo a potenziarlo, ma non certo a creare degli equivoci.

Gli equivoci sono anche nati, e lo ripeto qui, perchè è mancata una consultazione preventiva, come sarebbe stato a nostro giudizio opportuno e forse obbligatorio, data la natura stessa di questa maggioranza, che lo onorevole Spadolini ha voluto ridefinire di convergenze parallele e che noi abbiamo definito di contratto bilaterale. Se però l'intenzione del Governo — e dico del Governo nel suo complesso perchè riconosco volentieri che assicurazioni in contrario ci sono venute dall'onorevole Ministro nella sua replica odierna — è di affidare competenze in materia di ambiente, nel senso che questa parola ha acquistato, a un nuovo istituto ministeriale, allora bisogna allargare i poteri, allora bisogna colmare il divario che c'è nell'articolo 2 tra i beni culturali e il riferimento all'ambiente. Per quanto riguarda i beni culturali infatti si dà veramente al ministro e al ministero il potere — vi si dice « coordina e dirige » — che caratterizza l'opera e l'istituto stesso di un ministero. Per quanto riguarda invece la parte relativa all'ambiente, oltre alla limitazione alle zone archeologiche e naturali, si introduce una serie di riserve che costituiscono in realtà la dispersione, anzi la polverizzazione delle competenze di cui viene codificata l'impenetrabilità agevolando così l'opera di tutti coloro che fanno soffrire alla società italiana le diseconomie esterne dei loro profitti. Di questo praticamente si tratta.

Noi non vogliamo certo una politica punitiva nei confronti dell'industria; abbiamo detto anzi che bisogna agevolarla perchè non subisca traumi nella distorsione della concorrenza che pregiudicherebbero le nostre esportazioni. Prevediamo nel nostro emendamento, sempre che sia intenzione del Go-

verno mantenere la competenza sull'ambiente, che il ministro non solo curi gli studi e la programmazione di scelte, coordini le iniziative, predisponga la elaborazione di una relazione generale sullo stato dell'ambiente, il che resta un problema aperto nel nostro paese e più volte auspicato dal Senato, ma sia anche presente in tutti gli organismi internazionali in cui ormai si discute di questo argomento.

Ecco quindi il dilemma che preghiamo il Ministro, prima di decidere sulla sorte stessa di questo emendamento, di voler definitivamente chiarire. Infatti, se lo si chiarisce nel senso che il Ministro mi sembra abbia già indicato, che cioè il riferimento all'ambiente, pur non limitandosi soltanto al paesaggio, è però in stretta attinenza ai beni culturali in quanto tali, allora diremo al Governo che il problema ambientale resta aperto nel nostro paese e, restando aperto, esige una decisione governativa e parlamentare perchè i poteri che sono necessari alla tutela ecologica vengano attribuiti ad una istituzione governativa capace di affrontare questi compiti.

È questa, quindi, la risposta che attendiamo dall'onorevole Ministro.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Per quanto riguarda l'emendamento 2.9 si tratta in sostanza di dare una definizione secondo noi più precisa e puntuale al carattere che deve avere, il Ministero dei beni culturali.

Siamo d'accordo che non deve essere un ministero di pura catalogazione e conservazione dei beni singolarmente intesi, secondo la vecchia concezione; ma abbiamo delle perplessità anche circa una tale estensione dei suoi compiti che significherebbe in sostanza fare un Ministero dell'« ambiente e dei beni culturali », privilegiando cioè e mettendo al centro la questione ben più vasta e complessa dell'ambiente, rispetto a quella dei beni culturali.

Ci sembra invece che in ogni caso i beni culturali debbano essere intesi nel loro rapporto con l'ambiente. È per questo che abbiamo proposto questa formulazione: la competenza riguarda il patrimonio storico, archeologico ed artistico della nazione, nonché la protezione, sì, dell'ambiente ma in quanto l'ambiente ha riferimento e connessione con i valori dei beni culturali e con i valori culturali della natura, riferimento cioè ai valori ambientali in quanto valori culturali.

Desidero ora tornare un momento sulla questione degli archivi perchè il nostro emendamento fondamentale è stato respinto. Abbiamo spiegato le ragioni della nostra posizione, ma dobbiamo dare atto al Ministro di aver fatto uno sforzo in emendamenti che sono stati presentati anche in questo momento per venire incontro ad alcune delle esigenze che abbiamo prospettato e che poi sono le esigenze espresse anche dai più interessati ai problemi degli archivi.

Sull'emendamento del Governo desidererei prima capire se ho inteso bene la natura delle modificazioni. Mi pare che si debba leggere così: « le attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato, salvo quelle relative agli atti considerati come eccezione alla consultabilità dall'articolo 21 ... ».

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* È esatto.

U R B A N I . Questo significa che rimangono di competenza del Ministero dell'interno soltanto quei documenti che rientrano nel carattere di riservatezza ...

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* I documenti riservati.

U R B A N I ... relativi alla politica estera ed interna dello Stato, che diventano consultabili solo su specifica autorizzazione. Se così stanno le cose, riteniamo che ci

sia un miglioramento, anche se resta il fatto che questa riservatezza, nella misura in cui è giustificata, potrebbe essere benissimo salvaguardata dal Ministero dei beni culturali. In questo senso pienamente valido rimane il nostro emendamento. Tuttavia voglio far notare, a questo proposito, che se il Ministro riuscisse a modificare questo punto veramente farebbe cosa meritevole. I documenti che in questo modo rimangono sotto riservatezza — e quindi non sono facilmente consultabili — sono tutti quelli che praticamente hanno cinquant'anni successivi alla loro data, quando rientrano nelle materie della politica estera e della politica interna. Si tratta quindi di una grande quantità di documenti.

Se si tiene conto, poi, che le amministrazioni interessate hanno l'obbligo di consegnare agli archivi i loro atti, solitamente non prima di quarant'anni dalla estinzione della loro efficacia, di fatto questi documenti riservati possono essere consultati liberamente solo dopo cinquanta anni, ma a volte oltre sessanta, settanta e al limite addirittura solo dopo novant'anni. In questa situazione, tutti i documenti (voglio citare questo esempio perchè mi pare significativo) relativi alla Resistenza sarebbero esclusi dalla possibilità di consultazione senza autorizzazione speciale da parte del Ministero dell'interno. Credo che appaia chiaro il carattere assurdo di questa situazione.

Colgo l'occasione anche per ritornare, dato che si tratta di materia collegata, alla questione delle conseguenzialità degli altri provvedimenti riguardanti gli uffici e il personale con questa più larga competenza sugli archivi del Ministero degli affari culturali. A questo proposito l'emendamento che colma la lacuna che vi era relativamente al fatto che venivano trasferiti il personale e le funzioni, mentre non veniva trasferita la direzione generale, è solo in parte accettabile, perchè (con la proposta del Ministro che finora però non ci è stata presentata sotto forma di emendamento) avremmo questa situazione: che il personale viene trasferito, le funzioni vengono — in parte notevole — trasferite, salvo quelle che rimangono, come abbiamo detto, del Ministero

dell'interno, mentre la direzione generale (e non solo il direttore generale) resta al Ministero dell'interno. Quindi, ripeto, avremo una direzione generale presso il Ministero degli affari culturali e un'altra direzione generale presso il Ministero dell'interno.

Voglio far presente che la legge istitutiva degli archivi dice esplicitamente all'articolo 2 del capitolo secondo: « Per l'attuazione dei compiti stabiliti dal precedente articolo » — che sono tutti compiti relativi agli archivi — « è istituita, presso il Ministero dell'interno, la direzione generale degli archivi di Stato ». Ora penso che, sia pur nell'ambito della logica delle proposte del Ministro, si debba fare almeno un ulteriore passo avanti: bisogna cioè giungere alla soppressione della direzione generale del Ministero dell'interno relativa agli archivi. Vorrà dire che per quei limitati compiti che restano al Ministero dell'interno si costituirà un piccolo ufficio per il Ministero dell'interno e si troverà sempre, credo, un prefetto alle dipendenze del Ministero dell'interno che potrà eventualmente dirigere questo ufficio. Ma noi anche per ragioni di principio non possiamo accettare — sia pure tenendo conto delle buone intenzioni del Ministro — che di fatto si esca fuori da questo inghippo avendo una direzione generale in più.

Quindi se, come è stato ben proposto dal Ministro, si decide di costituire la nuova direzione generale per gli archivi nell'ambito dei beni culturali, bisogna contemporaneamente sopprimere la direzione generale che è istituita per legge presso il Ministero dell'interno.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Certo, senatore Urbani.

U R B A N I . La ringrazio.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali*. Illustro ora l'emendamento 2.1 e quindi do implicitamente la risposta relativa all'emendamento 2.2. La materia è connessa anche all'emendamento 2.3.

Ho sotto gli occhi il decreto del Presidente del Consiglio che fissa le competenze della Presidenza del Consiglio, servizi informazione e proprietà letteraria, ed è enucleata una intera divisione, quella che ha tutte le competenze specificamente dei beni culturali; cioè secondo me accoglie, se non la lettera, lo spirito dell'emendamento comunista.

Resta solo un problema (ed io spiego al senatore Piovano perchè non si è potuto almeno per ora risolverlo), il problema dei premi letterari. La burocrazia italiana è fatta in modo tale che questi regolamenti sono qualche cosa di incredibile. Il potere della « penna d'oro » e del « libro d'oro » è direttamente del sottosegretario alla Presidenza e non lo posso in questa fase avocare; non fa parte di nessuna divisione, fa parte della competenza del sottosegretario che lo esercita attraverso il dirigente generale (lei potrà prender poi visione di questo statuto).

Pertanto, a parte i motivi che lei ha così cortesemente ricordato, per i quali io ritenevo e ritengo che il mecenatismo pubblico non sia compito di questo Ministero in premi dai confini labili e incerti, tutto il settore delle competenze scientifiche, particolarmente quelle relative ai contributi e alle riviste di elevato valore culturale, passa ai beni culturali. E lì vedo il nesso con le accademie e le biblioteche: è il Ministero che distribuisce fondi alle accademie e alle biblioteche ed è quindi giusto che li distribuisca alle riviste scientifiche. È questa l'intera prima divisione. I premi letterari costituiscono una competenza al limite, vorrei dire, del presidente del Consiglio che la esercita attraverso il sottosegretario alla Presidenza.

Io mi richiamerei all'ordine del giorno del senatore Agrimi nel senso che in esso è contenuto l'auspicio, da me condiviso, per il riordinamento dell'intero settore. Nello scorporo fra il servizio informazioni, che deve restare alla Presidenza, e le residue potestà culturali della Presidenza si potrà tener conto come raccomandazione della richiesta dei

colleghi comunisti che questi premi letterari, anche se non persuadono molto il titolare di questo Ministero, passino comunque alla competenza dei beni culturali. Oltre questo punto non mi sentirei di andare; l'accoglierei quindi come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'emendamento relativo agli archivi (tocco il tema degli archivi nel complesso degli emendamenti) ritengo che la proposta ulteriore e chiarificatrice del Governo, che del resto ha trovato larga eco in questi interventi, possa rappresentare una base di accordo fra tutti i Gruppi. E al fine di fugare le perplessità che il senatore Urbani ha rinnovato ho dato incarico ai tecnici legislativi del ministero di perfezionarla ancora meglio. Infatti ammetto — e sono grato al senatore Urbani che per primo mi ha sottolineato in giornata il problema — che questa questione deve essere chiarita in modo assoluto in quanto l'impegno politico che ho contratto con il Ministro dell'interno e che sottopongo alla vostra approvazione implica il passaggio della direzione generale degli archivi alla competenza del Ministero dei beni culturali, tranne la persona fisica del direttore generale, diversamente dalle altre direzioni generali: e quella persona non può passare perchè è istituzionalmente un prefetto. L'omissione cui ora cerchiamo di riparare, con un testo anche più chiaro di quello che non è sembrato sufficientemente chiaro a questa Assemblea, derivava dal fatto che non si era indicata la direzione generale proprio per tale carattere del direttore generale, carattere del tutto anomalo.

Ora, prima del voto, io sottoporro questo nuovo testo che deve chiarire questo punto. C'è una sola direzione generale degli archivi che prende il posto dell'altra e l'Interno conserverà al massimo un ufficio di poche persone per il controllo dei documenti riservati. L'intesa è precisa: tutti gli archivi passano ai Beni culturali salvo il controllo per ragioni di sicurezza sulle quali il Parlamento in futuro, riordinando l'intera materia, potrà pronunciarsi meglio secondo me...

P I O V A N O . Speriamo che gli uffici non li mettano nei sotterranei del Viminale, dove si entra così facilmente.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Vorrei ricordarle, senatore Piovano, che un illustre collega proveniente dagli archivi, il senatore Arfè, ha ieri detto che da parte degli archivi di Stato non c'è mai stata una fuga di documenti mentre tanti settori segreti della Difesa hanno fatto fuggire documenti al servizio di questo o di quello. Quindi dobbiamo rendere omaggio a questa tradizione di riservatezza, sempre mantenuta nonostante la sottomissione ad una amministrazione indubbiamente eteronoma come quella degli Interni.

Pertanto ritengo che su questo terreno si possa realizzare la più larga convergenza dando a questo passaggio degli archivi ai Beni culturali un significato che, al di là del giudizio sulle singole parti del resto, sia il più possibile univoco come la materia merita e come gli orientamenti di questa Assemblea mi sembrano far sperare.

Il terzo argomento chiave è quello relativo all'ambiente. Devo una precisazione unita ad un ringraziamento al senatore Corona: questo ministero non intende risolvere i problemi che egli ha sostenuto e appassionatamente cercato di sciogliere durante il quarto governo Rumor, problemi che rimangono aperti. La tutela ambientale come tutela dagli inquinamenti è oggi sbriciolata in 14 amministrazioni; non esiste allo stato degli atti la possibilità di avocarla a questo ministero, secondo quelle misure incisive e rinnovatrici che appaghino il mondo degli studiosi del quale lei si è fatto autorevole interprete. Io rivendico la connessione tra beni culturali ed ambientali solo nel senso dell'ambiente come bene pubblico integrativo del bene culturale e nel senso di connessione fra la pianificazione del territorio e la difesa dei valori conservativi estetici. Pertanto penso che le competenze più larghe che il senatore Corona vorrebbe dare a questo ministero spettino piuttosto ad un ufficio che dovremmo creare o ad un comitato interministeriale di coordinamento o ad una specie di CIPE ecologico che dovrebbe una volta per tutte, unificando queste competenze e creando uno strumento adeguato, garantire il paese da quell'ulteriore dilatazione degli inquinamenti, per la quale ammetto e concordo con il senatore Co-

rona che non è stato fatto, da parte del potere politico, quanto doveva essere fatto.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.9, raccomanderei ai senatori comunisti di accettare la mia impostazione perchè quel testo della protezione dell'ambiente con riguardo alle zone archeologiche e naturali è lungamente meditato e l'emendamento non aggiunge concretamente niente: il vero nodo è sempre il rapporto con la pianificazione del territorio. Noi ci preoccupiamo di mantenere questa formula che è quella più congeniale alla salvaguardia dei poteri del ministero per la riforma della legge di tutela.

Non aggiungerebbe nulla dire « in riferimento a tali valori e a quelli della natura », perchè « zone archeologiche e naturali » è la formula che abbiamo studiato in rapporto al disposto del decreto presidenziale sulle competenze del ministro dei lavori pubblici: è un tema estremamente delicato e a me pare che il testo del Governo sia più soddisfacente di quello dei colleghi di parte comunista.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.12, ho già spiegato nella mia replica il perchè chiedo di respingere l'emendamento 2.12, cioè la soppressione del comma relativo ai parchi naturali.

M A R S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R S E L L I . Con l'emendamento 2.2 chiediamo la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 2 perchè il nostro Gruppo ritiene che la cura, gli studi, la programmazione di scelte, le iniziative e le ricerche riguardanti i parchi e le riserve naturali siano da attribuire alle regioni in aggiunta alle funzioni già trasferite con il decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, in materia di agricoltura e foreste.

Crediamo infatti che questi compiti debbano essere passati alla competenza delle regioni se si desidera avere una sistemazione organica del territorio in armonia con le attribuzioni che già sono svolte dalle regioni stesse relativamente ai piani di bonifica mon-

tana, ai pascoli nei boschi, alle prescrizioni in materia di polizia forestale, alla costituzione di oasi di protezione e di rifugio per la fauna stanziale e migratoria e infine all'urbanistica e all'assetto del territorio. A nostro parere è necessario unificare queste competenze trasferendo alle regioni nuove funzioni; e occorre, signor Ministro, maggiore speditezza in questo campo. Le regioni devono avere le possibilità di dettare nel territorio di propria pertinenza norme che abbiano una visione globale delle caratteristiche ambientali per tutelarle efficacemente e svilupparle in un corretto assetto territoriale che difenda tra l'altro i beni culturali e paesaggistici dai gravi pericoli che li minacciano. È dal largo decentramento di questa materia che può uscire la soluzione più rispondente alle esigenze della difesa e valorizzazione dei beni ambientali; occorre interessare a questi problemi in misura maggiore le nostre popolazioni, renderle consapevoli dell'urgente necessità di operare per salvare quanto ancora resta del patrimonio artistico e naturale del paese dalla completa rovina, per sottrarlo all'assalto degli speculatori.

È anche a questo fine, signor Ministro, che la giurisdizione sui parchi e riserve naturali deve passare alle regioni le quali, con apposite leggi, dovranno esercitare a nostro avviso queste funzioni mediante deleghe alle comunità montane e ai comuni. Bisogna avere più fiducia, riteniamo, nel decentramento. La linea del centralismo è ormai fallita da tempo. Con ciò non vogliamo negare che vi possa essere un momento di coordinamento che richieda l'approvazione di una legge dello Stato che fissi principi generali rigorosi e chiari, una legge cioè rigida nella sua applicazione, che preveda anche pene severe, ma che veda nelle regioni il fulcro di questa attività. Verso le regioni devono essere convogliate tutte le attribuzioni in materia di tutela e sviluppo di parchi e riserve naturali, eliminando dannose e dispendiose duplicazioni di funzioni e vecchie strutture che mal si adattano alla nuova realtà del paese. Con una tale visione del problema mi sembra ovvio aggiungere che, a parere del nostro Gruppo, non hanno più ragion d'essere gli enti autonomi dei par-

chi nazionali. Sono queste considerazioni, signor Ministro, onorevoli colleghi, che ci hanno ispirato nel richiedere la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 2.

CROLLALANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Dopo le dichiarazioni del Ministro, in relazione all'emendamento presentato dal senatore Corona, non ho più motivo di prendere la parola se non per associarmi alle considerazioni che sono state fatte dallo stesso Ministro. Esse rappresentano, infatti, la convergenza di gran parte dei componenti, sia della maggioranza che dell'opposizione, sui rilievi che nella Commissione ecologica ed in quella degli affari costituzionali sono stati espressi proprio per la genericità dell'espressione che risultava dall'intestazione del disegno di legge. Ebbene, l'aver corretto l'espressione « ambiente » ridimensionandola in « beni culturali ed ambientali » ha risolto le perplessità e i motivi di riserva avanzati da parte nostra e da molti altri colleghi.

Pertanto, dopo le dichiarazioni del Ministro, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

TESAURO, *relatore*. Sono d'accordo con il parere già espresso dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1 del Governo, nel quale il senatore Valitutti aveva suggerito di sopprimere, al quinto rigo, la virgola dopo la parentesi.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e per l'ambiente*. Ho già dichiarato di accettare la modifica suggerita dal senatore Valitutti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 2.1 con la modifica accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2, presentato dalla senatrice Ruhl Bonazzola Ada Valeria e da altri senatori.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Ho già detto che, per la parte non assorbita dal trasferimento di competenze, se l'emendamento viene trasformato in ordine del giorno, sono disposto ad accoglierlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione.

U R B A N I . No, signor Presidente. Accettiamo di trasformare l'emendamento in ordine del giorno, per la parte non assorbita dall'emendamento 2.1.

P R E S I D E N T E L'emendamento 2.3, presentato dal senatore Brosio e da altri senatori, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 2.5/1, presentato dal senatore Brosio e da altri senatori, identico all'emendamento 2.5/2, del senatore Piovano e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, del Governo, ricordando che l'onorevole Ministro ha proposto di modificarlo sopprimendo le parole: « degli ultimi 50 anni e a quelli ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6, presentato dal senatore Brosio e da altri senatori.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* L'emendamento è identico più o meno al testo del Governo, però faccio osservare che non ci sono enti dipendenti dal Ministero dell'interno. (*Interruzione del senatore Valitutti*). Quindi, poichè non esistono enti dipendenti dal Ministero dell'interno, sono contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dai senatori Brosio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Corona, insiste per la votazione dell'emendamento 2.8?

C O R O N A . Signor Presidente, intendo spiegare per quale motivo ritiro l'emendamento. Dopo le dichiarazioni del Ministro, a noi del Gruppo socialista non resta, come si dice, che prendere atto e data. E non tanto perchè non si possono attribuire poteri ulteriori a chi dichiara di non volerli perchè non rientrano nelle sue esplicite competenze, quanto perchè vogliamo prendere atto innanzitutto della fine di un equivoco che non era arbitrario, ma che nasceva dalla iniziale denominazione del ministero e di questo stesso decreto-legge ed era cominciato all'atto della formazione del quinto ministero Rumor. È un capitolo quindi che dobbiamo considerare chiuso. Non c'è più commistione tra le competenze per i beni culturali ed il compito, la necessità, l'esigenza della difesa ecologica del paese.

Credo che sia un bene per tutti. È un bene anche per il nuovo ministero e per lo stesso

Ministro, che potrà interamente dedicarsi alla promozione delle iniziative propriamente culturali senza essere soffocato dalle mille richieste che seguiranno a venire dal paese perchè il processo di degradazione ambientale venga arrestato, senza poter soddisfare queste esigenze nella stretta di quella polverizzazione delle competenze in materia ambientale che costituisce disgraziatamente la caratteristica della nostra amministrazione pubblica e permette il peggior inquinamento.

Equivoco quindi finito. Però prendo anche data, come dicono i francesi, e spero che vogliano prendere data anche il Governo e tutte le forze politiche da cui forse questo equivoco è nato. Da oggi è riaperto il problema della difesa ecologica e della creazione, quindi, di uno strumento adeguato perchè essa possa essere efficacemente attuata nel nostro paese. A questo proposito — è l'unico punto sul quale il Ministro mi consentirà di differire dalla sua opinione — non credo che sia sufficiente, come da parte molto interessata, ma certamente non esercitante influenza su di lei, è stato sostenuto, che tutto si debba ridurre ad un comitato interministeriale. Ci vuole uno strumento con capacità di decisione. Si tratta di problemi delicati in cui si urtano feroci interessi di coloro che preferiscono inquinare il paese piuttosto che trasformare il loro tipo di produzione e ricorrere a tecnologie più avanzate.

E non basta affidare a un organo consultivo compiti di tale gravità: bisogna ricominciare da capo, bisogna riprendere l'impegno che si era assunto all'atto della formazione del quarto governo Rumor e dare al paese lo strumento adeguato per la sua difesa ecologica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dal senatore Ruhl Bonazzola Ada Valeria e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 2.10 e 2.11 sono preclusi.

Metto ai voti l'emendamento 2.12, presentato dal senatore Marselli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 3.

T O R E L L I , Segretario:

Sostituire il primo e il secondo comma con i seguenti:

« Le Direzioni generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, gli organi periferici del Ministero della pubblica istruzione operanti nelle materie indicate nell'articolo 2, i servizi relativi alla discoteca di Stato e alla divisione I dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nonchè gli Archivi di Stato sono trasferiti alle dipendenze del Ministero, che potrà continuare ad utilizzare le attuali sedi.

Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il Consiglio superiore delle accademie e biblioteche e gli organi collegiali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, mantenendo ferme le attuali competenze, diventano organi del Ministero. La loro attuale composizione è prorogata fino alla emanazione delle norme delegate relative alla loro ristrutturazione.

Le competenze degli organi collegiali previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, restano attribuite al Ministro dell'interno per quanto riguarda gli atti di archivio degli ultimi 50 anni e quelli considerati come eccezione alla consultabilità ».

3.1

IL GOVERNO

V A L I T U T T I. Con l'emendamento 3.3 proponiamo — e questo purtroppo è un motivo di dissenso insuperabile con l'onorevole Ministro — che nella specificazione delle direzioni generali che vengono trasferite nella competenza del neoministero per i beni culturali si includa anche la direzione generale degli archivi di Stato. Il primo comma dell'articolo dovrebbe stabilire che le direzioni generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, attualmente alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione e la direzione generale degli archivi di Stato, attualmente dipendente dal Ministero dell'interno, sono trasferite alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, se non si introduce questa specificazione della direzione generale degli archivi di Stato, ovviamente, non provveden-

dosi nello stesso testo alla sua soppressione, lasciamo sopravvivere la direzione generale degli archivi di Stato nell'ambito del Ministero dell'interno. Ci è stato presentato or ora un nuovo emendamento del Governo dal quale abbiamo appreso che gli archivi di Stato che si trasferiscono nella competenza del Ministero per i beni culturali si organizzano in direzione generale. Non mi soffermo sull'improprietà dell'espressione, ma capisco la sostanza e cioè che nell'ambito del nuovo Ministero dei beni culturali si costituisce una direzione generale degli archivi di Stato. Ma allora domani, dopo che questo decreto sarà approvato, avremo due direzioni generali degli archivi di Stato: una che siede presso il Ministero dell'interno e un'altra che siede presso il Ministero dei beni culturali. Cominceremo quindi ad avere la guerra tra le due direzioni generali degli archivi di Stato. Proponiamo pertanto che la direzione generale degli archivi di Stato, come sono stati trasferiti gli archivi, sia anche essa trasferita nella competenza del Ministero dei beni culturali.

L'emendamento 3.5 credo sia stato reso superfluo dall'emendamento del Governo poichè quest'ultimo specifica che tutti gli organi collegiali, che attualmente sono costituiti nell'ambito della competenza per gli archivi di Stato presso il Ministero dell'interno passano alla competenza del Ministero per i beni culturali. Essendo quindi il nostro emendamento superfluo, lo ritiro.

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'esito della votazione sul nostro ordine del giorno, che ho avuto l'onore di illustrare, non possiamo più insistere nella votazione dell'emendamento 3.4. Evidentemente i Consigli, che sono organi consultivi del Ministero della pubblica istruzione, non possono rimanere sospesi nel limbo senza riferimento al costituendo nuovo Ministero dei beni culturali ed ambientali, data l'organicità che ormai

va assumendo il disegno di legge in esame. Non possiamo quindi sostenere l'emendamento soppressivo. Vogliamo, tuttavia che al più presto si riordinino tutti gli organi di consulenza del nuovo ministero e la proposta che avevamo avanzato e che non è stata accolta dal Governo nè approvata dall'Assemblea, sia considerata come un suggerimento per le eventuali strutture nuove degli organi consultivi del neoministero.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Il subemendamento 3.1/1 propone di aggiungere alla terzultima riga del primo capoverso dell'emendamento 3.1, dopo le parole: « archivi di Stato », le altre: « di cui alla lettera c) del precedente articolo 2, che vengono organizzati in direzione generale ». A questo corrisponderà un emendamento che stiamo preparando per l'articolo della delega, che si leggerà a pagina 16 dello stampato n. 1. Dopo le parole: « nonchè per il riordinamento dei relativi servizi », verranno messe le altre: « con le conseguenti modifiche dei servizi previsti dal decreto », cioè con il conseguente scioglimento della direzione generale.

Torno a ripetere che esiste un preciso impegno politico per cui la direzione generale degli archivi, nel momento in cui si costituisce come fatto nuovo presso il Ministero dei beni culturali, porta con sè la soppressione dell'altra. Non posso infatti trasferire immediatamente la direzione generale in quanto la direzione generale implica il direttore generale, che è un prefetto e che non può passare sotto la mia amministrazione. Il Sottosegretario per l'interno spiegherà meglio questo aspetto dopo che io avrò terminato il mio intervento. Chiedo una integrazione di ordine tecnico. Il problema è che noi stiamo cercando di ribadire un fermo impegno di ordine politico che traduciamo...

P E R N A . Una cosa è il passaggio dell'ufficio, un'altra il passaggio delle persone.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. L'ufficio passa in quanto l'intero personale passa alle dipendenze nostre e viene organizzata una direzione generale nuova. Non possiamo ereditare, come nelle belle arti e nelle accademie, la direzione generale nel suo complesso, perchè non possiamo ereditare il direttore generale. Questo è il problema. Comunque a completamento di questa mia dichiarazione chiederò una dichiarazione del Sottosegretario per l'interno che chiarisca questo punto. È bene chiarirlo perchè si tratta di un punto chiave.

Nell'emendamento della delega aggiungeremo: « e le conseguenziali modifiche delle norme previste dal decreto presidenziale attinenti agli organi delle amministrazioni degli archivi di Stato », il che vuol dire la soppressione. Tale soppressione dobbiamo compierla durante l'esercizio della delega e durante l'esercizio della delega creeremo un nuovo strumento della direzione generale « laica », nel senso che il prefetto è un « chierico » che dipende da un altro tipo di amministrazione e non possiamo inglobarlo nei ruoli di una amministrazione di un ministero diverso. Questo è il problema. Rifletteteci un momento, pensateci.

Non vedo altra soluzione che questa: annunciare che organizziamo una direzione generale e preannunciare che sopprimiamo la vecchia, contestualmente, nell'esercizio della delega. Non saprei escogitare soluzione migliore; ma evidentemente, se il Senato ne ha una ancora migliore, sono pronto ad accoglierla.

Sull'emendamento 3.3 il parere del Governo è contrario perchè implica il passaggio anche del servizio informazioni che, come ho detto, non passa alla competenza di questo Ministero.

Il senatore Venanzi è stato così cortese da spiegare perchè il secondo comma non possa neanche essere messo in votazione; ed io ribadisco l'impegno politico per il riordinamento e la ristrutturazione dei consigli su-

periori, in una visione organica, anche se non posso legarli allo schema particolare, pure da meditare, della regione Toscana, per i motivi che ho illustrato in Commissione e in Aula.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ho poco da aggiungere. Vorrei soltanto far presente che il ministro Spadolini ha già dichiarato a nome del Governo che si sopprimerà la direzione degli archivi di Stato presso il Ministero dell'interno: questo è un obiettivo del Governo. Si riteneva che, nell'ultimo emendamento che era stato presentato, quando si parlava della riorganizzazione dei servizi degli archivi di Stato, fosse già implicita anche la soppressione della direzione generale, funzionante presso l'interno.

Avremmo voluto anche presentare un emendamento in cui esplicitamente si potesse far riferimento alla soppressione della direzione, nel senso che sarebbe stato modificato l'organo previsto dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 1409; senonchè avremmo dovuto far riferimento anche ad altri articoli per altri organi che certamente vanno modificati o vanno soppressi. Perciò è stata utilizzata quell'espressione, cioè che saranno modificate tutte le norme conseguenzialmente alla ristrutturazione dei servizi, degli organi dell'amministrazione previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1409.

Certamente, in fase di delega, sarebbe stato meglio prevedere la soppressione e la riorganizzazione dei servizi. Che cosa si oppone al trasferimento di tutta la direzione al nuovo Ministero? Il fatto che per la gran parte questa direzione è formata di elementi tecnici che vengono tutti quanti trasferiti e che per una minima parte è rappresentata da personale dell'amministrazione civile dell'interno che non può essere trasferito. Per que-

sto motivo di carattere tecnico è stata utilizzata quella formula.

L'obiettivo però è chiaro e risponde alle esigenze messe in risalto dall'Assemblea.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Ho preso atto delle dichiarazioni del ministro Spadolini e del Sottosegretario per l'interno. Non siamo molto convinti del fatto che non sia possibile attuare il trasferimento. Tuttavia avevamo avanzato un'altra proposta: era quella della soppressione immediata della direzione generale degli archivi esistente presso il Ministero dell'interno. Non abbiamo capito perchè questo provvedimento non possa essere assunto contestualmente alla creazione della nuova direzione, tanto più che la legge ha previsto l'istituzione della direzione generale degli archivi come provvedimento a sè stante, indipendente da quello relativo agli altri uffici.

La legge dice, all'articolo 2: « Per l'attuazione dei compiti stabiliti dal precedente articolo è istituita presso il Ministero dell'interno la direzione generale degli archivi di Stato ». Si può quindi operare l'immediata soppressione di questa direzione generale proprio perchè sono state trasferite le funzioni per cui tale direzione è stata costituita.

Questa è una soluzione subordinata rispetto a quella che pensavamo attuabile col trasferimento puro e semplice. Noi non siamo convinti che ciò non sia possibile e non comprendiamo perchè non sia possibile, dal momento che questo prefetto di cui si parla potrà rimanere al Ministero dell'interno in una altra posizione: questo pare evidente. Noi riteniamo che il trasferimento sia possibile e non vorremmo che sotto questa resistenza ci fosse la volontà del Ministero dell'interno (se non del Ministro, se non del Sottosegretario, della burocrazia del Ministero dell'interno) di mantenere la direzione generale e quindi di mantenere una competenza ed un potere maggiore di quelli che vogliamo lasciargli sugli archivi.

Ma in via subordinata si vuole la soppressione pura e semplice della direzione. Dal momento che dite che tutto il personale si trasferisce e che ci rimane una sola persona, introduciamo una formale e immediata decisione di soppressione della direzione generale degli archivi oggi esistente.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Io vorrei avere un ulteriore chiarimento da parte del Governo su questo punto. Da quello che abbiamo capito la direzione generale degli archivi di Stato può essere trasferita così com'è dal Ministero dell'interno all'istituendo Ministero dei beni culturali; senonchè alcuni funzionari che appartengono ai ruoli dell'amministrazione civile, che poi è un'altra direzione generale, preferiscono rimanere al Ministero dell'interno. Benissimo, che restino; chi glielo proibisce? In questo momento non stiamo trasferendo il personale, stiamo trasferendo l'ufficio, quell'ufficio cui fa capo sul piano dell'esecutorietà amministrativa tutta l'attività di sorveglianza e di coordinamento degli archivi di Stato.

Allora com'è possibile dire: istituiremo una nuova direzione generale e poi sopprimeremo quell'altra e intanto una parte del personale va di qua e l'altra va di là? Non si saprà a chi fare capo per il funzionamento dei singoli archivi.

Vorrei dire al collega Spadolini (penso di non doverlo chiamare eccellenza): il Partito repubblicano fa fare un ministero in più, ma non ci faccia fare una direzione generale in più!

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei precisare innanzitutto che, passando tutto il personale degli archivi di Stato al nuovo ministero, questo servizio non resta acefalo perchè si potrà dare su-

bito la reggenza della nuova direzione. Infatti c'è almeno un funzionario di grado quarto che potrebbe andare subito a reggere la direzione che il Ministro può immediatamente formare.

Non si può disporre il passaggio dell'attuale Direzione al nuovo Ministero per un impedimento di carattere tecnico; non si tratta, ripeto, soltanto del fatto, che è puramente occasionale, dei dipendenti che non desiderano passare al Ministero dei beni culturali. È personale dell'amministrazione civile, cioè dell'Interno, che non appartiene al ruolo degli archivi di Stato e che quindi non può passare agli archivi di Stato. Ora questo personale rimane non nella direzione degli archivi di Stato, che si sopprimerà, ma, così come è detto nell'emendamento, nella direzione dell'amministrazione civile e verrà integrato se necessario (ma è uno studio che si dovrà fare) per le funzioni residue che rimangono al Ministero dell'interno. Quindi la direzione si sopprimerà, questo personale...

P E R N A . Ma nelle more di questa soppressione gli archivi a chi fanno capo?

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli archivi fanno capo ad una direzione che sarà organizzata nell'ambito...

P E R N A . Non c'è scritto Si dice « sarà », ma domani che succede?

L A P E N N A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministro immediatamente può organizzarla in direzione e affidare la reggenza.

Ma io credo che l'Assemblea si preoccupi soltanto di questo, che d'altra parte il collega ha voluto mettere in risalto: di non avere all'indomani di questa legge due direzioni dell'archivio di Stato, una presso il Ministero dell'interno e l'altra presso il Ministero dei beni culturali. Questa è la garanzia di cui il ministro Spadolini ha parlato: sarà soppressa la direzione presso il Ministero dell'interno. Il passaggio sarebbe stato più

armonico e più organico nel caso che la delega avesse anche previsto il passaggio degli archivi; sarebbe stato molto più razionale. Ma avendo voluto fissare questo obiettivo del trasferimento immediato almeno questa parte bisognerà regolarla per delega.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E S A U R O , *relatore*. Mi associo al parere e alla richiesta del Ministro perchè la garanzia massima è la soppressione della direzione generale e l'indicazione, precisata dell'emendamento, in vista della quale si ha il passaggio dei funzionari del ruolo amministrativo all'amministrazione civile, che è una direzione generale autonoma.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Per tranquillizzare i colleghi di parte comunista propongo un'ulteriore specificazione all'articolo 3, e cioè che al subemendamento 3.1/1 vengano aggiunte, in fine, le parole: « sostitutiva dell'attuale direzione generale ».

Senatore Perna, lei pone il problema di non aggiungere un direttore generale e si richiama al Partito repubblicano; io le avevo dato un'assicurazione che intedevo mantenere perchè nella delega vi sono due momenti identici; infatti non posso nominare domani il direttore generale. Per qualche settimana, nel trapasso, funziona il direttore generale precedente. Io avevo detto: quando nominerò il direttore generale degli archivi, cesserà il prefetto Franzetti. Lei dice che c'è un rischio e io capisco il fondo politico della questione, così che propongo di mettere le parole: « direzione generale sostitutiva dell'attuale direzione generale » e mantenere l'emendamento alla delega che chiarisce ancora meglio la questione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il subemendamento 3.1/1, del Governo, con la modifica ora proposta dal Ministro. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

V A L I T U T T I . Ritiro l'emendamento 3.3.

P R E S I D E N T E . Passiamo agli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. ...

Sono trasferiti al Ministero i ruoli di cui alle tabelle B e C allegate al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, nonché ai quadri E e F della tabella IX allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con gli aumenti previsti all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 1186, con le modifiche apportate dalla tabella (parte I) annessa al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3. È inoltre trasferito il personale dei ruoli degli Archivi di Stato di cui alla lettera c) del precedente articolo 2, salvo un contingente da determinarsi con decreto interministeriale tra le due amministrazioni interessate, che resterà temporaneamente comandato di diritto al Ministero dell'interno fino alla definitiva riorganizzazione dei servizi relativi alla competenza dal Ministero stesso conservata.

È costituito il Consiglio di amministrazione del Ministero che esercita le attribuzioni previste dall'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni.

Fino all'emanazione del regolamento per l'elezione dei rappresentanti del personale, questi sono nominati con la procedura prevista dall'articolo 7 lettera d) della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Sono costituite altresì le Commissioni di disciplina per il personale ai sensi dell'articolo 148 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nonché dell'articolo 48 della legge 5 marzo 1961, n. 90.

Fino a che non sarà provveduto all'emanazione delle norme delegate relative alla definizione del Ministero, alla disciplina della struttura degli uffici e degli organi collegiali e all'inquadramento e caratterizzazione dei dipendenti, il restante personale comunque assegnato alla data di entrata in vigore del presente decreto agli uffici indicati nel primo comma del precedente articolo 3 e alle segreterie degli organi consultivi indicati nel secondo comma dello stesso articolo, è di diritto collocato in posizione di comando presso il Ministero.

Il personale di cui al comma precedente continua ad esercitare le funzioni attualmente attribuite e conserva il trattamento economico inerente alla qualifica; ha diritto alla progressione di carriera nei ruoli di appartenenza il predetto personale rimane collocato in posizione di comando presso il Ministero nei limiti del contingente in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, contingente che sarà in ogni caso assicurato.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su congiunta proposta dei Ministri interessati, i suddetti dipendenti possono essere restituiti al Ministero di appartenenza previa sostituzione nella stessa posizione di comando con altrettanti dipendenti di pari carriera e qualifica.

In relazione a particolari esigenze, il Ministro per i beni culturali e ambientali è autorizzato a conferire, di concerto con il Ministro del tesoro, speciali incarichi professionali ad esperti estranei all'Amministrazione dello Stato e a docenti universitari, nei limiti, nei modi ed alle condizioni di cui all'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, e successive modificazioni, comunque per non oltre cinque unità.

Il Ministro può avvalersi, altresì, di personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, da porre in posizione di comando o fuori ruolo, che conserva le funzioni ed il trattamento economico inerente alla qualifica.

I collocamenti fuori ruolo sono limitati a sei unità di cui tre con qualifica dirigenziale con esclusione dei dirigenti generali e tre appartenenti alle altre carriere.

Le attrezzature e i beni già destinati alle direzioni generali ed agli organi indicati nel precedente articolo passano in dotazione al Ministero.

Presso il Ministero è istituita una ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

4.1

IL GOVERNO

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Entro un mese dalla data di conversione in legge del presente decreto il personale di ogni qualifica e categoria comunque assegnato alla data di entrata in vigore del decreto medesimo presso i servizi informazione e proprietà letteraria, presso gli uffici centrali e periferici delle Direzioni generali e presso le Segreterie degli organi consultivi di cui al precedente articolo 3, è trasferito nei ruoli del Ministero dei beni culturali e dell'ambiente ».

4.2

BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO

Al secondo comma, sopprimere le parole: « nella stessa posizione di comando ».

4.3

BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO

Sopprimere il quarto ed il quinto comma.

4.4

GERMANO, PIOVANO, MAFFIOLETTI, DEL PACE, URBANI, VENANZI, SCARPINO, PAPA, MARSELLI, RUHL BONAZZOLA, Ada Valeria, MODICA, PERNA

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Nell'ambito del Ministero è istituito un Ispettorato generale degli affari generali e del personale e presso di esso è costituita una Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ».

4.5

BROSIO, VALITUTTI, ROBBA, PREMOLI, BONALDI, BALBO, ARENA, BERGAMASCO

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Onorevole Presidente, credo di dover rinunciare a sostenere gli emendamenti da noi presentati dopo le decisioni enunciate dal Ministro.

Non posso però non tentare di distinguermi ancora una volta sul piano lessicale ed ortografico. Ho avuto stasera la soddisfazione di veder accolto un mio emendamento per la cancellazione di una virgola birbona ed ora vorrei procurarmi un'altra soddisfazione dello stesso tipo. L'ultimo comma della pagina 10 del lungo emendamento ministeriale relativo alla delega è privo di una frase perchè non è comprensibile; c'è un periodo che manca...

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Manca un punto e virgola.

V A L I T U T T I . Vorrei chiedere alla sua cortesia di correggerlo perchè io lo possa interpretare e dopo averlo interpretato io possa dire il mio pensiero su di esso. Non sostengo più, come ho detto, i miei emendamenti, ma in sede di dichiarazione di voto vorrei pronunciarmi su quest'emendamento del Governo. Vorrei però chiedere alla cortesia del Ministro di dirmi che cosa manca a questo comma.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* All'ultima riga della pagina 10 dello stampato va posto un punto e virgola dopo la parola: « appartenenza ».

V A L I T U T T I . Va bene, perchè senza il punto e virgola non si capiva assolutamente nulla.

M A R S E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R S E L L I . Due parole soltanto per illustrare l'emendamento 4.4. Chiediamo la soppressione del quarto e quinto comma dell'articolo 4, che nella nuova stesura diventano il terzultimo e quartultimo comma; comunque la dizione è grosso modo la stessa. Questo perchè riteniamo che non sia giusto ricorrere al collocamento fuori ruolo del personale che viene comandato presso questo nuovo Ministero.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. L'emendamento 4.1 presentato dal Governo che è stato oggetto di ampio dibattito in quest'Aula si illustra da sè. Ringrazio i colleghi liberali che hanno ritirato gli emendamenti e dichiaro che il Governo è contrario all'emendamento 4.4 tendente a sopprimere il quarto e quinto comma, per le condizioni di spaventoso disagio in cui opera l'amministrazione e per il fatto che se quest'emendamento passasse resterei privo anche dei tre soli funzionari della Pubblica istruzione che ho potuto distaccare ai Beni culturali.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E S A U R O , *relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento del Governo e contraria al 4.4.

V A L I T U T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Devo dire, signor Presidente, la ragione per cui ho ritirato i nostri emendamenti all'articolo 4: con essi proponevamo una diversa soluzione del problema del personale correggendo la soluzione proposta nel testo originario del decreto-legge. Ci sembrava che la posizione di comando fosse molto incomoda soprattutto per il ministro che doveva comandare a personale amministrato da un altro ministro.

Con l'emendamento presentato dal Governo si è mutata quella soluzione alla quale i nostri emendamenti intendevano apportare modifica. Ma mi consenta di dirle, onorevole Ministro, che se questa soluzione adottata ultimamente dal Governo è certo più soddisfacente della prima, perchè quanto meno trasferisce i ruoli provinciali al nuovo ministero, per quello che riguarda il personale dell'amministrazione centrale resta l'equivoco e resta soprattutto la pericolosità: lei sarà ministro di un esercito che obbedirà ad un altro generale, al ministro della pubblica istruzione; il personale centrale sarà amministrato dal consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione!

S P I G A R O L I , *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e per l'ambiente*. Non è un esercito, è una piccola squadra!

V A L I T U T T I . Sarà un battaglione, ma resta affidato al Ministero della pubblica istruzione. Dovevo perciò rendere palese la mia insoddisfazione per questa soluzione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal Governo ed accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

L'emendamento 4.4, del senatore Germano e di altri senatori, è precluso.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 5. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « stanziamenti riflettenti », aggiungere l'altra « personale ».

5. 1

IL GOVERNO

Aggiungere dopo l'ultimo comma i seguenti:

« Con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro dell'interno, con il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per i beni culturali e ambientali sarà provveduto al trasferimento e alla ripartizione tra il Ministero dell'interno e quello dei beni culturali e ambientali degli stanziamenti previsti nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario in corso.

Fino all'emanazione del su indicato decreto interministeriale i fondi relativi alle spese per i servizi ed il personale trasferiti al Ministero per i beni culturali e ambientali continueranno ad essere erogati dal Ministero dell'interno ».

5. 2

IL GOVERNO

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Gli emendamenti si illustrano da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E S A U R O , *relatore.* La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5. 1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5. 2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue ora un altro emendamento presentato dal Governo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:

Art. ...

« Fino a che non si sarà provveduto agli adempimenti di cui al quinto comma dell'articolo 4, un contingente del personale vincitore di concorso per l'accesso o per il passaggio di carriera per effetto di concorsi interni riservati o pubblici o comunque assunto, nei ruoli centrali dipendenti dalla direzione generale del personale e degli affari generali amministrativi del Ministero della pubblica istruzione e dalla direzione generale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri, è destinato, in posizione di comando, al Ministero.

La determinazione dei nominativi da includere nel contingente indicato è effettuata con decreto del Ministro della pubblica istruzione o del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro per i beni culturali e ambientali.

I direttori generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche continuano a partecipare di pieno diritto alle riunioni del consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione per gli affari concernenti le rispettive direzioni generali ».

5. 3

IL GOVERNO

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Anche questo emendamento si illustra da sè e fa parte del discorso dei trasferimenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

T E S A U R O , *relatore*. Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 5.3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue ora un articolo aggiuntivo presentato dal Governo all'articolo unico del disegno di legge di conversione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Aggiungere il seguente articolo:

Art. ...

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare norme aventi valore di legge ordinaria per l'istituzione dei ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, mediante trasferimento dei ruoli organici del Ministero della pubblica istruzione, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno relativi alle funzioni trasferite con il presente decreto o di altre Amministrazioni dello Stato, per la definitiva costituzione del Consiglio di amministrazione e della Commissione di disciplina del Ministero, nonchè per la costituzione di un ufficio centrale per la gestione degli affari generali e del personale.

Con le stesse norme sarà provveduto a disciplinare la struttura degli uffici per il definitivo assetto funzionale del Ministero ed a riorganizzarne gli organi consultivi relativi alle materie trasferite.

Le norme delegate saranno emanate entro il 31 dicembre 1975, su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto col Presidente del Consiglio dei mini-

stri, col Ministro dell'interno, col Ministro del tesoro, col Ministro della pubblica istruzione e col Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee, ed osserveranno i seguenti principi e criteri direttivi:

a) il trasferimento dei ruoli avverrà mediante scorporo degli attuali ruoli del Ministero della pubblica istruzione, della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno o di altre Amministrazioni in corrispondenza alle attribuzioni trasferite al Ministero;

b) nell'ambito dei ruoli determinati a norma delle precedenti lettere, sarà previsto l'inquadramento del personale comandato con facoltà di opzione per detto personale, nonchè le modalità di inquadramento nei ruoli del Ministero del predetto personale o di quello fuori ruolo di cui all'articolo 4 comma nono del decreto-legge, nel testo modificato dalla legge di conversione;

c) saranno garantite al personale inquadrato nei ruoli a norma delle precedenti lettere la piena valutazione del servizio prestato e la conservazione delle posizioni giuridiche ed economiche acquisite;

d) sarà provveduto all'adeguamento del numero dei dipendenti in rapporto alle effettive necessità del Ministero, con particolare riguardo alle strutture amministrative, anche mediante utilizzazione ed inquadramento del residuo personale comunque assegnato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, agli uffici ed organi trasferiti al Ministero;

e) sarà provveduto all'esigenza di riqualificazione del personale, con particolare riguardo a quello di custodia.

Entro lo stesso termine, il Governo è delegato ad emanare norme aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto coi Ministri per l'organizzazione della Pubblica amministrazione e del tesoro, sentita la commissione parlamentare di cui al comma precedente, per l'in-

tegrazione degli organici dei ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno, in corrispondenza alle esigenze connesse con le attribuzioni conservate in materia di Archivi di Stato, nonché per il riordinamento dei relativi servizi, osservando i principi e criteri direttivi atti ad assicurare l'efficienza e funzionalità dei servizi ».

1.0.1

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Avverto che il Governo ha presentato anche un subemendamento. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

All'emendamento 1.0.1, ultimo comma, dopo le parole: « nonché per il riordinamento dei servizi » inserire le altre: « e le conseguenziali modifiche delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, attinenti agli organi dell'Amministrazione degli Archivi di Stato ».

1.0.1/1

IL GOVERNO

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Il subemendamento è volto soltanto a confermare l'impegno per la soppressione della direzione generale degli archivi. D'altro canto, dopo le modifiche apportate all'articolo 3, mi sembra che il problema sia risolto. Per quanto riguarda la delega ne ho già illustrato i motivi, le ragioni e i limiti nei miei precedenti interventi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T E S A U R O , *relatore.* Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il subemendamento 1.0.1/1, presentato dal

Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1 del Governo.

V E N A N Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Onorevoli colleghi, volevo parlare in realtà sull'articolo 2 in quanto — dobbiamo constatarlo — la legge di conversione del decreto-legge va assumendo un contenuto estremamente anomalo. Non ci dobbiamo meravigliare, perchè questo è capitato più volte e dimostra e conferma il disordine, quanto meno, nell'approntamento dei testi legislativi del Governo e l'approssimazione delle normative; oppure ancor più dimostra che l'uso della decretazione di urgenza non incontra favore nei rami del Parlamento che profondamente riformano i testi dei decreti-legge presentati.

Ma per davvero si sta oltrepassando ogni limite! Nel disegno di legge di conversione di un decreto-legge e quindi di un atto avente efficacia immediata di legge, che deve essere entro i sessanta giorni convertito, come previsto dalla Costituzione, sono state inserite ben due deleghe legislative ulteriori! Quindi il Parlamento si trova in questa condizione politica: primo, di avere all'esame una decretazione di urgenza sulla quale reiteratamente abbiamo espresso perplessità circa i rigorosi suoi presupposti di legittimità e riprovazione sotto il profilo politico per l'abuso fatto dal Governo; secondo, dopo che più e più volte si è sollevata questa censura di sistematico stravolgimento del corretto modo di legiferare, il Governo alla richiesta di conversione del decreto-legge aggiunge la proposta di delegazione legislativa ulteriore! Ora questo è un sistema inaccettabile per ragioni di principio. Ricordo che il Governo ha già ottenuto una delega legislativa generale per la riforma della pubblica amministrazione, che è stata ampiamente dibattuta

e che ha avuto un *iter* lunghissimo che risale alle leggi 249, 775 e 114 nostra, solo in parte attuate per decorrenza dei termini e rinnovate. È storia nota. Quindi ad una serie di leggi di delegazione votate dal Parlamento in materia di riordinamento della pubblica amministrazione si aggiunge, proprio per la costituzione di un nuovo ministero (ipotesi questa prevista in modo particolare dall'ultima legge di delegazione tuttora « in itinere », la 114, che è stata già trasmessa alla Camera), una delega specifica e limitata all'interno della legge di conversione del decreto-legge che lo istituisce e fuori da quella generale!

È veramente un pasticcio legislativo, e tale resta nonostante la giustificazione addotta dal Governo sia stata quella di sistemare in qualche modo il Ministero dei beni culturali e ambientali che si va costituendo, facendo delle lacerazioni in altri ministeri quali il Ministero degli interni e il Ministero della pubblica istruzione. Tuttavia la via maestra — me lo consenta l'onorevole Ministro — sarebbe stata quella che noi abbiamo indicato; cioè quella di proporre entro un termine ragionevole (e quindi anche mediante la proposta di una legge di delegazione che noi avremmo combattuto per ragioni per noi valide di principio) appositi disegni di legge con la sollecitazione ai due rami del Parlamento di esaminarli con quella urgenza che il Parlamento non ha mai rifiutato quando è apparsa evidente la necessità di *iter* legislativi celeri. Se il Governo avesse così proceduto contemporaneamente sarebbe stato dato al Parlamento l'agio di poter discutere con ordine e serietà arrivando a conclusioni certamente migliori di quelle che con sforzi successivi e di approssimazione le due deleghe, contenute nell'articolo che si aggiunge all'articolo 1 del disegno di legge di conversione e aggiuntivo all'articolo 5 del decreto-legge, fanno prevedere. In detto articolo aggiuntivo — sia detto a volo — non sono determinati a sufficienza i principi e i criteri direttivi che con i termini e con la definizione degli oggetti sono i requisiti minimi ed essenziali richiesti per una legge di delegazione legislativa al Governo dall'articolo 76 della Costituzione.

Per questi rilievi il nostro voto — me lo consenta il ministro Spadolini — non può essere altrimenti che negativo. E le ragioni non sono fondate su rilievi meramente formali sul modo di procedere alla costituzione del nuovo Ministero. Così si è in sostanza impedito che il Dicastero fin dall'inizio possa inquadrarsi nell'ambito generale della riforma della pubblica amministrazione oppure del suo riordinamento: poteva anche essere costituito sia pure affrettatamente e male come lo è stato — e perciò è stato oggetto dei nostri rilievi — con il decreto-legge, ma il suo completamento, la sua reale strutturazione doveva configurarsi in un organico disegno di legge che il Parlamento avrebbe potuto esaminare e con più agio eventualmente modificare ispirandosi a quei principi che si sono andati definendo nella legge n. 114 di delegazione generale per il riordinamento della pubblica amministrazione, agli articoli 1 e 2 largamente condivisi dal Senato.

Colgo tuttavia l'occasione, pur esprimendo questa amarezza in modo del tutto personale — ma indubbiamente la ritengo condivisa dal mio Gruppo, per il voto contrario che daremo — per formulare l'augurio che i principi ed i criteri di cui agli articoli 1 e 2 della legge che sta ancora compiendo il suo *iter* legislativo nell'altro ramo del Parlamento, ai quali insisto che il Governo debba ispirarsi, siano i criteri informativi dei decreti delegati che saranno sottoposti al parere della Commissione parlamentare che è stata istituita con la stessa proposta di delegazione legislativa al Governo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.0.1, che, ove approvato, diverrà l'articolo 2 del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ora ai voti l'articolo 1, già articolo unico del disegno di legge, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazioni al calendario dei lavori in corso e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 31 gennaio 1975

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — una modifica al calendario dei lavori della settimana in corso, nel senso di rinviare alla prossima settimana la discussione del disegno di legge n. 1803 concernente l'aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina e, conseguentemente, dedicare la seduta antimeridiana di domani allo svolgimento di interrogazioni e di una interpellanza.

La Conferenza stessa ha successivamente adottato all'unanimità il seguente calendario dei lavori per il periodo dal 21 al 31 gennaio 1975:

Martedì	21 gennaio (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1842. — Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1974.
Mercoledì	22 gennaio (<i>pomeridiana</i>)	— Disegno di legge n. 1803. — Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina.
Giovedì	23 gennaio (<i>antimeridiana</i>)	
»	» » (<i>pomeridiana</i>)	
		— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
Venerdì	24 gennaio (<i>antimeridiana</i>)	— Interrogazioni.
Martedì	28 gennaio (<i>antimeridiana</i>)	— Disegni di legge nn. 1586, 1692 e 1800. — Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna.
»	» » (<i>pomeridiana</i>)	
Mercoledì	29 gennaio (<i>pomeridiana</i>)	
Giovedì	30 gennaio (<i>antimeridiana</i>)	— Inizio disegni di legge nn. 550 e 41. — Riforma del diritto di famiglia (<i>già approvato dalla Camera dei deputati</i>).
»	» » (<i>pomeridiana</i>)	
Venerdì	31 gennaio (<i>antimeridiana</i>)	

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ruhl Bonazzola Ada Valeria. Ne ha facoltà.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione del Gruppo comunista è stata ampiamente illustrata nel corso di questa nostra discussione e quindi ci limitiamo a ribadire alcuni punti che ci sembrano fondamentali.

Abbiamo ripetutamente affermato che non eravamo e non siamo pregiudizialmente contrari all'istituzione di un nuovo ministero destinato ad occuparsi dei beni culturali; al contrario abbiamo rilevato sin dall'inizio come il decreto-legge, proprio perchè presentava limiti tali da compromettere un minimo di capacità e di organicità di intervento, era perciò abbastanza negativo poichè si limitava — abbiamo detto — ad un puro e semplice trasferimento di competenze da un ministero all'altro.

Abbiamo cioè, onorevole Ministro, individuato un rischio che ci sembrava e ci sembra giusto e cioè che l'istituzione del nuovo ministero assumesse come segno prevalente quello di una operazione burocratica o, nel migliore dei casi, di una operazione organizzativa anzichè il significato di un intervento che per motivazioni culturali e per definizione di competenze anticipasse, almeno in alcuni aspetti, una riforma complessiva, desse precise garanzie politiche di voler invertire una tendenza, avviasse a soluzione anche

parziale e graduale il problema tanto rilevante della tutela del nostro patrimonio artistico. Quindi nulla nel nostro atteggiamento che autorizzasse o autorizzi tuttora il sospetto che la nostra opposizione potesse identificarsi con una sottovalutazione o una negazione addirittura dello stato di profondo deperimento, di gravissima crisi del nostro patrimonio culturale oppure che, esprimendo più di una perplessità da parte nostra sulla istituzione di un nuovo ministero, rifiutassimo l'esigenza e l'urgenza di un intervento per salvare i beni culturali del paese.

Ci sembra di aver dimostrato che le cose non stanno così; ci sembra di averlo dimostrato nel Parlamento quando abbiamo ripetutamente chiesto in varie occasioni una radicale modificazione della politica del Governo nel settore, ci sembra di averlo dimostrato anche nel corso della discussione di questo decreto quando ci siamo orientati in modo costruttivo con puntuali proposte di modifica.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A). Avremmo voluto in sostanza, onorevole Ministro, che dopo dieci anni di trascuratezze imperdonabili, di assenza di tempestivi e validi interventi, di inchieste e indagini alle quali non è mai stato garantito uno sbocco operativo e positivo, anche un decreto con i limiti inevitabili di una misura dettata da motivi di eccezionalità, potesse aprire un discorso nuovo, avviare alcune modificazioni, dare avvio ad una iniziativa organica.

Dobbiamo riconoscere, lealmente, che le modifiche subite dal decreto hanno parzialmente accolto alcune delle nostre osservazioni e proposte. Gli emendamenti del Governo in merito al passaggio di competenze per quanto riguarda gli archivi di Stato, gli emendamenti del Governo per quanto ri-

guarda le competenze per la discoteca di Stato, per quanto si riferisce al settore dell'editoria, della cultura e via discorrendo, queste ed altre modificazioni vanno nella direzione (almeno parzialmente) che anche noi avevamo indicato.

Certo il testo definitivo che uscirà da quest'Aula contiene delle modifiche che attenuano le iniziali caratteristiche di frammentarietà e di disorganicità del nuovo Ministero. Noi non possiamo che sinceramente compiacerci di queste modificazioni anche se restano da parte nostra esitazioni e perplessità.

Innanzitutto rimane intatta la nostra critica sul metodo al quale si è ricorsi per la costituzione del nuovo ministero. Vorrei accogliere il suggerimento, l'invito del senatore Tesauro di non abbandonarsi a disquisizioni

giuridiche a questo proposito e di privilegiare le considerazioni di ordine politico. Potremmo ad esempio insistere sul fatto che al metodo del decreto si è ricorsi, in questo caso, anche per ragioni che si intrecciano direttamente e strettamente con la necessità di salvaguardare delicati equilibri interni della maggioranza di Governo. Sarebbe ingenuo ed inutile nasconderselo. Ed in questa nostra affermazione non vorremmo in nessun modo che potesse essere ravvisato alcun rammarico, alcuna riserva nei riguardi di chi è stato chiamato a nuove, importanti responsabilità di Governo. Al contrario. Ma le ragioni che ci inducono a dissentire dal metodo che ha portato il Governo ad istituire per decreto il nuovo ministero trovano giustificazioni e motivi di sostanza e non di forma, e non soltanto di metodo. Innanzi tutto perchè l'adozione di un decreto, anzichè la presentazione e discussione di una legge ordinaria, sembra chiaramente identificarsi con il proposito di un ulteriore non accettabile rinvio della riforma complessiva. Non ci resta che confermare, anche con le modificazioni subite dal decreto, che esso privilegia il momento di un aggiustamento amministrativo e tecnico rispetto all'urgenza di un rinnovamento radicale, cosicchè si trasferiscono competenze, qualche volta ancora parzialmente, anzichè trasformare o iniziare a trasformare orientamenti e indirizzi.

Il decreto in questione può essere un primo passo: potremmo anche accettare questa impostazione se nel merito del decreto potessimo ravvisare delle indicazioni più consistenti di quanto esso non esprima. Il decreto, per la verità, fa riferimento a dei tempi successivi, sia per l'attribuzione di nuove competenze in materia di spettacolo, ad esempio, sia — come dice il decreto — per una definitiva organizzazione del ministero, ma non assume alcun impegno per la riforma del settore dei beni culturali.

Tutto ciò ci costringe a pensare, onorevoli colleghi, che ci si trovi ancora una volta dinanzi a un provvedimento (il decreto) in un certo senso abbastanza sostitutivo di una riforma organica. Come misura minima, tra l'altro, il Governo avrebbe almeno potuto

orientarsi per un testo del decreto che anticipasse, almeno sul piano di una generale indicazione politica, alcuni orientamenti innovatori: unificazione delle misure di tutela, decentramento e via discorrendo.

Quanto all'urgenza di intervenire per la tutela dei beni culturali, che è un'argomentazione che è stata ampiamente utilizzata dalla maggioranza in quest'Aula, non saremo noi — lo abbiamo già detto — a negare questa urgenza. Ma urgenza per che cosa? Per quali obiettivi? Per quali fini? L'urgenza è una sola, mi sembra, nel settore dei beni culturali: è l'urgenza di cambiare qualche cosa, di rinnovare qualche cosa; non è una urgenza qualsiasi.

A questo proposito i contenuti del decreto sono poco confortanti. Riconosciamo — torno a ripetere — le modificazioni intervenute soprattutto in materia di archivi di Stato; nel corso di queste ultime ore, di questi ultimi minuti questo settore fondamentale, questo aspetto essenziale del decreto ha subito delle notevoli modificazioni, anche se restano alcune ombre e soprattutto non si capisce perchè un settore, quello degli archivi riservati, debba restare ancora nelle mani del Ministero dell'interno, quasi che questo ministero (lo abbiamo già detto) dovesse essere più garante che non il nuovo Ministero dei beni culturali in merito a quanto attiene alla riservatezza dei documenti.

L'altra questione che rimane aperta è quella che si riferisce alle regioni. Dobbiamo onestamente riconoscere che tale questione è abbastanza mortificata nel testo del provvedimento al nostro esame. Già nel decreto, a nostro avviso, come abbiamo cercato di spiegare nel corso di questa discussione, poteva trovare accoglienza una proposta per un primo passo in questa direzione del decentramento delle responsabilità e delle competenze alle regioni. Abbiamo avanzato una proposta, abbiamo presentato un ordine del giorno che andava nella direzione della istituzione di una consulta nazionale composta dai rappresentanti delle regioni, degli enti locali eccetera, che poteva aprire la strada a una definitiva, più complessiva e più demo-

cratica sistemazione della questione. Questo non è avvenuto.

In secondo luogo l'adozione del metodo di un decreto per l'istituzione di un nuovo ministero non può non richiamarci ai temi più generali che si riferiscono alla riforma della pubblica amministrazione. L'istituzione del nuovo ministero avrebbe forse trovato migliore collocazione in un quadro più generale. Abbiamo già detto e vogliamo ribadire nella dichiarazione di voto che il modello di ministero che ci viene presentato dal decreto — diciamolo con tutta franchezza — non recepisce nulla delle indicazioni delle norme delegate in materia di riforma dell'amministrazione dello Stato laddove ad esempio si indica la necessità di andare ad una ristrutturazione per settori organici di materie, laddove si apre la strada a un più rilevante peso dell'iniziativa regionale a questo proposito, laddove si delinea l'esigenza di strutture più agili e più snelle. Tutto ciò nel decreto è stato scarsamente o per nulla recepito; e al termine di questa nostra discussione si è aggiunto pure il problema della delega sul quale è pochi minuti fa intervenuto il collega Venanzi.

Quindi ci sembra di poter dire (questa è la sostanza del nostro ragionamento politico) che è ancora troppo grande il divario fra le indicazioni del decreto, riconoscendo anche rilevanti modificazioni, e la prospettiva più generale. Nello stesso decreto, pur con i limiti di un provvedimento di urgenza e di eccezionalità, torniamo a ripeterlo, avrebbero potuto essere introdotte alcune linee, alcune espressioni di buona volontà più di quanto non si sia voluto fare.

Quindi nonostante le modifiche apportate restano a nostro parere molte ombre, molti punti che non ci persuadono. E ci riferiamo ancora una volta all'urgenza su tre punti che almeno per noi sono essenziali e che sono stati già ripresi nel corso di questa discussione: primo, una riforma della legislazione di tutela; secondo, una riforma dell'amministrazione del settore; terzo, un ulteriore trasferimento di competenze alle regioni per settori organici di materie. Noi siamo certi, onorevole Ministro, che ella nel lavoro diffi-

cile che l'attende saprà e vorrà tenere presenti questi orientamenti, anche se non risultano dal decreto che è alla nostra discussione. Siamo certi di questo perchè conosciamo le sue idee, conosciamo le sue capacità che abbiamo potuto apprezzare nel Senato alla Commissione pubblica istruzione e in altre occasioni. Ci permettiamo modestamente di ribadire alcuni orientamenti generali: noi riteniamo che si dovrebbe innanzitutto perlomeno tendere ad una unificazione sempre più stretta delle misure di tutela dei beni culturali. Oggi la separazione e la frammentarietà di interventi sono fra i mali peggiori di questo settore di lavoro. Lo conferma ad esempio l'assurda presenza di tre soprintendenze alla periferia che, come tutti sappiamo, spesso lavorano senza consultarsi fra di loro, per fare soltanto l'esempio forse più banale.

Sono certa che l'onorevole Ministro, nella misura che gli è consentita dalle difficoltà che vengono dalla definizione del decreto, tenterà di superare il concetto di tutela e conservazione soltanto del patrimonio artistico per cercare di acquisire quello ben più valido di promozione di nuove forme di uso dei beni culturali (mi pare che nella replica l'onorevole Ministro abbia accennato, ad esempio, al problema dei rapporti con la scuola). Questa osservazione vale per avviare una nuova concezione di cosa debbono essere i musei e le biblioteche come strutture permanenti di didattica, di iniziativa culturale, di associazionismo. Sono cose che credo dovremmo tutti insieme tenere presenti per operare in questa direzione anche subito, anche con le difficoltà e i limiti che il decreto pone alle competenze e all'iniziativa del Ministro. L'importante è prendere alcune iniziative che vadano in una certa direzione, dare dei puntuali orientamenti che tengano conto di certe esigenze fondamentali, assumere delle decisioni che anche se sono parziali, anche se sono gradualmente preparano tuttavia il terreno a quella che dovrà essere una riforma generale e complessiva del settore. L'importante insomma è stabilire anche con atti gradualmente e parzialmente una tendenza diversa. Questa è la questione che raccomandiamo

all'opera che riconosciamo difficile cui è chiamato il nuovo Ministro dei beni culturali.

Ci spiace, concludendo, di poter accogliere solo parzialmente l'appello rivolto dal nuovo Ministro per i beni culturali dalle colonne di un settimanale. « Mi rivolgerò » — dichiarò qualche settimana fa il Ministro — « a tutti i settori del Parlamento per chiedere comprensione e collaborazione. Si tratta di una grande battaglia civile che trascende i confini tra maggioranza ed opposizione ».

Certamente da parte nostra non è mancata, non manca e non mancherà la comprensione (che è un fatto politico, mi sembra) della gravità di un problema; non mancherà certo la collaborazione da parte nostra in quanto ancora una volta il Gruppo comunista non ha fatto dell'agitazione su tale questione ma con spirito positivo ha cercato di avanzare proposte concrete di lavoro. Su questa strada continueremo a muoverci, ma restano purtroppo ancora alcuni delimitati confini tra maggioranza ed opposizione e sono quelli tra coloro che si limitano a misure ancora troppo incerte — come sono quelle previste dal decreto — e coloro che, come abbiamo cercato noi di fare, hanno tentato di far camminare, anche un provvedimento come questo, nella direzione di una reale trasformazione del modo di difendere e di salvaguardare una delle ricchezze più grandi del paese.

Per questi motivi, pur riconoscendo la validità di alcune modifiche apportate che hanno migliorato il decreto, il Gruppo comunista esprimerà voto contrario al provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

G A R A V E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i senatori del Gruppo socialista democratico si uniscono al riconoscimento sufficientemente largo del fatto che la costituzione del Ministero per i beni culturali ed ambientali è una prima, concreta risposta alle istanze sempre più pressanti e talora drammatiche

provenienti da molteplici sedi che non sono solo specificamente culturali. Infatti la salvaguardia e la valorizzazione — perchè di ciò parla anche la relazione che accompagna il decreto — del patrimonio che, nelle sue molteplici componenti, genericamente si identifica come patrimonio culturale non è un fatto che possa interessare solo gli addetti o, scusate il termine poco brillante, gli operatori della cultura: nella misura nella quale si verifica la crescente partecipazione del cittadino, comunque esso sia aggregato, al fatto collettivo, tale partecipazione non vi è dubbio che è in primo luogo un fatto culturale. Si potrà dire che questi sono concetti ovvi ma ciò non toglie che sia doveroso dare atto della sensibilità con la quale il governo presieduto dall'onorevole Moro ha deciso, sia pure seguendo uno strumento tecnico che ha suscitato perplessità e critiche, di operare in questo campo e l'istituzione di questo ministero, che non è certamente fatto di tutti i giorni, è un qualcosa oltrechè di nuovo, di concreto che dimostra una volontà politica di operare.

A questa decisione e a questa volontà politica ha contribuito anche l'intervento dello stesso onorevole ministro Spadolini nel quale mi piace notare che vengono felicemente a coincidere le componenti politica e tecnica del ruolo e della responsabilità che egli ricopre. Abbiamo detto che si tratta di una prima risposta, perciò come tale non ci scandalizza il fatto che essa possa apparire o possa anche essere incompleta. Registriamo comunque con soddisfazione gli indubbi miglioramenti che sono stati apportati, frutto anche evidentemente dell'ottimo lavoro compiuto dalla 1ª Commissione. La soluzione del problema degli archivi di Stato, così delicato per chi conosce i modi e le strutture della pubblica amministrazione e anche così importante, l'ampliamento del trasferimento delle funzioni già proprie della Presidenza del Consiglio, la stessa organicità dei provvedimenti relativi al trasferimento del personale con tutti i connessi e delicati problemi che ciò comporta sono certo fatti positivi che denunciano una chiara e precisa volontà politica di camminare in un senso giusto.

Dove viceversa questa volontà politica non è evidentemente chiara — e ciò non tocca la responsabilità dell'onorevole ministro Spadolini — è sul piano della tutela dell'ambiente. Non v'è dubbio che anche la stessa variazione apportata alla denominazione del decreto, la nuova denominazione e il senso che il termine « ambiente » viene ad avere in questo disegno di legge e nell'operatività anche del ministero, come lo stesso Ministro ha chiaramente specificato, è un senso strettamente culturale, artistico e direi anche, al limite, estetico; non va oltre questo. Ma noi sappiamo che nel significato comune, quello che si suole attribuire dall'uomo della strada, la difesa dell'ambiente ancora prima di ciò significa soprattutto difesa delle condizioni della vita fisiologica dell'uomo, che sono di fronte ad un condizionamento sempre più pesante, sempre più pericoloso da parte della civiltà industriale.

Ora, questo rilievo ci sembra giusto farlo qui in quest'Aula, in questo Senato dove pure funziona una Commissione per i problemi ecologici e dobbiamo pensare funziona anche egregiamente, se ha già svolto un proficuo e interessante lavoro di documentazione e di ricerche. E mi veniva fatto già di chiedere in altra istanza di fronte alla volontà e all'impegno di questa Commissione qual è l'interlocutore cui la Commissione stessa possa presentare il frutto del proprio lavoro e di quanto essa Commissione viene recependo o ricevendo da tante istanze; non esiste nella realtà. Lo stesso onorevole Ministro poco fa ci diceva che le competenze in questa materia sono disseminate in qualche cosa come 14 sedi non bene identificate, ma evidentemente nessuna di esse ha quel tanto di rappresentatività se non di capacità operativa per costituire appunto un interlocutore valido; e intendo dire valido non solo per i problemi reali, concreti che si pongono in sede di Parlamento, di paese, ma anche per gli impegni cui ormai il nostro paese è chiamato ad adempiere per le sue partecipazioni ai consessi internazionali.

Ecco, noi pensiamo che probabilmente la pubblica opinione, allorquando si è parlato di costituzione del Ministero dei beni culturali e dell'ambiente, attendeva una risposta

anche a questi problemi. Questa risposta, come l'onorevole Ministro ci ha indicato e ci ha illustrato, non è potuta venire in questa occasione, anche perchè non vanno sottovalutate le perplessità che possono venire dal fatto di abbinare ad uno strumento che abbiamo già visto squisitamente culturale ed artistico un aggregato che sicuramente ha dei riflessi d'ordine prioritario tecnici e scientifici.

Queste sono perplessità che meritano di essere considerate; ma ciò non toglie che il problema rimane nella sua urgenza e nella sua drammaticità, onorevoli colleghi, che non sono certamente inferiori all'urgenza ed alla drammaticità che hanno giustificato la iniziativa con la quale il governo Moro ha deliberato di presentare al Parlamento il decreto per la sua conversione.

Auspichiamo vivamente che la stessa sensibilità che il Governo presieduto dall'onorevole Moro ha dimostrato nei confronti di quella componente culturale, la dimostri anche nei confronti dell'altra essenziale componente ambientale (mi riferisco appunto alla terminologia usata dall'onorevole Ministro) e faccia ciò con iniziative adatte che noi ci impegniamo a stimolare e a perseguire nelle sedi adatte ed apposite.

Per i compiti che gli vengono attribuiti e per la garanzia che ci viene dall'appassionata competenza e dedizione dell'onorevole Ministro, il disegno di legge ci sembra valido e pertanto il Gruppo del partito socialista democratico esprime il proprio voto favorevole.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che reca la conversione in legge del decreto istitutivo del Ministero per i beni culturali sarà suffragato di qui a momenti dal voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano che lo esprimerà con alto senso di responsabilità, sia pure con tutte le giuste, naturali ed obiettive preoccupazioni per quanto concerne la concreta difesa del patrimonio ambientale, inteso nel

senso della difesa dagli inquinamenti provocati per la maggior parte dalla tecnologia del processo produttivo e per il quale, per noi socialisti, il problema resta completamente aperto.

Non vi nascondo che nel farmi carico di questa mia dichiarazione di voto che rendo con piacere, soprattutto per quanto in appresso andrò a dire, sono portato naturalmente, per certe responsabilità di breve durata, ma di lunga amarezza, precedentemente assunte nel Governo, a rivedere il remoto e recente passato in tema di beni culturali ed ambientali del quale ciascuno di noi è stato anche partecipe.

È dinanzi agli occhi di tutti, onorevoli colleghi, l'appassionato e quanto mai ampio ed approfondito dibattito svoltosi nel paese in questi ultimi anni, dibattito che, coinvolgendo costantemente tutte le forze culturali e politiche, ha sempre più sollecitato la partecipazione e l'interesse della pubblica opinione, con la conseguente maturazione in termini concreti della salvaguardia e della valorizzazione del nostro patrimonio culturale ed ambientale, uno dei più ricchi ed apprezzati del mondo, che, via via, si andava sfaldando e distruggendo per un concorso di cause e di effetti che sarebbe troppo lungo indicare in una semplice dichiarazione di voto.

È altresì dinanzi agli occhi di tutti la necessità, largamente riconosciuta anche dai paesi di oltre confine, di una nuova e più consona prospettazione ed impostazione dei molteplici aspetti del problema, idonea a ricondurre ad un quadro organico ed unitario l'intera materia ed a consentire l'attuazione di un'autentica politica dei beni culturali ed ambientali.

Tale esigenza, che nel corso di questi ultimi anni ha assunto valore inderogabile, ha imposto con soluzione di continuità scelte e decisioni incisivamente rinnovatrici rispetto a situazioni ormai non più rispondenti alla realtà del nostro paese in continuo sviluppo democratico e civile. Non credo di poter sbagliare affermando che una mancata visione statica dell'immenso valore del nostro patrimonio culturale, inteso sotto molteplici aspetti, cioè archeologico, storico, ar-

tistico, archivistico, librario, ambientale, paesistico e ovviamente quant'altro rappresenti testimonianza di civiltà, ha sensibilmente limitato al paese adeguata fruibilità di tale patrimonio, impedendo che questa divenisse motivo creativo di nuova cultura e, per ciò stesso, elemento di arricchimento della personalità e di elevazione dell'uomo. Nè credo ancora di sbagliare se oso affermare pure che a tale mancata visione statica ha efficacemente contribuito oltre alla limitata fruibilità degli anzidetti beni anche l'assenza di organicità e di validi raccordi interdisciplinari nella metodologia degli interventi e nella gestione dei vari settori del patrimonio.

Le ormai tanto ben note carenze della strutturazione ed organizzazione dell'apparato amministrativo, sotto il profilo degli ordinamenti, delle competenze, degli strumenti e dei criteri di utilizzazione dei beni, dell'insufficiente articolazione, snellezza e capacità tecnico-operativa hanno poi costantemente condotto a remore di ordine burocratico, inammissibili in un contesto culturale quale è il nostro in cui primeggiano i più alti valori dello spirito.

Non mancarono nel passato più remoto serie iniziative come quella della nomina della commissione Franceschini che, dopo aver diagnosticato in tre preziosi volumi i mali che affliggevano il nostro patrimonio culturale, suggeriva una validissima terapia che, tuttavia, diede subito luogo a critiche e a polemiche, cosicchè con il passare ancora degli anni ed essendo il problema rimasto completamente insoluto, si ebbe la commissione Papaldo, che concluse il suo lavoro prospettandone una diversa, rimasta anche questa, però, pura e semplice indicazione. Continuarono quindi a scorrere fiumi di parole per arginare un male che diveniva sempre più inguaribile, quando il 7 luglio 1973 il paese, la stampa nazionale ed anche estera salutarono con senso di sollievo la composizione del quarto governo Rumor del quale entravano a far parte due ministri senza portafoglio, Ripamonti e Corona, per occuparsi rispettivamente dei beni culturali e dell'ambiente.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, ebbe l'amara sorte di essere assegnato a collaborare

come Sottosegretario di Stato per i beni culturali, mentre ai problemi dell'ambiente fu designato l'onorevole Vincelli. Il presidente Rumor nella dichiarazione programmatica resa in quest'Aula il 16 di quello stesso mese, dopo aver parlato di un più stretto collegamento del Ministero e della pubblica amministrazione, così si esprimeva: « In questo stesso contesto di riorganizzazione della struttura dell'amministrazione si pone l'istituzione del Ministero dei beni culturali e di quello dell'ambiente. Da più parti e da tempo erano state avanzate fondate argomentazioni in favore di un più preciso impegno dello Stato verso settori di così imponente rilevanza culturale, civile ed umana. I beni culturali formano un patrimonio che, se è tutt'uno con la nostra storia e la nostra tradizione, appartiene soprattutto all'umanità. I problemi dell'ambiente investono un complesso di temi che si riferiscono alla razionale salvaguardia ed utilizzazione del territorio, ai valori ecologici e alle vocazioni ambientali, alla stessa qualità della vita. In questa prospettiva i Ministri procederanno alla predisposizione del disegno di legge per una nuova organica e unitaria disciplina del settore ».

Ho voluto, onorevoli colleghi, ricordare questa parte della dichiarazione programmatica del presidente Rumor per l'eco favorevole che ebbe anche in questa Assemblea legislativa specialmente l'istituzione del Ministero per i beni culturali, per la quale forze politiche dell'opposizione, come i liberali, per bocca del senatore Premoli, e la Sinistra indipendente, a cura della collega Carrettoni, ebbero parole di apprezzamento, sia pure con angolazioni diverse. Ed ho osato altresì dire che toccò a me l'amara sorte di collaborare al Ministero per i beni culturali, non per il Ministro, con il quale vi fu sin dal primo momento unità di intenti e perfetta armonia, ma per il semplice fatto che, mentre nel paese si era aperto il cuore alla speranza di vedere finalmente coordinata e disciplinata tale vasta materia, le cose continuarono invece come prima e peggio di prima, soprattutto per mancanza di adeguata legislazione e quindi di potere effettivo. Da un lato vedemmo la Confindustria sferzare i più violenti attacchi nei confronti del

Ministero dell'ambiente che tentò di porre riparo agli inquinamenti, mentre dall'altro i beni culturali rimasero alla mercé della ulteriore distruzione, che avveniva sotto i nostri occhi e nell'impossibilità di porre il benchè minimo riparo alla continua spoliazione. Nè valsero a modificare tale gravissima situazione le numerose denunce che io ebbi a fare anche attraverso la stampa, mediante una serie di interviste, perchè a mio avviso, in una alle non poche resistenze di ordine burocratico, mancò da parte di quel Governo, contrariamente alle dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, ogni volontà politica, non avendo mai l'Esecutivo trovato o voluto trovare il tempo di esaminare almeno i disegni di legge costitutivi dei due Ministeri e portarli così alla discussione dei due rami del Parlamento. E tale mancanza di volontà si manifestò in forma più palese nel marzo del 1974 quando, rabberciato nel modo che tutti noi conosciamo il quinto governo Rumor, furono eliminati i sottosegretari, raggruppati i due ministeri in uno solo e affidata la direzione all'onorevole Lupis, che ebbe una vita ancora più grama dei due colleghi che lo avevano preceduto.

L'attuale Governo mostrò, per la verità, sin dalla sua composizione e dalla dichiarazione programmatica, una diversa volontà politica della quale abbiamo potuto avere, almeno in parte, esatta contezza in questi ultimi giorni. Ricordo a me stesso, infatti, che il presidente Moro, nel salutare tra i nuovi ministri il senatore Spadolini, ebbe a precisare che a questi veniva affidato, con l'impegno di un'immediata normalizzazione legislativa tanto urgente quanto l'eccezionalità dell'esigenza richiedeva, il compito di presiedere ad un nuovo ministero incentrato sulla gestione dei beni culturali, ivi compresi quelli inerenti allo spettacolo e alla tutela dell'ambiente.

Ho dovuto, onorevoli colleghi, premettere un po' la storia di questo ministero scrivendola non certo nel modo come l'avrebbe scritta, o come la scriverà un giorno, la penna dello stesso ministro Spadolini, per poter giungere alla conclusione che, criticabile quanto si voglia, era tuttavia nell'aria sin dallo stesso momento del voto di fiducia a'

Governo che questi sarebbe ricorso, come in effetti è avvenuto, alla formazione di uno strumento legislativo straordinario e di urgenza per dar vita con immediatezza ed in forma concreta al Ministero per i beni culturali.

Certo che noi socialisti abbiamo sempre combattuto, come combattiamo, il facile uso dei decreti-legge per cui non sono mancate e non mancano le nostre critiche nei confronti del Governo anche in questa circostanza, pur riconoscendo che al punto in cui si era giunti nel settore disciplinato con il decreto sussistevano condizioni di estrema urgenza, rimaste tuttavia insolute, per quanto riguarda la reale, concreta difesa dell'ambiente, inteso nel senso lato della parola, in questo permane la mancanza di volontà politica per regolamentare in modo definitivo ed organico la materia.

Ma a parte le quanto mai giustificate critiche di cui innanzi, per noi socialisti, che da anni sosteniamo con iniziative di ogni genere un intervento pubblico per la tutela del patrimonio artistico e culturale, il decreto-legge testè esaminato da quest'Aula deve rappresentare solo un serio, concreto ed indiscutibile punto di partenza, proprio perchè esiste in noi una precisa volontà di rimuovere, mediante adeguata legislazione, ogni ostacolo, anche di ordine burocratico, per porre fine alla drammatica situazione del settore, denunciata, del resto, da tutte le forze politiche.

Se oggi attraverso lo straordinario strumento legislativo è stata sottratta al Parlamento ogni discussione in materia, salvo quella avvenuta nelle varie Commissioni di lavoro e in quest'Aula, attraverso gli interventi di alcuni colleghi, non vi è dubbio che la stessa dovrà avvenire in un momento molto ravvicinato (uso le parole dello stesso ministro Spadolini) quando il Governo, vincendo (e deve vincerle!) tutte le altre resistenze di ogni ordine e grado, che tutti sappiamo non essere poche, dovrà offrire a noi legislatori l'aperta e leale discussione sul disegno di legge organico, disciplinante tutta la materia relativa ai beni culturali e ambientali.

Sono ben lontano da qualsiasi forma di adulazione, ma per quanto mi riguarda, per le amarezze che ho provato in quelle de-

solate stanze di via del Tritone, sede dell'allora cosiddetto Ministero per i beni culturali, dove per l'impotenza legislativa e per l'assoluta mancanza di mezzi finanziari ero costretto ad assistere passivamente al dissolversi di un patrimonio culturale di risonanza mondiale, devo esprimere con lealtà e senza infingimenti il mio grazie al ministro Spadolini, per aver saputo dare al paese in così breve volgere di tempo uno strumento legislativo, che poteva pure essere realizzato con legge ordinaria e con procedura urgentissima e che — come ho già detto — costituisce un semplice punto di partenza e non di arrivo, in una materia in cui i guasti sono tali da destare ovunque e comunque le più serie preoccupazioni.

P R E S I D E N T E . Senatore De Matteis, lei sta oltrepassando i termini a sua disposizione.

D E M A T T E I S . Con l'accoglimento degli emendamenti relativi al trasferimento al nuovo ministero del servizio della discoteca, compreso quello della divisione prima, già mantenuto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, si è compiuto un altro importante passo in avanti, mentre è veramente degno di nota anche l'accoglimento da parte del Governo delle sollecitazioni socialiste, pervenute pure attraverso la stampa di partito, di trasferire al Ministero dei beni culturali, anche al fine di garantire migliori condizioni di lavoro agli studiosi della materia, la direzione generale degli archivi di Stato, la cui competenza era stata ingiustificatamente mantenuta dal ministro dell'interno.

Moltissime cautele, se non addirittura contrarietà, dobbiamo noi socialisti esprimere, invece, con tutto il rispetto per la stessa dichiarazione del presidente Moro, per quanto attiene all'ipotizzato trasferimento di alcune competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo. Esistono in proposito per il Gruppo socialista fortissime ragioni per affermare responsabilmente che quanto accennato nel decreto in materia di spettacolo debba essere oggetto di attentissimo esame, al quale desideriamo offrire anche noi il nostro contributo, sia perchè la materia può non avere strettissima attinenza con i

beni culturali, sia perchè non vogliamo correre l'alea che il nuovo ministero divenga troppo pletorico e sia, infine, per impedire l'ulteriore depauperamento delle funzioni di quel ministero, che col trasferimento del turismo alle regioni, ha già subito un'apprezzabile riduzione di attività. Infatti se togliamo anche lo spettacolo, mi pare che non abbia più ragione di esistere; a meno che non vi sia una precisa volontà politica per la soppressione di questo Ministero e allora il discorso diventa un altro.

Il Partito socialista, quindi, esprimerà, così come ho detto all'inizio, con ogni più ampia riserva per quanto attiene alla ecologia, il voto favorevole per la conversione in legge di questo decreto-legge con le apportate modifiche, non senza però impegnare solennemente il Governo e, per esso, la sagacia del ministro Spadolini, perchè, a brevissima distanza, presenti alle Assemblee legislative, per l'esame, la discussione ed approvazione, un organico disegno di legge che tratti nella sua interezza tutta la materia, tenendo conto della realtà regionale che il paese si è data fin dal 1970.

Non è contestabile, infatti, da parte di chicchessia che tale nuova realtà istituzionale, derivante proprio dall'avvenuta creazione delle regioni, quali enti idonei a svolgere efficacemente notevoli funzioni in materia, importa ancora che si realizzi un più vasto decentramento autarchico e si configuri un'articolazione periferica della stessa amministrazione statale, diretta a favorire una più ampia partecipazione democratica delle comunità locali alla gestione del patrimonio culturale, restituendo alle popolazioni la consapevole responsabilità dei beni, che sono patrimonio comune della nazione, della sua storia e della sua civiltà. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

* **B E R T O L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, pochi minuti per una dichiarazione di voto scontata

nelle sue conclusioni: scontata non soltanto perchè il Gruppo della democrazia cristiana è il Gruppo più importante del Governo, ma scontata dopo l'intervento del senatore Treu, svolto a nome del Gruppo della democrazia cristiana, intervento esauriente, completo e sincero.

In tutto questo dibattito il Gruppo della democrazia cristiana è stato molto discreto; qualcuno dirà: troppo discreto. Signor Ministro, non valuti la sincerità e il peso di una adesione convinta dal numero delle parole che sono dette: sarebbe una cattiva valutazione.

La dichiarazione è scontata nelle conclusioni, ma spero non sia scontata nelle giustificazioni o nelle considerazioni che mi permetto di fare molto rapidamente. Un giudizio su questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge può essere dato sia sotto il suo aspetto formale sia a proposito del suo contenuto sostanziale. Per aspetto formale intendo l'abito giuridico che è stato dato al provvedimento, cioè lo strumento del decreto-legge. Ed è su questo punto un po' stranamente ma non ingiustificatamente che si sono appuntate gran parte delle critiche. Potrei dire che dopo le dotte parole del relatore senatore Tesauro questo problema è superato. Ebbene, non approfittando dell'assenza del senatore Tesauro, desidero dire che ho compreso e comprendo le incertezze, le preoccupazioni, i punti interrogativi che hanno posto coloro che si sono dichiarati preoccupati per la scelta dello strumento del decreto-legge per la creazione di un ministero. Ed aggiungo, perchè mi piace essere sincero, che quelle preoccupazioni le avevo anch'io e le avevo proprio in nome di quanto diceva il senatore Tesauro: perchè, non per mio merito, partecipai anch'io per piccolissima parte alla formazione della Carta costituzionale della quale sono anch'io geloso. In un primo impulso mi sembrò che creare un ministero con un decreto-legge fosse contro i principi della Carta costituzionale. Ma a questo impulso è subentrata la ragione e l'esperienza politica, se è lecito farvi appello.

Orbene, onorevoli colleghi, la Carta costituzionale a proposito dei decreti-legge, che

ammette (è inutile richiamare questo punto), richiama due principi che sono due limitazioni: la necessità e l'urgenza. Io credo che la preoccupazione in merito allo strumento usato non verta tanto sul problema della necessità quanto su quello dell'urgenza; e per questo trovo giustificate le preoccupazioni. Ma se vogliamo essere sinceri con noi stessi dobbiamo concludere che, così stando le cose, con questo Governo, in questo momento storico-politico, se si voleva far nascere il Ministero dei beni culturali e dei beni ambientali l'unica arma era quella del decreto-legge. E qui mi sarebbe facile portare gli argomenti, ma non li porto pensando all'ora che scorre veloce.

Ma non sempre — mi sia permesso dirlo — non sempre quando a noi sembra che il Potere esecutivo commetta abuso sul Potere legislativo ciò è dato da una volontà di abuso di potere perchè talvolta invece è dato, come dire, dai nostri regolamenti, dalle nostre disposizioni parlamentari che importano non soltanto tempi eccessivamente lunghi, ma la possibilità di frapporre ostacoli e impedimenti all'approvazione di provvedimenti che hanno una loro particolare, sia pur relativa, urgenza.

Ecco perchè io trovo giustificato, al di là di tutti gli argomenti giuridici e costituzionali, il provvedimento del decreto-legge; ed ecco perchè al primo impulso per il quale mi pareva di veder ferita la nostra Costituzione è subentrata in me la convinzione, suggerita dall'esperienza politica, che ferita non vi è stata. Il problema non cade tanto sull'urgenza (termine del resto relativo) ma cade invece piuttosto sull'opportunità o se si vuole sulla necessità di questo ministero. Perciò il vero centro del problema si sposta dall'aspetto formale all'aspetto sostanziale.

E qui mi pare di aver capito, se ho seguito bene, che i dissensi, quando vi sono stati, sono stati per così dire, di carattere periferico, non centrale, non sull'opportunità e sulla bontà del provvedimento della nascita di questo nuovo ministero. Potrei dire che, se così è, il discorso è già terminato; ma, a proposito dell'aspetto sostanziale di questo provvedimento, il provvedimento stes-

so può essere esaminato da due punti di vista, anche se in genere se ne considera solo uno, quello più importante.

Dopo un desiderio manifestato per lunghi anni, dopo il magnifico sforzo della commissione Franceschini, con quelle preziose pubblicazioni forse un po' troppo ottimistiche, dopo i risultati della commissione Papaldo, dopo altre commissioni più sintetiche, da tutte le parti si chiedeva un organismo che prestasse una particolare attenzione a queste esigenze, che disponesse di strumenti idonei, *ad hoc* per il nostro più grande patrimonio che non è un patrimonio di ricchezza in oro o in materie prime, ma è un patrimonio di beni spirituali, storici, culturali. Di qui la necessità di questo ministero, la cui ampiezza è problema di opinabilità, posta la soluzione del problema centrale.

Dobbiamo esaminare però la questione anche da un altro punto di vista che si è un po' lasciato da parte. Fino a ieri tutto questo patrimonio era affidato ad una direzione del Ministero della pubblica istruzione, quella delle belle arti: credo di non svelare nessuna confidenza fattami da più di un ministro della pubblica istruzione se dico che essi hanno spesso dichiarato di essere convinti dell'importanza di questi temi ma altresì che tale era il loro impegno per altri provvedimenti gravi ed urgenti, delle scuole medie, elementari, dell'università, che non potevano, nonostante la loro buona volontà e le loro competenze, dedicare il tempo che avrebbero voluto alla trattazione di tali questioni, alla tutela di un patrimonio importante qual è quello culturale.

Si è pertanto manifestata la necessità di alleggerire il Ministero della pubblica istruzione che qualcuno, per la sua mole, ha chiamato « dinosauro »; si tratta di un ministero particolarmente pesante tanto che io considero dei martiri coloro che assumono la responsabilità di questo dicastero: basti pensare che solo comprendendo il personale delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, escludendo l'università, si tratta ormai di oltre 700.000 persone. Basta esaminare queste cose per vedere come un ministro debba essere oppresso da tale mole di

lavoro e ben si comprende, al di là della volontà, della capacità, delle intenzioni, della passione, come purtroppo il nostro patrimonio artistico, invidiatoci da tutti tanto che spesso cercano di portarne via delle parti, non possa essere tutelato. Vi sono poi ricchezze ancora nascoste sotto terra e sotto le acque del mare che ci circonda; ed ecco perchè, pur non sapendo quanti saranno i voti delle varie parti politiche, sono però convinto che se i singoli potessero votare, senza offesa per nessuno, privi dei pregiudizi politici e di partito, tutto lo schieramento di questo Senato voterebbe a favore di questo ministero. Credo infatti nella sensibilità e nella buona fede dei miei illustri colleghi: nella nostra Commissione pubblica istruzione molte volte votiamo all'unanimità e se questo fosse stato solo un provvedimento di Commissione sarebbe stato senz'altro votato all'unanimità.

Signor Presidente, vorrei chiedere ancora un minuto per fare gli auguri al nuovo Ministro. Ripensavo, con la mia ormai lunga esperienza di vita parlamentare, a quale altro ministro come lei, senatore Spadolini, sia diventato ministro e contemporaneamente abbia fatto nascere un ministero: forse solo Einaudi, con cui nacque il ministero del bilancio, e l'esempio non è da poco. Lei, l'ho sentito dal suo discorso di replica, parte con tanto entusiasmo, e questo le fa certo merito in un periodo di molto scetticismo. Viva il cielo che vi sono ancora persone piene di entusiasmo! Ebbene, io non voglio certo farglielo perdere, ma troverà molte difficoltà; non illudiamoci che creando il Ministero dei beni culturali abbiamo risolto il problema dei beni culturali in Italia. Ci vuol altro che un ministero, ci vuol altro che la buona volontà e l'entusiasmo di un ministro; ci vorrebbero ricchezze che non abbiamo, e lei, onorevole Ministro, dovrà lottare con il suo collega del Tesoro il quale, a buon diritto, difenderà l'ormai magra borsa della ricchezza italiana!

Non si può pretendere di risolvere di colpo tutti i problemi con la bacchetta magica, credo che l'abbia detto anche lei; sappia che lei con il suo ministero, con la sua persona di uomo di cultura, con il suo en-

tusiasmo comincia a sollevare delle speranze! Valido suo collaboratore è il nostro amico Sottosegretario, da lunghi anni ormai nella nostra Commissione pubblica istruzione.

Assieme con gli auguri, vorrei dirle che il Gruppo della democrazia cristiana non le è vicino solo stasera con il voto, ma le sarà vicino anche nelle varie proposte che lei farà per completare, per perfezionare il suo ministero, sempre liberi ognuno nel nostro giudizio e nella nostra critica, convinti che lei farà bene, ma se domani vi sarà una critica sarà solo una critica a fin di bene, perchè lei agisca meglio, perchè il suo ministero dia migliori frutti per il nostro patrimonio culturale, storico, artistico, archeologico. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa e pazienza anche se sarò brevissimo.

Il Gruppo della sinistra indipendente non può che associarsi alle tante voci di insoddisfazione che si sono levate da molte parti di questa Assemblea. Esse in concreto traggono giustificazione, validità e vigore da alcuni argomenti, e anzitutto dallo strumento usato, cioè dal tanto abusato decreto-legge, diventato metodo ordinario di azione governativa, il cui uso e abuso spoglia progressivamente il Parlamento delle sue primarie funzioni e dei suoi legittimi poteri.

La spiegazione per l'uso persistente di questo autentico atto di forza non può che ricercarsi nell'intrinseca debolezza del Governo, nella sua incapacità di darsi un programma chiaro, preciso, definito nel tempo. Il decreto-legge è quasi sempre frutto della precarietà governativa anzichè della sua stabilità e della sua sicurezza.

L'insoddisfazione deriva poi dai limiti di competenze e di poteri attribuiti al nuovo ministero, alla cui direzione e controllo vengono sottratti, in tutto o in parte, materie e settori di vitale interesse; dalle gravi ipo-

teche di subordinazione che ne caratterizzano la nascita nei principali settori di attività, relegati a materie di concerto, con altri ministeri, il che equivale, al di fuori di ogni finzione, a dichiarata ed accettata manifestazione di impotenza; dalla inaccettabile prefigurazione di strutture operative, ricavate, come nicchie nella roccia, dalle vecchie impalcature ministeriali, fredde, burocratiche, chiuse ed insensibili ad una problematica che richiede, per sua natura, vivacità, apertura, dinamismo. Da questo complesso di fatti e circostanze traiamo la convinzione che peseranno sul nuovo ministero così forti incrostazioni, così forti ipoteche, così forti pressioni di interessi coalizzati da rendergli il decollo e la vita difficili, se non impossibili.

Ma è altresì terreno esaltante di scontro tutto aperto, nel quale un ministro, una parte politica che si appropriano della materia possono con decisione misurarsi. Se il nuovo ministero volesse significare, come a noi in parte sembra, volontà di rimuovere l'indifferenza e le avvilenti compromissioni, volontà di promuovere la partecipazione degli uomini di cultura, dei cittadini, degli enti territoriali, tendenza all'unificazione del potere politico, direzionale e decisionale sugli interventi di competenza, tutto questo sarebbe cosa meritoria.

Noi siamo consapevoli che oggi costruiamo solo lo scheletro di un edificio: esso andrà riempito sollecitamente di contenuti validi e persuasivi. Ed è con questo augurio e con questa speranza che annuncio il voto di astensione da parte del Gruppo della sinistra indipendente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, essendomi proposto di essere breve, non ripeterò i motivi di riserva che sono stati espressi dal collega Mariani circa la decisione del Governo di adottare, anche in questa circostanza, pur ritenendo di adempiere ad un impegno pro-

grammatico, un provvedimento legislativo mediante un decreto da convertire in legge.

Si continua ancora nell'abuso, da parte del Governo, di un provvedimento legislativo, che ha trovato delle giustificazioni da parte del relatore Tesauro che peraltro non ci hanno convinto. Al riguardo è da considerare che egli stesso ha riconosciuto implicitamente che trattasi, più che di una tesi giuridica, di una valutazione dello strumento legislativo adottato dal Governo, in sede politica.

Mi asterrò anche dal ripetere gli argomenti di critica che sono stati espressi, nel merito, al testo del decreto-legge presentato dal Governo, dai colleghi del Gruppo che hanno partecipato a questo interessante dibattito.

Rileverò, invece, che essendo stati apportati al testo governativo dall'Assemblea parecchi emendamenti, molte riserve espresse sul suo contenuto sia nella Commissione primaria che in quelle alle quali era stato richiesto il parere, possono considerarsi superate. Mi riferisco, in modo particolare, al parere della Commissione ecologica che ha rilevato l'ibridismo che caratterizzava il decreto-legge che alla competenza sui beni culturali accoppiava, in modo per altro assai generico, quella della difesa dell'ambiente, ignorandola poi nella relazione illustrativa e solo incidentalmente facendo riferimento, in un articolo, agli aspetti archeologici.

Ciò premesso non deve meravigliare, specialmente dopo l'ostruzionismo da parte nostra operato nell'altro ramo del Parlamento al decreto-legge per la RAI-TV, se al disegno di legge in discussione dal collega Nencioni sia stato già espresso parere favorevole. Infatti esso, come ho già accennato, ormai nella sua stesura definitiva, a seguito dei ritocchi apportati, sia pure con le sue luci e le sue ombre, precisa il suo carattere fondamentale, che è quello della tutela dei beni culturali ed ambientali.

L'ambiente quindi non è più un'espressione generica di dubbia interpretazione. Questo è quanto avevamo chiesto nel dibattito svolto nella Commissione ecologica, quanto avevamo invocato, ricordando anche il voto sulla mozione, discussa in quest'Aula,

firmata da tutti i componenti della suddetta Commissione, che ebbe il consenso unanime di tutta l'Assemblea. Si fu tutti concordi allora nell'invocare l'emanazione di un provvedimento legislativo inteso a concentrare in un organo idoneo il coordinamento di tutta l'attività in materia di difesa dell'ambiente, ch'è quanto dire in difesa della stessa convivenza umana, della natura, della fauna, della flora, dagli inquinamenti dell'aria e delle poche zone umide che sono rimaste sul territorio nazionale.

Non va dimenticato, al riguardo, che un materiale notevole di indagine e di studio è stato predisposto da parte della Commissione ecologica, attraverso l'attività dei quattro gruppi di lavoro, e che vari documenti sono stati presentati in quest'Aula; uno di essi anzi, quello per le zone umide, è costituito da uno schema di disegno di legge. È quindi perfettamente naturale che, eliminato il pericolo di confusione di competenza tra il Ministero dei beni culturali e gli altri ministeri che oggi si interessano dell'ambiente, da coordinare domani in un apposito organo, si sia infine adottata la giusta soluzione e ci sia stata una convergenza di gran parte di questa Assemblea nel testo modificato e nella intitolazione del disegno di legge.

A sostegno del nostro voto favorevole al nuovo testo del disegno di legge, è inoltre da ricordare che da questi banchi abbiamo più volte invocato che una buona volta si mettesse termine alla continua rovina dei beni artistici, archeologici, culturali della nazione e all'inadeguatezza dei mezzi che il Governo ha messo fino ad oggi a disposizione a tale scopo.

Logicamente, pertanto, pur se deploriamo l'abuso del sistema dei decreti-legge, e quindi lo strumento con cui si giunge alla realizzazione del Ministero per la difesa dei beni culturali, non possiamo che compiacerci del fatto che una buona volta si sia raggiunta tale finalità.

Purtroppo, però, onorevole Ministro, se ella prende un portafoglio, quello del Ministro del tesoro è attualmente ricolmo di titoli di debito verso l'estero, verso il risparmio e la Banca d'Italia e quindi inizia l'at-

tività in una situazione quanto mai grave e angosciata dal punto di vista finanziario. La sua posizione non è perciò da invidiare. Noi apprezziamo la passione con la quale ha difeso l'iniziativa e attraverso le sue parole ci siamo resi conto dell'impegno con il quale assume questo incarico. Dio voglia che la provvidenza l'assista — la provvidenza in questo caso è quella finanziaria — e che nel concerto del Governo trovi quegli appoggi alle sue richieste perchè una buona volta si cominci a porre adeguatamente riparo a tutti i guai che fino ad oggi hanno caratterizzato il settore dei beni culturali, che, nel Ministero della pubblica istruzione, sono stati sempre costretti al ruolo della cenerentola.

Per concludere, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro che se diamo voto favorevole a questo provvedimento per i motivi che ho illustrato, manteniamo le nostre più assillanti richieste, perchè varato questo disegno di legge il Governo si decida ad adottare provvedimenti non meno urgenti e adeguati per creare l'organo di coordinamento di tutta l'attività nel settore della difesa dell'ambiente.

A me sembra — ed esprimo una mia convinzione personale — che l'organo più idoneo a svolgere una funzione simile sia quello del Ministero dei lavori pubblici, che è stato privato di molte delle sue competenze, essendo passate alle regioni le opere pubbliche di carattere locale, in base all'articolo 117 della Costituzione e alle deleghe previste dall'articolo 118. Dico Ministero dei lavori pubblici perchè, anche se l'urbanistica è di competenza delle regioni, è evidente che una buona volta si dovrà pur provvedere ad una legge urbanistica organica, ad una legge quindi cornice che sia di guida, nelle grandi linee, alle competenze delle regioni, ed anche perchè tale ministero, dopo l'indagine svolta dalla commissione De Marchi sul dissesto idrogeologico della montagna e la difesa del suolo, appare l'organo competente più idoneo, in sede centrale, salvo l'attività esecutiva degli organi regionali, per provvedere alla difesa del territorio. La difesa del territorio e la legge urbanistica costituiscono cer-

tamente due elementi fondamentali della difesa dell'ambiente.

Con questi chiarimenti e con questa giustificazione del nostro voto favorevole, auguro a lei, onorevole Ministro, di poter veramente legare il suo nome all'istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali. *(Applausi dall'estrema destra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, sono l'ultimo a parlare ma certamente sarò il più breve. Ritengo che la dichiarazione di voto debba corrispondere a questo sillogismo. Nella discussione generale abbiamo fatto certe critiche e certi apprezzamenti. Si è svolto il dibattito, si è votato: qual è il giudizio di noi repubblicani in relazione alle critiche e agli apprezzamenti espressi? Abbiamo chiesto tante volte l'istituzione di questo Ministero; siamo d'accordo sulla necessità, sull'urgenza, sulla sostanza. Abbiamo rilevato alcune critiche su problemi in cerca di soluzione come la definizione di alcune competenze: per la discoteca, per gli archivi (è stata una grossa battaglia ed il Senato ha posto questa sera le premesse perchè la sua vittoria sia piena e definitiva), per la sistemazione del personale, perchè ci sembrava che il sistema del comando non fosse il più adatto ed avesse un carattere di contingenza e quindi anche di labilità. Su questi punti attraverso gli emendamenti, attraverso i chiarimenti e gli impegni che l'onorevole Ministro ha assunto a nome del Governo, abbiamo ottenuto una migliore confezione di queste norme, acquisendo alcuni elementi di base anche per una azione ulteriore.

Quindi, da questo punto di vista, il sillogismo si chiude. Noi siamo favorevoli e quindi con maggior ragione diamo questo voto favorevole.

Mi sia consentito sottolineare, onorevole Presidente, tutta la soddisfazione dei repubblicani nei confronti di un Ministro repubblicano il quale si cimenta con un compito enorme. Le sue doti personali, la diffusa,

benevola aspettativa ed anche la simpatia che lo circondano potranno rendergli quanto mai propizio il difficile cammino. Custodi dello Stato, del senso dello Stato, noi rilevavamo — lo abbiamo detto tante volte — che la nostra organizzazione statale era estremamente labile e manchevole, direi delittuosamente manchevole in relazione alle testimonianze più alte di civiltà, che noi chiamiamo i beni culturali ed ambientali. Da questo punto di vista l'attuale Governo ha posto mano a rimediare a questa falla, a riequilibrare lo Stato, a costruire qualcosa di moderno, di serio, di valido per noi e per i nostri figli.

Onorevole Ministro, i repubblicani le porgono l'augurio migliore, tutti insieme, con il loro voto favorevole, ma nello stesso tempo avanzano la pressante richiesta che al più presto gli impegni si traducano in norme, le deleghe siano attuate e che, con la grinta necessaria, lei faccia fronte ai grossi problemi che l'attendono.

Questa è la motivazione del voto favorevole dei repubblicani. *(Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra)*.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Onorevole Presidente, l'articolo 2 del disegno di legge di conversione, risultante dall'approvazione dell'emendamento 1.0.1, necessita di una correzione al terzo comma, nel senso di portare da 9 a 11, rispettivamente, i deputati ed i senatori che comporranno la prevista Commissione parlamentare, e ciò al fine di rendere più ampia la partecipazione dei Gruppi alla Commissione stessa.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la proposta formulata dal Governo, ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento, s'intende accolta.

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risul-

ta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato. (*Applausi dal centro*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

BASADONNA, DE FAZIO, GATTONI, PI-STOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nei giorni 30 e 31 dicembre 1974, un violentissimo nubifragio si è abbattuto su tutte le provincie della regione Campania;

che, per l'eccezionale violenza del vento e della pioggia, specialmente l'economia agricola ha subito gravissimi danni per la distruzione delle colture erbacee e della floricoltura, per l'abbattimento e lo sradicamento di piante da frutto, in particolare delle piante di ulivo, il cui prodotto si deve considerare quasi del tutto perduto;

che l'agricoltura costituisce la maggiore, se non l'esclusiva, forma di economia delle indicate provincie;

che i danni registratisi hanno determinato l'improvvisa perdita, e presumibilmente per un lungo periodo di tempo, dello già scarso reddito delle popolazioni interessate, relativamente alle colture arboree;

che il nubifragio ha colpito anche case di abitazione e stabilimenti industriali ed artigianali, danneggiando seriamente capannoni, macchinari e prodotti,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover dichiarare l'intera regione Campania colpita da grave calamità, attuando le conseguenti provvidenze di legge, ovvero se non intenda adottare urgenti provvedimenti — e quali — per por-

re rimedio ai gravissimi danni subiti da quelle popolazioni.

(2 - 0369)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

SPORA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia circolante tra i militari secondo la quale la Corte dei conti rifiuta di accogliere le proposte di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai militari che, pur avendo lasciato il servizio attivo anteriormente al 7 marzo 1968, sono stati tratti in servizio in posizione ausiliaria fino al 31 dicembre 1968 ed oltre.

L'interrogante precisa che l'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, che integra e modifica la legge 24 maggio 1970, n. 336, così stabilisce: « Le disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336, e quelle della presente legge sono estese, in quanto applicabili e con le stesse decorrenze, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze armate e dei Corpi di polizia in servizio permanente o continuativo ».

Si tratta di intendersi sul significato di « servizio continuativo ». Sarebbe sufficiente, in proposito, fare riferimento ad una decisione del Consiglio di Stato che, con sua ordinanza (Sezione VI, n. 509, del 17 ottobre 1972) ha sentenziato: « Per servizio attivo è da intendersi anche il servizio prestato in ausiliaria ».

L'interrogante, chiede, pertanto, quali iniziative intenda assumere il Ministero in tutela di giuste aspettative di suoi militari e se non ritenga, nel caso ciò fosse necessario, farsi promotore di un idoneo disegno di legge al riguardo.

(3 - 1450)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato, con l'urgenza imposta dalla costante gravità della situazione calabrese, sui provvedimenti e sugli interventi che il Governo intende adottare per rimuovere le conseguenze dei danni provocati nella provincia di Reggio Calabria e nel circondario di Vibo Valentia dalle scosse telluriche intervenute nella notte tra il 15 e il 16 gennaio 1975.

(3 - 1451)

PACINI, TORELLI, CALVI, AZIMONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie sugli sviluppi della situazione venutasi a creare a seguito della vendita della testata del quotidiano « Il Globo », considerando che, nonostante siano già stati effettuati 17 giorni di sciopero da parte del personale dipendente, preoccupato per il futuro del giornale e per i livelli di occupazione, non si è pervenuti ad una soluzione della crisi.

Per sapere, inoltre, alla luce anche dell'indagine conoscitiva parlamentare riguardante la riforma del settore, quali provvedimenti intenda adottare affinché non venga ad essere colpita la libertà di stampa.

(3 - 1452)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei danni causati dal vento di maestrale abbattutosi con violenza sulle coste della Sardegna, provocando ingenti danni agli agrumeti ed alle colture orticole, specie nell'oristanese;

se, in considerazione di quanto sopra segnalato, non ritenga urgente ed opportuno deliberare per l'accertamento immediato dei danni ed avvalersi della legge nazionale n. 364 del 25 maggio 1970 (fondo di solidarietà nazionale) per sopperire alle più urgenti necessità dei coltivatori, duramente colpiti dalla cennata calamità.

(4 - 3901)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di agitazione della popolazione di Arborea, in provincia di Oristano, sia per le condizioni igieniche in cui versano coloro i quali vivono in prossimità della grande porcilaia dell'Ente di sviluppo (ex Società bonifiche sarde), sia per la mancata approvazione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, del progetto presentato dall'Amministrazione civica per dotare il comune di un acquedotto;

se gli risulti, altresì, che la presenza contemporanea in tutti i poderi dei pozzi per l'acqua e della concimaia costituisce un serio pericolo per la salute pubblica, atteso che l'acqua presenta gravi segni di inquinamento e viene usata, oltre che per uso domestico, anche per la presunta pulizia dei bidoni per la raccolta del latte;

se gli risulti, infine, che, in correlazione con lo sviluppo urbano del centro abitato, l'uso, e talora l'abuso, di sostanze biodegradabili e la proliferazione di attività i cui scarichi defluiscono nei corsi d'acqua della rete di canalizzazione consortile costituiscono le cause dell'altissimo livello di inquinamento, con grave pregiudizio della igiene e della salute pubblica;

se, nella considerazione di quanto sopra segnalato, non ritenga urgente ed opportuno, d'intesa con il comune di Arborea e la Regione sarda, assumere un'apposita iniziativa per un'indagine conoscitiva atta ad acclarare quanto forma oggetto della presente interrogazione e, in caso affermativo, di concerto con gli altri Ministeri competenti, predisporre per un programma di intervento, avuto riguardo all'importanza economica che la produzione del latte rappresenta per quell'importante località della Sardegna.

(4 - 3902)

MAROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il calvario dei mutilati di guerra, compreso nell'arco di tempo di oltre un cinquantennio, debba vedere una buona volta segnata la parola fine non potrebbe non essere un fatto scontato, essendo un vero

assurdo che, dopo il decorso di tanti e tanti anni, si persista nel rifiutare una definitiva e soddisfacente soluzione del problema della pensionistica di guerra;

che si tratta, nella specie, del riconoscimento di un preciso diritto sancito dalla legge ed avallato da una costante giurisprudenza e da una unanime dottrina, che ha avuto la sua riconsacrazione ufficiale e definitiva nel corso del dibattito parlamentare conclusosi con l'approvazione della legge 10 agosto 1950, n. 548 (vedi atti parlamentari Senato della Repubblica CDXXX, seduta 1º giugno 1950, pag. 16867), che, all'articolo 22, prevede il risarcimento del danno consistente nell'indennizzo spettante a chi ha « subito menomazione dell'integrità personale per causa del servizio di guerra attinente alla guerra » (vedi anche relazione della 5ª Commissione permanente del Senato sulla citata legge n. 548, pag. 7 e segg.);

che la storia della pensionistica di guerra ha percorso una strada lunga e tortuosa è un fatto innegabile, ma anche scarsamente comprensibile, quando si consideri che ad ogni richiesta, diretta a dare l'avvio ad una soluzione che non avesse un carattere interlocutorio, si è puntualmente ed astiosamente risposto accampando pretesti, prospettando difficoltà di vario genere, rinviando *sine die* il soddisfacimento delle rivendicazioni reiteratamente avanzate dagli aventi diritto;

che per i mutilati di guerra vi sia stata, in sostanza, una parola d'ordine dietro la quale tutti i Governi succedutisi dalla fine del primo conflitto mondiale ad oggi si sono rifugiati, è un fatto storicamente accertato: vittime indifese di tutte le congiunture, di tutte le crisi, di tutti i pericoli reali o apparenti che si diceva insidiassero le finanze dello Stato, i mutilati di guerra, anche ai tempi del famoso « miracolo economico », si sono sentiti sempre rispondere che . . . « mancava la copertura »;

che il disegno di legge n. 1287, presentato dall'interrogante al Senato della Repubblica fin dall'ottobre 1973, non ebbe a fare un passo avanti per il parere negativo espresso dalla Commissione finanze e tesoro che, *more solito*, eccepì la rituale mancanza di

copertura e la conseguente impossibilità di reperire comunque i fondi all'uopo necessari;

che quando l'interrogante, in via ufficiosa, accennò alla possibilità di attingere ad una fonte alla quale si sarebbe tranquillamente potuto far ricorso senza provocare allarmi di sorta, e cioè all'aumento dei tabacchi, la risposta non si fece attendere: sarebbe stato — si disse — quanto mai inopportuno dato che l'aumento dei tabacchi equivaleva a far rifiorire il contrabbando, con evidente irreparabile danno per le traballanti finanze dello Stato (trovata indubbiamente geniale, ma che dà la sensazione dell'esistenza di un fine di non ricevere) ed ora . . . invece . . .;

che, se è innegabile che il Paese attraversa un periodo gravido di incognite, per cui la politica economica deve essere improntata ad un rigoroso regime di austerità, è pur vero che le drammatiche conseguenze della crisi non debbono gravare su ceti meno abbienti e particolarmente su chi fa assegnamento su una misera pensione o su un mite salario (sarebbe un'autentica bestemmia!);

che non può essere revocato in dubbio che le « provvidenze » (*sic!*) concesse ai mutilati di guerra con la legge 28 luglio 1971, n. 585, sono state ridotte in cenere dal folle e pauroso sbalzo dei prezzi di prima necessità e dalla svalutazione della lira;

che non si può — è un fatto pacifico — obiettare ai mutilati di guerra di avere essi contribuito, in qualsiasi modo, al deterioramento delle finanze dello Stato e, tanto meno, al suo precipitoso aggravarsi (ed allora? *Superior stabat lupus?*);

che i mutilati di guerra, per converso, hanno assistito attoniti allo spettacolare spreco di centinaia di miliardi di lire assai malamente impiegati: infatti — a parte le infauste conseguenze determinate dall'esodo dei superburocrati, destinato non a soddisfare esigenze di bisogno, ma a creare una schiera di privilegiati che, oltre ad avere conseguito promozioni piovute dal cielo, hanno ottenuto pensioni d'oro, insieme con laute prebende — è, anche questo, un fatto pacifico;

che nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo aver espresso la preoccupazione per le « conseguenze della distribuzione del reddito e, in particolare, sul salario dei lavoratori e dei pensionati », ha poi acutamente osservato che « la congiuntura economica non fornisce un pretesto per il rinvio delle riforme, ma anzi ci impone l'impegno di riparare la macchina mentre essa è in corsa, trovando il coraggio e la concordia di intenti, ispirati dal sentimento del pericolo mortale che, per l'intera comunità nazionale, la depressione dell'economia può rappresentare per propositi audaci, per rinunce coraggiose che in periodo di prosperità non abbiamo saputo fare »;

che tali parole sagge, coraggiose e leali portano a ritenere che i mutilati di guerra non avrebbero più ragione di temere — per la contraddizione che non consente — di essere abbandonati al loro destino avverso, nè tanto meno di divenire capri espiatori di una situazione non solo non voluta, ma che essi hanno deprecato, deplorato e sofferto;

che la riforma delle pensioni di guerra, per quanto attiene sia alla parte economica che a quella normativa, non può nè deve subire ulteriori dilatori rinvii, soprattutto perchè, a parte ogni altra considerazione, non sarebbe giusto chiedere rinunce a chi trovasi in precarie condizioni di salute e privo dei mezzi necessari per sopravvivere alla meno peggio, dopo aver tanto sofferto e penato per far onore ad un giuramento di fedeltà in un momento di grave pericolo per il Paese;

che è doloroso constatare che i mutilati di guerra siano stati i soli ad essere trascurati, i soli cui è stato riservato il più completo ed umiliante oblio, i soli che si trovano in condizioni di assoluta inferiorità rispetto anche ad altre categorie di invalidi;

che l'ammontare delle pensioni privilegiate per invalidità o mutilazione riportate in guerra è di gran lunga inferiore a quello di cui fruiscono gli invalidi del lavoro: e valga il vero! Le 40.000 lire mensili percepite da un mutilato assegnato alla 2ª categoria, che ha perduto il braccio destro in

guerra, diventano per incanto 177.360 lire mensili per un infortunato sul lavoro, con una differenza in più di ben 136.850 lire! Quale criterio giuridico, medico-legale, umano e sociale ha presieduto a tale trattamento? Nessun altro commento e nessuna lacrima per quanto attiene al crollo dei cosiddetti valori morali...;

che, mentre ogni parte politica ha manifestato il fermo proposito di sostenere le legittime rivendicazioni dei mutilati di guerra, il Ministro del tesoro — nonostante le assicurazioni date ai dirigenti dell'ANMIG e le sollecitazioni che gli sono state rivolte dal Presidente della Camera dei deputati, onorevole Pertini, e dai Gruppi parlamentari di maggioranza della Camera stessa, dove in atto il disegno di legge *de quo* è in corso di esame presso la Commissione finanze e tesoro — ha recentemente comunicato di aver previsto per il 1975 la somma di 35 miliardi di lire (in ragione, cioè, di un terzo delle richieste avanzate dai dirigenti dell'ANMIG) da destinare ai grandi invalidi, agli invalidi di 1ª categoria e ad altri piccoli ritocchi per la 2ª, la 3ª e la 4ª categoria (questa drastica presa di posizione del Ministro del tesoro ha colto di sorpresa i dirigenti dell'Associazione mutilati, che avevano prospettato che si accogliesse il principio della « gradualità nella globalità della priorità per i maggiormente colpiti » e denuncia ancora una volta la mancanza di volontà politica di avviare a soluzione un annoso e tanto assillante problema che — si ripete — aveva trovato unanimi ed ampi consensi da parte della Camera dei deputati e del Senato);

che pienamente comprensibile è il malumore dei mutilati di guerra, nell'animo dei quali vivo è il ricordo del calore con cui sono stati accolti ovunque negli ambienti parlamentari e presso eminenti personalità politiche (occorre evitare ad ogni costo che essi abbiano la sensazione di essere stati, per l'ennesima volta, oggetto di scherno e soprattutto che del problema si impadronisca la piazza);

che protagonisti di tale vicenda sono 400.000 cittadini i quali hanno l'orgoglio di avere speso, al servizio della collettività na-

zionale, gli anni migliori della loro vita, sottoponendosi a duri sacrifici e compromettendo la loro salute ed il loro avvenire, e che respingere ancora una volta le loro sacrosante richieste equivarrebbe a perpetuare e sanzionare un atto di grave ingiustizia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, considerata la gravità, l'importanza e la delicatezza della situazione, non ritenga di dover investire di un problema tanto scottante il Consiglio dei ministri perchè, in sede collegiale, e dopo ponderato esame di tutti gli elementi, adottati le determinazioni del caso, che non potrebbero non essere di pieno accoglimento delle aspettative dei mutilati ed invalidi di guerra che hanno sete di giustizia.

(4 - 3903)

CAVALLI, ADAMOLI, BERTONE, CANETTI, URBANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — (Già 3 - 0953).

(4 - 3904)

FERMARIELLO, MINGOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

l'ammontare per l'anno 1974 delle sopratasse versate dai cacciatori, previste dall'articolo 91 del testo unico sulla caccia del 5 giugno 1939, n. 1016, modificato con legge del 2 agosto 1967, n. 799;

quanto è stato finora versato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la ripartizione prevista, a favore delle associazioni venatorie e del laboratorio di zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna, dall'articolo 12 della suddetta legge.

(4 - 3905)

SIGNORI, CIPELLINI, BUCCINI, MINOCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerando che, nell'ambito della grave e diffusa crisi economica generale, si è registrato un rilevante aumento dei prezzi di quasi tutti i prodotti dell'industria necessari all'agricoltura (in particolare, mangimi per il bestiame e concimi chimici), aumento che, in alcuni casi, ha raggiunto

e superato la quota del 250 per cento, mentre, di contro, i prezzi dei prodotti dell'agricoltura sono rimasti sostanzialmente stazionari;

rilevando che tale stato di cose si ripercuote in modo estremamente negativo sulla gestione delle aziende agricole, ed in particolare su quelle diretto-coltivatrici, rendendo ancora più grave e precaria la situazione di detto vitale settore della nostra economia, con gravissime conseguenze sull'economia del Paese in generale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti urgenti ed organici si intendono adottare al fine di fronteggiare la difficile situazione nella quale si trovano i lavoratori della terra e di sostenere, con misure adeguate, l'economia agricola nella particolare gravissima crisi economica che colpisce il Paese;

se si ritiene, in particolare, che una politica di approvvigionamento dei mangimi e dei concimi, con i quali rifornire a prezzi politici i coltivatori della terra, sia utile per avviare un processo di rilancio delle attività agricole.

(4 - 3906)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che con provvedimento in corso di attuazione la « General Instrument Europe », con sede in Giugliano in Campania (Napoli), ha previsto il licenziamento di ben 314 dipendenti, facendo prevedere, in tempi non lontani, ulteriori licenziamenti, se non anche lo smobilizzo dell'intero opificio industriale;

che da tale evento resta ulteriormente indebolita l'economia napoletana, che ha già raggiunto, se non superato, i livelli di guardia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo — ed in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale — intende adottare per garantire la continuità del lavoro delle maestranze del suindicato opificio e — nel più ampio quadro dell'economia campana — un potenzia-

mento dei livelli occupazionali della provincia di Napoli.

(4 - 3907)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma rifiuta l'iscrizione all'Albo degli avvocati ai magistrati a riposo che hanno diritto di iscriversi all'Albo a norma degli articoli 30 e 34 della vigente legge professionale forense del 22 gennaio 1934, n. 36;

se non ritiene che tale rifiuto di compiere un dovere, che nemmeno il fascismo osò non compiere, nei confronti dei magistrati (i quali, per non iscriversi al partito fascista, preferirono lasciare la Magistratura), rivelando un sintomo veramente allarmante di difesa ad ogni costo dei privilegi di coloro che già sono iscritti agli Albi professionali, costituisca una forma di corporativismo ancora più grave di quello fascista ed assolutamente inammissibile in un regime democratico e in uno Stato di diritto;

quali urgenti provvedimenti intende adottare perchè il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma sia costretto a compiere un suo preciso dovere, che gli deriva dalla legge dello Stato che ne consente l'esistenza e ne disciplina le funzioni.

(4 - 3908)

ASSIRELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Fra le assurdità burocratiche che appesantiscono la funzionalità dei comuni e degli Enti locali in genere vi sono i « controlli tecnici ».

Il comune concede la licenza edilizia previo parere della commissione edilizia su ogni progetto presentato da un tecnico per conto di privati, ma non può rilasciare l'approvazione dei progetti eseguiti dal proprio ufficio tecnico. Tale assurdità provoca ritardi che sono disastrosi in periodi di inflazione come questi.

Si chiede, pertanto, l'abolizione dei suddetti controlli con la soppressione dell'articolo 285 del testo unico della legge comunale e provinciale, richiedendo semplicemen-

te che i progetti dei comuni siano firmati da un tecnico competente e dal relativo direttore dei lavori, i quali ne avranno la responsabilità personale, sottoponendo le opere dei comuni alla stessa prassi che avviene per le opere dei privati (calcoli, vigili del fuoco, eccetera).

Si chiede, pertanto, di conoscere se si ritiene che possa procedersi alla modifica della legge in tal senso.

(4 - 3909)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 17 gennaio 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, VALENZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'orribile morte per folgorazione di un giovanissimo operaio dell'« Italsider » di Bagnoli, ancora non identificato, dipendente di una non individuata ditta appaltatrice che opera nel suddetto stabilimento assoldando mano d'opera in maniera barbara, senza alcun rispetto delle leggi e degli accordi sindacali.

In considerazione del fatto che la strage in atto nelle fabbriche italiane non è addebitabile a fatalità, ma alle scandalose condizioni dell'ambiente di lavoro, all'arretratezza delle leggi e, in molti casi, alla colpevole inerzia delle autorità preposte alla punizione dei colpevoli di scandalose violazioni delle norme di prevenzione, gli interroganti chiedono di conoscere, con urgenza e dettagliatamente:

1) se siano stati individuati i colpevoli di detto nuovo omicidio bianco e quali con-

creti, severi provvedimenti la Magistratura abbia adottato contro di essi;

2) se l'« Italsider » sia stata chiamata alle sue responsabilità e, anche in base alle leggi vigenti, quali decisioni siano state adottate al riguardo;

3) se il Governo pensi finalmente di rispettare gli impegni, più volte assunti e sempre disattesi, di regolamentare in modo nuovo i lavori in appalto e di predisporre provvedimenti di modifica delle vigenti disposizioni antinfortunistiche e delle stesse norme che regolano l'inchiesta pretorile.

(3 - 1111)

GAROLI, GIOVANNETTI, BORSARI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, con legge 16 aprile 1974, n. 114 (conversione, con modifiche, del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30), riguardante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali, sono state fissate le nuove aliquote contributive dovute alla Cassa unica per gli assegni familiari dai datori di lavoro;

che nell'articolo 20 della stessa legge, primo comma, punti 3 e 4, è fissata (allo scopo di recare aiuto alle imprese agricole) un'aliquota ridotta pari al 3,50 per cento della retribuzione lorda dei lavoratori agricoli dipendenti e che tale aliquota si deve, altresì, applicare alle cooperative e loro consorzi, ivi compresi quelli che provvedono alla trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici dei propri soci;

che tali nuove norme, aventi il solo scopo di ridurre una parte degli oneri sociali gravanti sulle attività agricole, sono state mal interpretate da determinati organismi (specialmente dal Servizio contributi agricoli unificati), i quali, impugnando la legge 16 aprile 1974, n. 114, pretendono di inquadrare ai fini previdenziali ed assistenziali, a partire dal 1° gennaio 1974, anche i lavoratori dipendenti da cooperative agricole e loro consorzi nel sistema della contribuzione agricola unificata;

considerato:

1) che tale interpretazione della legge contraddice la volontà del legislatore;

2) che l'inquadramento nel sistema della contribuzione agricola provocherebbe (considerata l'arretratezza, peraltro intollerabile, delle condizioni assistenziali e previdenziali riservate attualmente ai lavoratori agricoli) grave danno per migliaia e migliaia di lavoratori dipendenti da imprese cooperative di trasformazione di prodotti agricoli,

gli interroganti chiedono di conoscere: quali iniziative intenda assumere il Ministero al fine di offrire immediatamente ai lavoratori interessati assoluta garanzia di rispetto dei diritti assistenziali e previdenziali già acquisiti, ferme restando le condizioni di miglior favore stabilite dalla predetta legge per le cooperative agricole circa le aliquote contributive per gli assegni familiari; se, in particolare, non si ritenga opportuno predisporre, discutere ed approvare in tempi brevi norme per l'interpretazione autentica della legge 16 aprile 1974, n. 114.

(3 - 1405)

MADERCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è intenzione del consiglio di amministrazione dell'ANAS finanziare i progetti di miglioramento e di sistemazione della strada statale n. 222, « Chiantigiana », promessi da molto tempo agli amministratori comunali di Bagno a Ripoli, Impruneta, Greve, Radda e Castellina in Chianti.

In particolare, si tratta delle seguenti opere:

variante di « Le Bolle », con l'eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e dei tornanti di « Le Bolle », dal chilometro 15 + 500 al chilometro 20 + 500;

eliminazione della strettoia di Petigliolo, dal chilometro 10 + 800 al chilometro 14 + 800;

eliminazione della strettoia di « Villa Salandra », con rettifica delle curve del golf dell'Ugolino;

adeguamento del tratto dal chilometro 20 + 500 al chilometro 23 + 500;

variante di Greve;

variante di Strada;
variante di Grassina.

Tutte tali opere sono indispensabili sia per far fronte all'aumentato traffico che per eliminare le cause di moltissimi incidenti stradali, alcuni dei quali mortali, verificatisi proprio nelle località interessate dai progetti di miglioramento.

(3 - 0989)

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Servizio escavazione porti ad ordinare la sospensione dei lavori in corso di esecuzione nel porto-canale di Fiumicino;

se risponde a verità che tale sospensione, se prolungata, potrebbe annullare completamente il beneficio dell'escavo (già parzialmente compiuto, ma non ancora completato) in conseguenza del nuovo interrimento che la corrente determinerebbe;

se risponde a verità la notizia secondo la quale la sospensione è da mettersi in collegamento con la richiesta, avanzata da persona estranea al Servizio, per l'esecuzione di lavori nel porticciolo di Porto Santo Stefano.

Nel caso in cui detta notizia risponda a verità, si chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di dover intervenire per assicurare almeno la prosecuzione e l'ultimazione dei lavori iniziati nel porto-canale di Fiumicino, considerati indispensabili dagli operatori interessati.

(3 - 1311)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere l'esito dell'inchiesta sull'allarmanente fenomeno delle sofisticazioni vinicole nei Castelli romani e per chiedere se non ritengano che l'episodio denunci di per se stesso l'estensione di un fenomeno che, in tutto il territorio nazionale, comporta grave danno alla salute ed all'economia vitivinicola, e solleciti un intervento di vigilanza organizzato, programmato con uomini e mezzi adeguati.

(3 - 0440)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, in occasione delle trattative per i contratti relativi alla semina ed alla coltivazione delle barbabietole, è stata rilevata e denunciata la situazione sempre più grave dei bieticoltori del Fucino, sia per la sperequazione fra prezzo del prodotto e costi, rapportata alle modeste dimensioni delle aziende, sia per l'infestazione di nematodi, che riduce la produzione di qualità e quantità;

che i bieticoltori e le loro organizzazioni, da tempo, avanzano rivendicazioni per un prezzo più adeguato del prodotto e per la concessione di contributi come integrazione del reddito,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative, a livello governativo, si vogliano assumere, e nell'ambito della Comunità europea e a sostegno dei bieticoltori nei confronti degli industriali, per ottenere un prezzo più adeguato del prodotto;

2) se non si ravvisi la necessità di predisporre, tramite la Regione, e con adeguati finanziamenti, un piano di concessione di contributi per sollevare le precarie condizioni economiche dei bieticoltori stessi.

(3 - 0518)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, alla vigilia del raccolto, i bieticoltori del Fucino sono in agitazione per la crisi economica che, in modo particolare, li ha colpiti;

che uno dei fattori di detta crisi è lo scarso potere di remunerazione del prezzo di vendita delle barbabietole (lire 1450 il quintale a 16 gradi polarimetrici), mentre altro fattore va individuato nell'anguillula, che devasta le produzioni ed impone la riconversione delle colture;

che quest'anno la produzione delle barbabietole nel Fucino sarà inferiore a quella degli anni scorsi (circa 3 milioni di quintali sulla quota massima di 4 milioni raggiunta qualche anno fa), ciò che mette in forse la esistenza dei due zuccherifici che operano nella zona;

che la produzione dello zucchero va, invece, incrementata in Italia, contro le di-

rettive comunitarie che assegnano al nostro Paese una produzione di 12 milioni di quintali di zucchero di fronte ad un consumo attuale di 16 milioni di quintali;

che l'incremento della produzione si può ottenere con interventi diretti, da una parte, ad integrare il reddito dei produttori senza aumentare il prezzo dello zucchero e, dall'altra, a valorizzare altre zone, come i piani palentini, disponendo specifici finanziamenti per le opere di irrigazione;

che presso il Ministero sono in corso colloqui fra le organizzazioni di categoria, aventi ad oggetto le rivendicazioni dei bieticoltori del Fucino,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ravvisi la necessità di predisporre uno specifico piano di intervento per assicurare l'integrazione del reddito ai bieticoltori del Fucino, coltivatori diretti e piccoli produttori, avviando la più vasta politica di ristrutturazione delle aziende agricole;

2) se non ritenga di adottare ogni iniziativa perchè i colloqui in corso presso il Ministero vedano accettate le rivendicazioni contadine;

3) quali iniziative intenda prendere, sul piano della Comunità europea, per incrementare in Italia la produzione dello zucchero.

(3-0778)

BUCCINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che si è ulteriormente aggravata la crisi in cui si dibatte il settore bieticolo-saccarifero, e ciò anche a causa dell'inadeguatezza del prezzo delle bietole rispetto agli aumentati costi di produzione ed al minor reddito che ne ricava il coltivatore;

che la produzione di bietole, nell'anno in corso, a causa della mancata tempestiva fissazione di un prezzo adeguato, si ridurrà del 30 per cento rispetto a quella del 1973, costringendo l'Italia ad importare zucchero per un quantitativo superiore alla metà del suo fabbisogno, con una spesa di valuta pregiata di centinaia di miliardi di lire;

che gli aumenti verificatisi nel settore alimentare hanno portato, in 3 anni, al raddoppio dei prezzi di quasi tutti i prodotti di largo consumo,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non ravvisino la necessità di predisporre, con urgenza, idonei provvedimenti e, in particolare, se non ritengano necessario:

1) proporre agli organismi del MEC la richiesta di autorizzazione per l'Italia a fissare, in deroga eccezionale ai regolamenti comunitari, prezzi ed incentivi indispensabili per assicurare nel territorio nazionale il contingente di zucchero (quintali 12.300.000);

2) applicare allo zucchero importato un'imposta pari alla differenza tra il prezzo comunitario ed il nuovo prezzo nazionale, da destinare per 3/4 alla bieticoltura e per 1/4 all'industria;

3) devolvere parte dell'imposta di fabbricazione ai bieticoltori a titolo d'integrazione del loro reddito;

4) fissare un prezzo delle bietole non inferiore a lire 3.000 il quintale e legarlo al prezzo dello zucchero.

(3-1194)

POERIO, DEL PACE, ARTIOLI, PIVA, MARI, ZAVATTINI, ZICCARDI, BERTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le misure che si intendono predisporre per assicurare che anche le semine bieticole primaverili, come già quelle autunnali, non subiscano, causa la scarsa remuneratività del prezzo, una riduzione delle aree coltivate;

se ritengono urgente disporre l'utilizzazione di parte dell'imposta di fabbricazione per finanziare l'integrazione di reddito ai coltivatori, al fine di mantenere le stesse basi della bieticoltura nazionale, nonchè la piena efficienza produttiva e la garanzia di una produzione capace di rispondere alle necessità di consumo del Paese, e per evitare la spesa di circa 200 miliardi di lire per l'importazione di zucchero dall'estero;

se ritengono opportuno assicurare l'opinione pubblica che il prezzo dello zucchero non subirà aumenti.

(3 - 0991)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il comune di Garessio (Cuneo), in seguito ai danni subiti dal maltempo abbattutosi su quella località nei giorni 19-25 dicembre 1973, ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed ai Ministeri interessati relazione provvisoria e parziale (n. 6788 del 28 dicembre 1973) relativa ai suddetti danni, completandola con una serie di telegrammi, ultimo dei quali in data 11 gennaio 1974.

L'interrogante chiede di conoscere quando e con quali provvedimenti i Ministeri interessati intendano intervenire a sostegno delle numerose famiglie, duramente colpite in detta zona montana, povera e priva di effettive risorse.

(3 - 1030)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DE SANCTIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltu-*

ra e delle foreste. — Premesso che il Parlamento europeo è stato convocato in sessione straordinaria, il 16 settembre 1974, a Lussemburgo, per essere consultato sui problemi comunitari dell'agricoltura, ed in particolare sulle proposte di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli;

rilevato che la Delegazione parlamentare italiana è stata messa soltanto a conoscenza dell'ordine del giorno della seduta, mentre non è stata informata circa la condotta del Governo in ordine alle questioni di cui sopra, nè si è provveduto ad aggiornarla sulla situazione politica ed economica del settore,

l'interpellante chiede di conoscere come si intenda procedere da parte del Governo di fronte a situazioni del genere, per l'indispensabile collegamento fra il Governo stesso e la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, nel quadro di un'adeguata partecipazione politica e funzionale agli organismi comunitari.

(2 - 0354)

La seduta è tolta (ore 22,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari